LETTERE POLEMICHE

DI MONSIGNOR

GIO: GIORGIO LE FRANC

DI POMPIGNAN

Vescovo, e Signor del Puy,

RISPONSIVE

A due Lettere d'un Dotto Protestante di Ginevra,

INTORNO

ALL'AUTORITA' DELLA CHIESA,

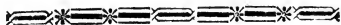
Trasportate dal Francese

DA P. M. D. M.

Con un Appendice del Traduttore.

IN ROMA MDCCLXVII.
PRESSO CARLO BARBIELLINI

CON LIC. DE' SUPERIORI.

Si Vendono nella Libreria di FAUSTO AMIDEI al Corso.

IL TRADUTTORE

A CHI LEGGE.

L' Autorità della Chiesa è stata mai semsempre considerata sì da' Cattolici, che da' Protestanti, come quel punto che da per se solo è capace di dar termine a tutte le Controversie, che dall'una, e l'altra Comunione si dibattono. Quindi è, che siccome da'Cattolici controversisti, si è procurato di porla nel suo più chiaro lume, e di portarne fino all'ultimá evidenza gli argomenti, da' quali vien sostentata; così da' Protestanti nulla si è lasciato per oscurarla, e per dimostrarla qual' umana invenzione, tendente a distruggere la ragione, e la libertà. Uno di questi è stato negli ultimi tempi l'Autore delle due Lettere dirette a Monsig. Le Franc de Pompignan Vescovo del Puy, le Risposte del quale si danno al presente nella nostra Italiana favella. Per facilitar l' intelligenza delle sudette due Risposte, si stima opportuno il dar un saggio delle Lettere del Protestante. Egli prende l' occasione di scriver la prima dall' Opera data in luce dal Prelato, che ha per titolo: QUISTIONI DIVERSE INTORNO ALL' INCREDULITA'. In questa, pag. 118., dimostrando che malamente si attribuiscono gl'Increduli il bel titolo *di Spiriti forti*;

 defi-

definisce lo spirito forte *per quello che sa far un uso legittimo di sua ragione*; commenda in appresso l'uso di questa in materia di Religione, così alla pag. 159., e 162. Il Protestante, dopo aver lodati sentimenti sì ragionevoli del Prelato, pretende non potersi questi conciliare co' principj della Chiesa Romana, la quale, secondo lui, non vuol che si ascolti giammai la ragione; ma *la sola voce dell' autorità, la quale recide le radici a qualunque sorta di discorso*. (pag. 7.) Il motivo che ne adduce si è, perchè nella Chiesa non dicesi *a' fanciulli pervenuti all' età ragionevole: non mancate pure di far uso di vostra ragione per esaminar l' autorità della medesima Chiesa*. (pag. 9.) E per non arrestarsi alla pratica, passa indi alla dottrina, specialmente a quella dell' infallibilità della Chiesa, *della quale*, a suo dire, *nulla v' ha di più acconcio per chiuder la bocca a' popoli*, ed obbligarli *per un tal mezzo a soffocar qualunque principio di ragione*. (12) Se la prende in appresso col Concilio di Trento, per mezzo del quale la Chiesa Romana *per un tratto della più fina pulitica*, (pag. 13.) ha stabilito che i fanciulli battezzati nel suo seno in forza delle promesse fatte per bocca de' Padrini, non solamente *sono obbligati a sottoporsi alla di lei fede, ed a tutte le di lei leggi; ma che inoltre non posson più formar verun dubbio intorno alla medesima fede, senza addivenir tantosto infedeli: e che nemmeno, allorchè per la prima volta*

volta vengon istruiti non possan formar un menomo dubbio, *nè esaminar* ciò che lor vien suggerito. (pag.14.) Si rivolta indi contro i Canoni 7., 8., e 14. della Sess. 7., nel primo de' quali si fulminano coloro che ardissero asserire, non esser i battezzati in virtù del Battesimo, tenuti all'osservanza di tutta la Legge, oltre la Fede. Nel secondo, coloro che dicessero non esser i battezzati obbligati all' osservanza de' precetti della Chiesa, se di propria voglia non vi si assoggettano. E nel Terzo, coloro che pretendessero doversi i fanciulli divenuti adulti interrogare, se ratificar vogliono ciò che in loro nome è stato da' Padrini nel Battesimo promesso, e non poter esservi costretti, se non coll' allontanarsi dalla partecipazione de' Sacramenti. Inveisce specialmente contro il termine *Cogendos*, del quale si vale il Concilio. (pag.16.). Si estende poi nel rimanente della lettera per provar il paradosso non mai tra' Cristiani forse udito, che i fanciulli battezzati, possano e debbano formar esame, sospendere il lor assenso, e dubitare eziandio intorno alle verità della fede, pria di formarne il loro primo atto.

La giudiziosa e saggia risposta del Vescovo viene in primo luogo, la quale, come ognuno può osservar di leggieri, non lascia verun dubbio, e dimostra a meraviglia la necessità dell' autorità della Chiesa per formar l' atto di fede. Tuttavolta il Protestante vi repplica con una seconda lettera, di cui, eccone in ristretto il contenuto.

 Di-

Dice primieramente esser lo scopo di codesta sua lettera, siccome lo è stato dell' altra, *il sapere, in qual maniera vuole la Chiesa, che si diporti un battezzato, pria di formar il primo atto di fede, per poter scansar i rimproveri, che da' suoi nemici le vengon fatti: e come mai i soggetti della stessa Chiesa possan evitare la taccia d' una fede cieca, allorchè accettano tutto ciò che vien lor suggerito, senza esaminar per l' innanzi se la Romana è la sola e vera Chiesa* (num. 3. pag. 93.). E poichè il Prelato nella risposta aveva scritto: che *l' atto di fede del fanciullo sarebbe un entusiasmo se, oltre l'interno influsso della grazia non vi concorresse un motivo esteriore, su cui appoggiarsi*; il Protestante non sa *intendere, posto un tal principio come necessario, in qual maniera possa seguire, che non si permetta a' fanciulli* battezzati *veruna sorte di sospensione o esame* (num. 6. pag. 96. e 97.). Adduce per tanto l' autorità de' Teologi Cattolici per provarne la necessità, l' intento de' quali però altro non è, che il dimostrar la necessità de' motivi, che rendono la verità della fede evidentemente credibile. Egli però ne inferisce, che, se alla credenza devono precedere i motivi; questi avvegnachè fondati su *ragioni umane, devono pesarsi sulle bilancie della ragione* (num. 9 pag. 104.), dal che ne è indispensabile e la sospensione e l' esame. Si vale per tanto dalle parole del libro del Vescovo contro gl' increduli per provar la necessità dell'

dell' esercizio della ragione prima di far l' atto di fede (num. 12. e 13.), e conchiude (num. 14. pag. 112.) : *Eccovi pertanto le sospensioni e gli esami canonizzati*. Si estende in apppresso sino a tutto il num. 16. per provare il suo assunto. Passa indi nel num. 17. a giustificare il termine di *dubbio*, quale suppone esser stato cagione d'inganno al Prelato. Dice, che il dubbio non è assolutamente necessario, come la sospensione, e l'esame, valendosi perciò dell' essempio di colui, che studia le Matematiche sotto un eccellente Professore, il quale può rimaner persuaso d' una proposizione senza punto esitare. Nientedimeno, se nell'istruzione *le ragioni fossero dubbiose, o false*, allora il dubbio sarebbe indispensabile. (pag. 118. e 119.). *E' dunque cosa chiara*, conchiude, (num. 18.) *che dubitando, il battezzato si porterebbe saggiamente*. Il Prelato nella prima risposta per dimostrargli quanto disconvenisse al Cristiano il porre in dubbio la propria Religione, aveva prodotto il secondo punto della conferenza avuta tra Monsignor Bossuet, ed il Ministro Claudio, nella quale, avendo Bossuet riconvenuto il Ministro, che secondo i principj della Riforma, dovea per necessità ammettersi, che il Cristiano prima di far un atto di fede sulla divinità della sagra Scrittura doveva necessariamente dubitare della di lei verità; il Ministro ne aveva avuto orrore, né mai s' indusse a confessar una tale illazione. Quindi il Protestante se la prende contro Monsignor Bossuet, il quale,

 non

non solamente in una tale sentenza, *aveva rovinata in parte la propria riputazione*; *ma aveva fatto un gran torto alla Chiesa Romana*, della quale vuole il Protestante contro di lui prender la difesa. (num. 19. pag. 123.). Dà perciò il titolo di *pussillanime* al Ministro Claudio, per essersi lasciato *sorprendere dal termine di dubbio*. Tenta indi di provar non esser il dubbio opposto a *veruna sorta di fede nè all' attuale, nè all' abituale quando preceda la cognizione della vera Religione*, (num. 24. pag. 132. 133). E conciossiachè eragli stato opposto, che stante il di lui sistema, che niuno sia tenuto a credere in forza del Battesimo ricevuto, se prima non ha esaminata la fede, unito a quello de' Calvinisti, i quali negano esser il Battesimo necessario alla salute; gli Anabattisti, i quali vogliono, che non si debba un tal Sagramento amministrare, se non agli adulti, che sono in istato di esercitar attualmente la fede, avrebbero cantato il trionfo: ei risponde all'opposizione, esser questa *altresì una furberìa di Bossuet* (num. 28. pag. 137.) La ragione, che ne apporta si è, che *i Calvenisti si credono benissimo fondati, per conferir il Battesimo a' fanciulli*. (pag. 138.) Tenta di ritorcere il seguente argomento fattogli dal Vescovo: *Per qual ragione render Cristiano persino dall' infanzia colui, che tale non può essere, se non dopo un lungo tratto di tempo, dopo che sarà giunto all' uso della ragione?* (num. 29. pag. 140.) Risponde poscia

a ciò

a ciò che aveva detto il Vescovo, *che l' insegnamento della Chiesa dee prevenir qualunque sorta d' istruzione per formar la fede del Cristiano*. Ei vi si sottoscrive; ma persiste nella sua sentenza, che prima di credere, dee il fanciullo esaminar ciò che gli vien proposto. Altrimente s' ei fosse tenuto a rapportarsi a ciò che gli vien proposto per la prima volta, *eccovi*, dice, *tutte le Sette divinizzate*. (num. 31. pag. 145.). Ne' numeri seguenti ei vuol dimostrare, che i fanciulli in forza dell' istruzione, non puon credere ciò che gli vien proposto, con una fede divina. Perciò (num. 36. pag. 150.) dice, che un tal fanciullo *ha alcuni motivi leggieri solamente, per una fede umana, non già sufficienti per una fede divina*, il che ptetende sostener, anche coll' autorità de' nostri Teologi contro Monsignor Bossuet, *il quale* vuole, che *dopo il Battesimo non si faccia passagio dalla fede umana alla divina*. (pag. 151.). Prende ad impugnar in appresso la maniera prodotta dal Prelato, colla quale i fanciulli credono prudentemente alla Chiesa, presa dal modo col quale i medesimi credono l' esistenza di Dio, nell' ordine naturale, senza che vi preceda verun dubbio. Ei nega pertanto la parità *per la ragione* che *senza Maestro si può apprendere l' esistenza di Dio*, non così la verità della fede. (num 37. pag. 154.), e vi si stende per ciò provare sino al num. 40., ove risponde a ciò che il Prelato aveva detto per rapporto a' fanciulli battezzati nella

nella Chiesa Greca, prevenendo l'obbiezione, che da essa poteva trarsi. Dice dunque esser i fanciulli della Chiesa Greca, ugualmente che i nostri imprudentissimi, se credendo il dogma dell'infallibilità senza esaminarne le prove (pag. 159.). Dice inoltre, che i nostri fanciulli sono degni di riprensione per *mancanza di certezza troppo necessaria per poter asserir senza menzogna*: *Scio cui credidi, & certus sum* (num. 41. pag. 162.). Al num. 46. s'accinge a conciliar i principj fissati dal Prelato nel libro contro gl' increduli, nel quale aveva detto ch' ei lasciava alla ragione *tutta quella estensione, che può aver il di lei libero esercizio*, colla lettera a lui scritta (pag. 173.). Pretende, che l'aver negate le sospensioni, gli esami, ed i dubbj sia provenuto dal troppo credito verso la persona di Monsignor Bossuet, *il quale*, dice, *getterebbe in un laberinto la Chiesa* Romana; *s' essa adottasse* il libro della conferenza, *come quello dell' Esposizione della fede*, sopra di che desidera esser rischiarito. (Ibidem, e pag. 174.). Il Prelato aveva detto nella risposta, che *i motivi di credibilità debbano esser proporzionati alla capacità de' popoli*. V' acconsente il Protestante. Ma pretende, che la pratica della Chiesa sia diversa; conciossiachè non permette a' fanciulli divenuti adulti l' uso delle sospensioni &c. (num. 47. pag. 175. & seq.). Porta indi l' autorità del Catechismo Romano, nel quale s' impone a' Parrochi d' istruire i fanciulli

ciulli intorno alle proprietà della Chiesa, ed in appresso quella del Muratori, quale vuole abbia insegnato, esser lecito al Cristiano il por in dubbio la propria Religione. (num. 48. e 49. pagine 178. & seq.) E conciossiachè il Prelato aveva detto, che *sebbene i fanciulli credono con meno di lumi*; la loro fede *non pertanto ha una certezza sufficiente*; mostra di dubitare, che la certezza *sufficiente sia piuttosto un vero pregiudizio, fondato sulla carne ed il sangue* (num. 50. pag. 184.). Aveva rimproverato nella prima Lettera a' Cattolici, che lo studio della Religione, era tra loro ristretto alle Università. Ribbattè il Vescovo la calunnia; laonde quivi risponde, che ciò si concede alla plebe a titolo *di grazia* (num. 51. pag. 188.), e fuor di tempo, perchè *troppo tardi* (pag. 189.), e ciò solamente *in Francia* (num. 53. 193.). Ei dunque passa a mostrar la necessità, che hanno i fanciulli e ciaschedun Cristiano di studiar prima di credere la Religione, e di certificarsi prima d' ammetterli a' Sagramenti, se veramente sieno persuasi delle verità della fede. Vuol, ciò provare coll' autorità di Lattanzio, il quale redarguiva i Pagani, perchè credevano, non per altro, se non perchè così avevan creduto i loro maggiori: ed aggiugne, sembrar Lattanzio d' aver voluto indicare la cieca credulità de' nostri (num. 54. pag. 195. e 96.). Dice pertanto, che sebbene la Chiesa fosse in istato di provar la sua infallibilità: i nostri *fedeli* non pertanto *non lascierebbe-*

ro

ro di essere temerarj, *credendo infallibilmente una tale infallibilità*, *senza aver prima poste al paragone le prove*, (num. 55. pag. 197. & seq.). Rispondendo il Prelato all' opposizione fattagli del Testo di S. Paolo: *non dominamur fidei vestræ*, aveva detto, che il medesimo Apostolo, aveva altresì fulminato l'Anatema contro chi avesse predicato un Evangelio dal suo diverso. Ripiglia il Protestante, che lo stesso Apostolo aveva precedentemente dati segni del suo Apostolato. Che però la *Chiesa dee fare lo stesso*, almeno con *segni equivalenti*. Altrimenti essa *non potrà evitar il rimprovero d' una tirannica dominazione* sulle coscienze. Vuol comprovare il suo sentimento coll' autorità di Tertulliano Apolog. Cap. 4. (num. 56. pag. 200. & seq.). Al num. 57. ammette la spiegazione data dal Prelato a' Canoni del Concilio di Trento, e dice, che *le sue invettive* erano dirette *al cattivo uso*, *che si faceva delle obbligazioni contratte nel Battesimo*, dalle quali se ne vuol inferire, che *non si possa rivocar in dubbio se la Chiesa Romana sia governata da Gesù Cristo* (pag. 203. & seq.). Vuole, che le promesse del Battesimo, non tolgàn la facoltà d' esaminare, se la Chiesa, nella quale uno è stato battezzato, sia la vera Chiesa, *per non canonizzare tutte l' Eresie* (num. 158. pag. 205.), e dice d' aver preso ad impugnare il Concilio, non in quanto ha inteso *di proscrivere il Tollerantismo*; ma posto *che avesse proibito dopo il Battesimo*

simo l'esame &c. (num.59. pag. 208.) . il che è secondo lui il sistema di Bossuet. Si stende nel rimanente della lettera a dimostrare , quanto disconverrebbe alla Chiesa il voler costrignere a credere senza un precedente esame , della quale , repplica , d'aver prese le difese contro Bossuet .

Ecco in ristretto il contenuto delle due lettere del Protestante , il quale , se non è fatto con tutta l'esattezza ; non lascia però d'esser fedele, il che basta per l'intento .

Il motivo dal quale è stato indotto il Traduttore a pubblicare le presenti due lettere , si è , perchè contengono un argomento , che sebbene trattato in moltissimi libri,non però nella maniera,e con quella precisione, e chiarezza colla quale in esse vien esposto . Si è di sopra accennato , che il Protestante aveva opposta nella Seconda Lettera l'autorità del Muratori , tratta dell' Eccellente Opera *de ingeniorum moderatione in Religionis negotio* , la quale corre sotto il nome di Lamindo Pritanio , lib. I. cap. IV. per provare il suo assunto , che al Cristiano sia lecito di dubitar della propria Religione . Rispose il Vescovo nella Lettera II. num. 21 , di non aver letta mai detta Opera , ne averla alle mani , e però non ha potuto giustificar , e por in chiara luce i veri sentimenti del Cattolicissimo Scrittore . Potrebbe forse l'incauto leggitore , che il libro del Pritanio non ha letto, rimaner perplesso intorno a' medesimi , se non si sup-

supplisse a ciò che il Prelato non ha effettuato; e però ha stimato suo dovere il Traduttore il dimostrare qua' sieno i sentimenti del Muratori intorno alla proposta quistione, e se giustamente abbia potuto il Protestante valersi della di lui autorità per convalidar il suo sistema. Ei da principio aveva pensato di sbrigarsene con una nota; ma pregato dagl' amici di stendersi alquanto sulla materia, si è risoluto di far un Appendice alle due Lettere tradotte, nella quale si dimostra, che il Muratori, è tanto lontano d' aver nel citato luogo stabilita la dottrina alla Religione di Cristo ingiuriosa, che sia lecito al battezzato il dubitar della medesima; che anzi la di lui dottrina, non differisce punto da quella del Prelato, ed è del tutto la medesima.

Si lusinga il Traduttore, che dett'Appendice potrà servire d'una piena confutazione contro chiunque, anche Cattolico, avesse ardito, o ardisse per l'avvenire d' imitar l' esempio del Ptotestante, coll' appor alla memoria di quell' insigne Scrittore, che è stato l' onore della nostra Italia, una simil taccia alla di lui memoria, e Religione sì oltraggiosa.

APPRO-

APPROVAZIONE

AVendo per commiſſione del Reverendiſs. P.M. del Sacgro Palazzo Apoſtolico riveduta, ed attentamente letta l'Opera, che ha per titolo: *Lettere Polemiche di Monſ. del Puy a due Lettere di un Proteſtante di Ginevra &c.* Tradotte dall' Originale Franceſe nella noſtra Italiana favella; non ſolamente non vi ho ritrovato coſa alcuna contraria alla Fede, e a' buoni Coſtumi, ma le ho anzi trovate interamente conformi al ſuo Originale. E ſiccome contengono eſſe un argomento di ſomma importanza, cioè, l' infallibilità della noſtra Santa Chieſa Cattolica, Apoſtolica Romana, tanto dagli Eretici impugnata: perciò le giudico degne della pubblica luce per comun benefizio di tutti quei Cattolici, i quali o aver non poſſono l' Originale, o non intendono la lingua Franceſe.

Roma dal Convento di S. Maria di Araceli queſto dì 20 Decembre 1766.

Fra Franceſco da Caprarola Min. Oſſer. Teologo, e Lettor di Sagra Scrittura nel Ven. Collegio Urbano di Propaganda Fide.

LET-

RISPO-

RISPOSTA

DI

MONSIGNOR VESCOVO DEL PUY

Alla prima Lettera

DEL SIGNOR. D. C.

O ho ricevuta, Signore, sono già scorsi alcuni giorni, la vostra lettera de' 17. Marzo. Le occupazioni della Settimana Santa, e la moltiplicità degli affari, da' quali sono oppresso sul punto di partir per Parigi, han ritardata la presente Risposta oltre il mio desiderio. Incomincio dal rendervi mille grazie più per la confidenza meco usate, che per gli encomj, de' quali cumulate il mio Libretto contro gl' increduli. Mi desidero pertanto tutte quelle doti, che in me supponete, affin di poter perfettamente render giustizia alla vostra confidenza;

ma la lor mancanza verrà certamente ſupplita da una ſincerità, della quale, mi luſingo, dobbiate rimaner ſoddisfatto. In queſta diſpoſizione intraprendo l' eſame delle difficoltà da voi propoſte.

Io mi riſtringo, a tenore del voſtro deſiderio eſpoſto ſul fine della voſtra Lettera, *al punto* principale, *che vi ſtà a cuore*, il quale *conſiſte nel ſapere come un giovine battezzato nella noſtra comunione, giunto ch' ei ſia all'uſo della ragione, poſſa e debba credere con fede ſopranaturale divina, tutto ciò che la noſtra Chieſa gl'inſegna, pria ch'eſſa gli dimoſtri la propria autorità infallibile. Ed in caſo ch'eſſa ſia tenuta dargliene preventivamente le prove; ſapere ſe queſto giovine, non ſentendo immantenente la forza di qualch'una delle ragioni, che gli vengon propoſte, poſſa chiamarle ad eſame, e nell'eſame uſare di tutte quelle prerogative dello ſpirito forte di ſopra accennate, ſenza che incorra veruna taccia d'infedeltà; ſuppoſto ch' ei non rinunzj pienamente alla noſtra Fede*, *il che*, ſoggiugnete, *è fuori del caſo*; *ma che uſi ſoltanto d'una ſoſpenſione*, *e d'un dubbio in ogni ſua parte ragionevole*; *e poſto che tuttociò poſſa effettuarſi legitimamente*, *come appariſce più che giuſto dal mio Libro*, voi mi chiedete, *in qual maniera poſſa accordarſi col Canone* nella voſtra Lettera citato della ſeſſ. 7. del Concilio di Trento.

A tutta prima, io vi dirò, Signore, che la

pre-

presente difficoltà in ciò che essa ha di reale, independentemente dall' applicazione che ne andate facendo alle decisioni del Concilio di Trento, delle quali si tratterà in appresso, è comune a qualunque Società Cristiana, in cui si pratica battezzare i Bambini: che essa è in modo più speciale insolubile nella vostra, contro di cui forma una prova decisiva; e che non può venir dileguata, in modo da non potervi rimaner veruno Scrupolo in contrario se non nella nostra Comunione, la quale per quest'effetto stabilisce chiaramente i principj.

Questa difficoltà primieramente è comune a qualunque Società Cristiana, in cui si pratica il Battesimo de' Bambini. Voi l'appellate *una costumanza lodevole*. Essa è in vigore nella vostra Comunione. Calvino e gli altri vostri Dottori tutti han difeso il *Pedobattesimo* contro gli Anabattisti. Posto ciò, si dimanda, ed ecco in che consiste il reale della vostra difficoltà, in qual maniera un Fanciullo giunto che sia all' età ragionevole possa fare un'Atto di Fede divina, della quale ha nel Battesimo ricevuto l'impronto, ed il Carattere: qualunque significato vogliate assegnare a quest' ultime espressioni. V' è d'uopo perciò d'una grazia. Il dite voi; e noi vi conveniamo. Ma quest' atto sarebbe una specie d'entusiasmo, ed un fanatismo, se oltre il soccorso interiore della grazia, non venisse appoggiato ad un motivo esteriore. Voi il confessate, e fin quì noi andiam di

concerto. La difficoltà stà nel rinvenir quel motivo in un età tenera, in cui, quantunque corra una vera obbligazione di credere in virtù del Battesimo ricevuto, la ragion tuttavia non si trova a sufficienza disciolta, nè l'istruzione tanto inoltrata, per poter indi riconòscere tutt' il nervo, non solamente de' motivi di credibilità, i quali provano in genere la verità della Cristiana Religione; ma neppure di quelli, che stabiliscono in particolare la divinità de' Libri santi, e degli Articoli almeno fondamentali. Or la difficoltà è assai meno pressante contro la Chiesa Romana, che contro qualsivoglia comunione, in cui si battezzano i Bambini. Conciosiachè, per non prevenir ciò che sono per dir in appresso per rapporto al mezzo offerto da questa Chiesa alle persone meno illuminate per assicurar la lor Fede, riesce certamente più facile il determinarsi a credere per la sola autorità della Chiesa, chè l' aggiugnere alla presente controversia l' esame di tutti gli altri articoli, che devon esser l' oggetto della Fede d' un Cristiano battezzato.

Nondimeno voi credete, Signore, di porvi al coperto della difficoltà, e la gittate totalmente sulle nostre spalle, dispensando un giovane battezzato dal credere positivameute le cristiane veritadi, pria che ne abbia bilanciati i motivi di credibilità, e permettendogli per fino di *sospendere il suo giudizio*, e di rimanere in uno stato di *dubbio*, che nominate *prudente*, *e ragione-*

gionevole. Se questo stato fosse col battesimo ricevuto compatibile, nulla impedirebbe a'Cattolici, mettendo per un momento a parte la decisione del Concilio di Trento, dal permetterlo a'fanciulli battezzati nel seno della lor comunione, ed avrebben su di voi il vantaggio di propor loro un esame più breve, e più proporzionato alla lor corta intelligenza, di quello, da cui vengon da voi incaricati i vostri Neofiti. Ma i Cattolici non permettono, il confesso, a' Cristiani battezzati uno stato di dubbio, e di sospensione riguardo alla verità della cristiana Religione. Il Concilio di Trento l' ha proscritto, perchè incompatibile col battesimo una volta ricevuto; perchè distrugge la fede abituale, inseparabile dalla grazia di questo Sagramento. Voi dite, che codesta *Fede non strugge punto il giusto diritto della ragione*: ed è ciò verissimo. Si tratta soltanto di sapere in qual maniera possa e debba un tal diritto venir praticato: che la medesima fede altro non operi, in sentenza de' nostri Theologi, se non *disponere potentiam in tempore suo*, *ut actus fidei possit elicere*, ciò è altresì vero: ma essa disposizione dà l' esclusiva a qualunque atto contrario agli atti, a' quali ella dispone. Or è certo, che il dubbio, e la sospensione non sono men opposti agli atti di fede divina, la quale di sua natura è certa, ed immobile, di quel che sia una formal contradizione. Io devo farvi osservare, Signore, che ammettendo lo stato di dubbio, e di sospensione

in un Cristiano battezzato, voi confessate in termini la proposizione opposta da Monsignor Bossuet al Signor Claudio nella celebre conferenza tra lor tenutasi, come una conseguenza inevitabile, che nasce da' principj de' Protestanti, e rigettata da quel Ministro, come falsamente loro imputata. Monsignor Bossuet sosteneva, che giusta i principj della vostra comunione dovea necessariamente ammettersi un tempo, nel quale un Cristiano era costretto di dubitare, se la Scrittura santa fosse un Libro divinamente ispirato; se nella natura divina vi sieno tre Persone uguali, e consostanziali; se il Verbo abbia presa carne; se abbia redento l' Uman genere &c. Questa proposizione sembrò allora sì piena d'assurdità, e stravaganza, che il Signor Claudio non ebbe animo di confessarla in termini sì nell' atto della conferenza, che nella relazione da se in appresso data alla luce; quantunque non abbia potuto dispensarsi, in sequela della propria dottrina, d' adottarla in termini equivalenti, or servendosi del termine *d'ignoranza*, or di quello di *fede umana*, per poter esprimere lo stato di un Cristiano, che non ha peranche letta la Sagra Scrittura, e facendo cessare lo stato d'ignoranza, o di fede umana, o di dubbio, comunque vogliasi nominare, non per mezzo d' un profondo esame de' motivi di credibilità, ma colla sola lettura de' Libri santi, ne' quali quel Cristiano battezzato dovrà, secondo lui, *sentir interiormente* la divinità di que' Libri. Quanto a voi,

voi, o Signore, non avete verun ſcrupolo di piantar liberamente i termini *di dubbio*, *e di ſoſpenſione*, i quali avevano ſpaventato quel dotto Miniſtro. In ciò ſete aſſai più ſincero, e meglio di lui la diſcorrete. Voi ragionate altresì più giuſtamente, allorchè non ſete contento, a fine di ſtabilir la fede d'un Criſtiano ignorante, d'un ſentimento interiore, che, nel leggere la Scrittura lo certifichi della di lei divinità; ſentimento immaginario, ſoſpetto almeno d'illuſione, e del quale tutt' i fanatici potrebbero profittare per render autorevoli i loro entuſiaſmi. Quindi io ne conchiudo, che in vece di ſciorre il nodo della difficoltà, voi colla voſtra riſpoſta l'avete ſtrappato; e che la confeſſione da voi fatta, dimoſtra che la medeſima difficoltà, comune ad ogni Criſtiana ſocietà, ove ſi battezano i bambini, è inſuperabile nella voſtra comunione, e forma contro d'eſſa una prova irrefragabile. Rimane fiſſo in forza della voſtra confeſſione, la quale certamente non è men forzata che indiſpenſabile poſti i principj della voſtra comunione, eſſervi un tempo, e tempo conſiderabile, in cui un Criſtiano battezzato può e dee dubitare della verità della Criſtiana Religione, e degli articoli fondamentali della medeſima. Io dico che queſto tempo è conſiderabile. Di fatti, qualunque ſia l'idea abbiate della cura, colla quale i popoli della voſtra comunione vengon iſtrutti ne' motivi di credibilità, voi converrete meco che non baſti un breve tempo per un ragazzo pervenuto all'uſo

della ragione, di baffi natali, d' un educazione ad effi conforme, d' un intelletto poco atto al ragionare, ed allo ftudio (tal è lo ftato della maggior parte de' battezzati nella lor fanciullezza, pe'quali non meno che per i dotti è fatta la Religione) voi converrete, dico, che non bafta un tempo limitato, ma che fe n' efige un tratto confiderabile affinche poffa ben comprendere le prove dell' efiftenza di Dio, della neceffità di dargli culto non meno coll' efterno, che coll' interno, della divinità della rivelazione fatta al popolo Ifraelitico, della certezza medefimamente divina della nuova alleanza foftituita all' antica, dell' ifpirazione de' libri Sagri sì dell'antico che del nuovo teftamento, della verità de' Mifterj della Trinità, dell' Incarnazione, della Redenzione, per non aggiugnere tanti altri articoli che tra voi paffano per fondamentali. Io confeffo di non aver peranche letto altrettanto in quel gran numero di fcritti, che di continuo da'voftri fi danno alla luce; é qualunque conneffione abbia quefta confeguenza co' principj che vi s' infegnano, ella è non per tanto sì oppofta alle nozioni più volgari della Criftiana Religione, che io fono perfuafiffimo, che tutti i voftri Miniftri fi folleverebbero contro qualunque Cattolico, che lor l' imputaffe, lagnandofi effer quefta una mera calunnia. Che che però ne fia, egli é certiffimo, che pofta una tal confeguenza, gli Anabattifti non lafcieranno di cantar il trionfo contro di voi, ed avranno il diritto di rigget-

gettare il voſtro coſtume *lodevole* di battezzar i bambini. Mentre alla perfine, ſe un giovinetto battezzato non è ad altro tenuto per rapporto alla fede, ſe non d' eſaminarne la verità, il che gli è pur comune con chi non foſſe ſtato munito del medeſimo Sagramento: per qual ragione (diranno) non ſi vorrà ritardarlo fino all'età, in cui queſt' eſame poſſa effettuaſi? Perchè ſi vuol render Criſtiano dalla fanciullezza chi non può eſſerlo, in virtù della fede, ſe non dopo lungo tempo, allorchè ſarà giunto all'età di ragione? perchè ſi vuol coſtituirlo nella dura neceſſità di proſeguire col dubbio, e per conſeguenza coll' infedeltà, una ſtrada contraſegnata per fino da' primi momenti col marco della fede Criſtiana? In una parola, qual differenza produce quel Sagro ſegno trà lui, ed un altro adulto, che ne ſia tuttora privo? Queſt' ultima domanda non ammette riſpoſta nella voſtra comunione, in cui il Batteſimo non vien conſiderato come neceſſario di neceſſità di mezzo per il conſeguimento dell' eterna ſalute, e che non è altro ſe non ſe l' impronto dell' alleanza nella quale s' è già ſtato incorporato. Biſognerebbe dunque, in ſequela di principi alla voſtra perſona unicamente proprj, accoppiati a que' della voſtra Comunione, non conceder il Batteſimo ſe non agli adulti già ammaeſtrati della divinità della Religione Criſtiana, e perſuaſi della verità de'principali ſuoi Miſterj, dalla forza de' motivi già compreſi. Se una tal coſtumanza è

ſtata

ſtata da' voſtri medeſimi Riformatori deteſtata, e ſe pur tuttavia tra voi ſi crede eſſer coſa utile e convenevole il battezzar i fanciulli, io domando in grazia, che ſi debba penſar d' una Comunione nella quale il Batteſimo non riduce que' fanciulli in iſtato di potere fare un atto di fede, allorchè ſaranno arrivati all' uſo della ragione, dovendo ſoſpendere un tal atto ſino che abbiano intrapreſo un eſame, che non può eſſer breve, e che forſe forſe non finirà che colla vita, e frattanto rimanerſi dubbioſi, ed eſitanti, il che è con tutta verità un diſapprovar quella fede, di cui nondimeno portano l'inpronto in forza del batteſimo?

Aggiungo che la voſtra difficoltà, inſolubile per parte de' Proteſtanti, e che ſi rivolge in prova contro di eſſi, non può eſſere ſciolta in maniera da poter appagar ſe non nella noſtra Chieſa, la quale ne ſtabiliſce perciò con tutta la chiarezza i principj. Queſti ſono, che per formar la fede in un Criſtiano l' autorità della Chieſa dee prevenir qualunque altra iſtruzione, giuſta il detto di S. Agoſt. *che non avrebbe punto creduto al Vangelo, ſe non ne foſſe ſtato moſſo dall' autorità della Chieſa Cattolica*. Or il caſo da voi propoſto d' un fanciullo di già battezzato che giugne all' uſo della ragione, dimoſtra la neceſſità e la verità d'un tal principio. Queſto fanciullo coſtituito in età di dover formar un atto libero e rifleſſo ſulla fede Criſtiana, non ha ancor letta la Sagra Scrittura, non ha certezza de' motivi di credibilità

bilità che provano esser questa un libro da Dio ispirato, non ha per anche compreso il senso de' testi, che racchiudono i principali Misterj del Cristianesimo. Egli non potrà attenersi se non ad uno di questi tre partiti: o d' aver per altrettante favole tuttociò che se gli va predicando. Ed in questo caso voi convenite ch' egli rinunziarebbe alla fede, e rinnegarebbe il Battesimo ricevuto, il che non osate permettergli. Il secondo partito sarebbe, ch'egli esitasse su ciò che gli vien proposto, e si rimanesse senza veruna determinazione, finchè abbia riconosciuta la bontà delle prove, che gli si propongono. Voi sostenete che possa, anzi che debba attenersi a questo mezzo. Io per me pretendo, e tengo per sicuro di convenire in ciò colla maggior parte di què' della vostra Comunione, che se ei abbraccia un tal partito, commetterà una reale infedeltà, meno rea, il concedo, d'una formal negazione delle Cristiane verità, ma pur sempre opposta all' immobil certezza della fede, ed alle promesse fatte nel Battesimo, le quali non men nella vostra, che nella nostra comunione, abbracciano assieme colle massime della Cristiana Morale, anche i dogmi almeno fondamentali del Cristianesimo. Non gli rimane dunque che un terzo partito, a cui possa attenersi, che consiste nel far un atto di fede divina intorno alle verità che gli si propongono. Or è certo che nella situazione, in cui lo supponiamo, egli non ha ascoltata se non la voce della Chiesa. Egli, non

non ha veruna contezza della ſcrittura nè degli altri motivi di credibilità. Può dunque, e dee credere affidato alla Chieſa. E queſto inſegnamento previo ad ogn' altro, è ſufficiente per formar la di lui fede.

Ma voi dite, ed ecco il punto intorno al quale combattete la noſtra Chieſa; *queſto giovine battezzato giunto ch' ei ſia ad aver l' uſo della ragione, può con tutta prudenza, ed è tenuto a credere con fede ſopranaturale divina tuttociò, che la noſtra Chieſa gl' inſegna, pria ch' eſſa gli dimoſtri la propria autorità infallibile? Ed in caſo ch' eſſa ſia tenuta dargliene preventivamente le prove; queſto medeſimo giovine, non ſentendo immantinente la forza di qualcuna delle ragioni, che gli vengon date, potrà egli richiamarle ad eſame &c?* Io potrei interrogarvi, a tenore di quanto è ſtato ſopra accennato, ſe queſto giovinetto battezzato può credere la divinità della Sagra Scrittura, ed aſſentire a' dogmi ch' ella contiene, ſenza una previa lezione e ſenza un antecedente eſame? E in caſo, che il primo eſame pienamente nol convinca, debba dubitare, finchè mediante una più matura diſcuſſione, apprenda, ſe G. C. è un impoſtore, o l' inviato da Dio; ſe il Criſtianeſimo è una filaſtroccola di favole, oppure una Religione tutta divina? Ma non baſta l' aver provato, che il voſtro argomento getta a terra la gran mole della voſtra riforma. E' d' uopo inoltre che difendiam noi ſteſſi; ed ecco in qual modo riſpondo

pondo direttamente, giusta i principj della nostra comunione. Un Cristiano arrivato che sia a posseder l'uso della ragione è nell'ordine della fede, per rapporto alle Cristiane verità, ciò che è un Uomo giunto all' età ragionevole nell'ordine narurale, per rapporto all' esistenza di Dio. Questi porta scolpita nel fondo dell'anima l' idéa d'un sommo Essere suo Creatore. Quest' idéa v'èsiste in tutt' il tempo dell' età infantile. Appena cominciano a spuntar i primi raggi della ragione, che mediante le istruzioni, che gli si danno, e le ponderazioni, che da mano in mano gli si fanno fare intorno le proprie indigenze, e le meraviglie della natura, quella medesima idéa si va sviluppando, ed opera una pienissima persuasione, senza che si possa assegnare un sol momento di tempo, in cui quest' vomo abbia potuto dubitare con qualche fondamento dell' esistenza d' un Dio, e sospendere il suo consenso ad una tal verità, finchè ne abbia esaminate le prove, ed i motivi. che la stabiliscono. Nella stessa maniera un Cristiano nell' anima porta l' impronto della fede. Questa fede non è se non abituale, finchè non sia pervenuto a posseder l'uso della ragione. Allora però proponendoglisi a nome della Chiesa le verità Cristiane, come state da Dio rivelate, l' abito tantosto che sia possibile, produce gli atti di fede, appoggiati a questi due motivi: il primo, che la propria debolezza, della quale è certificato dall' esperienza, gli addita essergli necessaria un autorità

torità visibile che lo sollevi fino a Dio, senza di cui sarebbe costretto rimanersi nell' impotenza di poter conoscere ciò che ha rivelato, e di salvarsi: cosa ripugnante alle prime idee ispirateci dalla ragione della di lui sapienza e bontà. Secondo, che avendo Dio stabilita quest' autorità, come un mezzo necessario per giugnere fino ad esso, l' ha controdistinta con tali caratteri che la rendouo palese in maniera da potersi riconoscer dall' universo tutto, in quella stessa maniera, che nella natura ha delineati certi tratti luminosissimi della sua gran potenza ed infinita Maestà. Io confesso che il raziocinio, che si ravvolge su questi due principj uniti assieme, non è talmente distinto in un Neofito appena arrivato all' età ragionevole, che possa render conto della propria fede a chiunque l' interroghi sulla medesima, e molto meno di ribattere le obbiezioni che contro la medesima gli venissero fatte. Ma voi, Signore, credo sarete per concedermi la stessa cosa per rapporto a' motivi, che destano nell'anima l' idea naturale di Dio sopita nell' infanzia; e se voi mi direte, che malgrado lo stato imperfetto delle di lui cognizioni, lo scioglimento di quest'idea è bastevole per stabilmente convincere il di lui spirito dell' esistenza di Dio, io vi dirò altrettanto per rapporto al consenso, che questo Cristiano battezato appoggiato a' motivi già espressi, dalle verità che se gl' insegnano a nome della Chiesa.

Che se pretendeste oppormi col Sig. Claudio,

che

che le Chiese della Grecia, le quali seco noi ammettono il dogma dell' infallibilità della Chiesa, siccome tanti altri che dalla vostra comunione vengono ripudiati, istruiscono i fanciulli nella stessa maniera da noi accostumata, posti i nostri principj ne siegua, poter que' fanciulli credere prudentemente tutto ciò, che nelle loro Chiese s' insegna: Io sarei in caso di rispondervi con Monsignor Bossuet essere il nostro metodo d' istruire i fanciulli d' una tal assoluta necessità, che qualunque Chiesa, la quale professi di rigettarlo, rimane per questo solo pienamente convinta d' esser una Chiesa falsa, perchè rea di lasciar un Cristiano battezzato per gran tratto di tempo, e frequentemente per tutt'il corso della vita in uno stato di dubbio, e d' incertezza, rispetto alle verità Cristiane. Se poi vogliam venir al paragone tra la Chiesa Romana e le Chjese Orientali, dirò che i fanciulli di queste, finchè non alro credono, se non le verità ad entrambe comuni, conservano la fede, nè cominciano a perderla, se non quando aderiscono allo scisma de' Greci ed a' loro errori, disprezzano l' autorità da Dio contradistinta con caratteri sì sensibili: autorità, di cui essi riconoscono il bisogno, e la quale, se è necessaria, per confessione di tutti, a niun altra Chiesa più conviene, che alla Romana, da cui i Greci sonosi separati, e che per decorso di tanti Secoli vivono tra se divisi in una quantità di rami. Premessa la presente dilucidazione, potrete con tutta

tutta facilità comprendere, che i principj della mia Religione, e la maniera con cui si porta la Chiesa Cattolica, nulla contengono, che si opponga a ciò che da me colla comitiva di tutti i Teologi è stato proposto; senza, che sieno stati in verun modo contrastati da' Cattolici, per l' uso necessario della ragione nel discernere i motivi di credibilità. Tali motivi sono assolutamente necessarj per credere prudentemente, ed in lor mancanza la fede cesserebbe d' essere virtù. Questi motivi però, quantunque in se sufficienti in ciaschedun fedele, sono tuttavia proporzionati alla lor intelligenza, e capacità. A questo si ristringe quel, che è stato da me esposto nella mia operetta; ed in vero non vi sareste avanzato ad appormi una contradizione, se aveste ben notate le seguenti parole delle seconda questione, alla pag. 69. e 70. *Essendo la fede un atto riflesso e volontario, essa dee per necessità esser un ubbidienza ragionevole. Nel decorso de' primi anni, ell'è appoggiata a' motivi proporzionati al discernimento dell' età tenera de' fanciulli, i quali, sebbene con meno lumi, credono nondimeno con una certezza sufficiente. A misura, che la ragione va acquistando la propria perfezione, e le cognizioni si moltiplicano, la fede addiviene più risplendente, i motivi, che l' ispirano, più convincenti, e le catene, che ci tengono avvinti al Cristianesimo, più forti.* Cito me mededsimo in questo luogo, meno per far autorità, che per dimostrare esser i principj da

da me nella presente lettera fissati in conformità della dottrina della Chiesa, onninamente i stessi che i da voi rinvenuti nel mio libro contro l'incredulità. Ritornando ora alla comparazione da me istituita pienamente decisiva nella materia abbiam alle mani, si crede, e si crede con tutto fondamento in ogni età, l' esistenza di Dio. Non v'ha caso, in cui sia lecito titubare riguardo ad una verità sì fondamentale, quantunque i motivi, che inducono a crederla non sieno di tal robustezza nell' età infantile, quanto in un provetto; nel volgo semplice, e rozzo, quanto in un dotto, ed in uno spirito illuminato. Il metodo di cui ci serviam per provare un punto sì rilevante ad un fanciullo, al quale si propone per la prima volta, non è in ogni sua parte conforme al da noi usato per trar alla vera credenza un idolatra già provetto, o per convincere un preteso spirito forte, che si dimostra fautor dell'Ateismo. Nella stessa guisa i motivi di credibilità su' quali si sostiene la Fede Cattolica, hanno nell'autorità della Chiesa un tal grado di forza, e di chiarezza, che può bastare ad un giovinetto, e per il volgo. E' ben però vero venir la medesima autorità più chiaramenre compresa, con maggior facilità spiegata, e con più di vigor difesa dalle persone maggiormente istruite; e se occorre di dover combattere, o contro gli empj nemici dichiarati della Cristiana Religione, o contro gli erranti, che impugnano tal'una delle verità rivelate, s' intraprende in tal occa-

sione un esame più sottile de' motivi di credibilità, sia per provare la divinità de' Libri santi, e delle due rivelazioni, l'una di Mosè, l'altra di G.C., come pure per confermare colla parola di Dio, i dogmi controversi. Quest' esame de' motivi di credibilità, non è talmente nella nostra Chiesa rimesso, come dite, o Signore, *alle Università, ed a' dotti*, talchè *non se ne fà mai parola al popolo*. I Libri, che trattano le controversie in sì gran numero tra' Cattolici, sono a disposizione di tutt'i Fedeli, e puon leggerli a lor beneplacito. Le Opere date alla luce in favor della Religion Cristiana, divenute tra noi comunissime per la troppo deplorabil necessità di far fronte a' progressi dell'incredulità, sono tra le mani di tutti. I principj contenuti in tali Opere vengono tutto dì ascoltati da' nostri pulpiti; e la Chiesa Cattolica niuna cosa cotanto desidera, quanro lo stabilir i suoi figli nella vera Fede, per mezzo delle cognizioni, all' acquisto delle quali rivolge le sue esortazioni.

Non niego proibir ella qualunque curiosità intorno alle sue decisioni, la quale nasca da uno spirito indocile, e di presunzione ripieno. Ma per rendervi persuaso, che ciò non nasce da quella *raffinata politica*, che a torto c'imputate, sarebbe d' uopo l' ingolfarsi nella famosa questione dell' infallibilità della Chiesa, la quale è stata da voi messa da parte, e che ci porterebbe troppo fuor di strada. Sarebbe d' uopo dimostrarvi, che questa, senza cui, come è stato da me

me divisato, sarebbe impossibile il poter formar la fede d'un Cristiano, si trova con tutta evidènza compresa nella divina parola, e che non é men antica la di lei credenza di quel che sia quella del Cristianesimo. A me però basta soggettar a' vostri sguardi, che se la Chiesa Cattolica prova veramente, come pretende, il privilegio d'esser infallibile, la dilei autorità, addiviene immantinente un motivo di credibilità, per cui si rende credibile tuttociò ch'ella insegna, e toglie la facoltà di sottoporlo ad un esame procedente da uno spirito di critica; quest'è per l'appunto la distinzione da voi cotanto approvata nella mia Opera, tra il *quid credendum*, che supera il corto lume dell' umano raziocinio, ed il *quare credendum*, che può e deesi indagare co' lumi della ragione, in occasione, che si debba formar la fede da principio; e mediante la rivelazione, allorchè si tratta di confermarla ne' suoi progressi contro i sforzi dell'eresia. In questa maniera vien provata la fede a' fanciulli che cominciano a credere, ed alle persone provette, le quali già credono, se vogliono essere istruite, come non puonno esser a sufficienza a ciò esortate, in una maniera più perfetta de' fondamenti della lor fede. Aggiungo, che l'autorità della Chiesa può eziandio provarsi ne' sudetti due modi a coloro, che ne stanno separati, ed altresì a quei che titubando nella fede, vogliono far una scelta prudente tra le Religioni, che dividono il Cristianesimo. S. Paolo diceva a' Fedeli,

che non pretendeva *usurparsi un tal dominio sulla lor fede*. Ma che? Pretendeva Egli forse con un tal dire d'esimerli dall' obbligazione di prestar una sincera credenza a tutto ciò, che lor'insegnava? Egli che lor non permetteva d'ascoltar un'Angelo dal Cielo disceso, che forse per insegnar un Vangelo diverso da quel ch' avea predicato? Nella steissa maniera, la Chiesa non intende d' usurparsi l' impero della fede de' suoi figli, allorchè gl' impone di soggettarsi alle sue decisioni; perciocchè essa illuminata dal divin spirito nel dar il vero senso alla Scrittura, come S. Paolo lo era per comporla, e pubblicarla, non si serve d' un umana autorità, nè pretende che questa predomini; ma unicamente fa valere l'autorità di G. C. di cui ella è la depositaria. Essa dee dire collo stesso Gesù, che, *Se essa rendesse testimonianze a se medesima, la dilei testimonianza non sarebbe vera*, o, come voi assai bene spiegate, *da riceversi*. Ma siccome G.C. così favellando, non ha preteso mai che la dilui testimonianza venisse spogliata da tutte le circostanze delle quali andava adorna: così la Chiesa, persuasa della sproporzione che passa tra se e 'l Figlio di Dio suo fondatore, propone con tutta la fiducia per regola della vera credenza la sua autorità rivestita di tutti que' caratteri, che la rendon credibile; e con questo spirito può francamente rispondere a coloro, che ardissero dirle come i Farisei nna volta diceano a Cristo: *Voi rendete testimonianza a voi medesimo, la vo-*

vostra testimonianza non è vera; può risponde-
re, dico: *Quantunque io renda testimonianza
di me medesimo, non pertanto la mia testimo-
nianza è vera, perchè io sò da dove io venga.*
(Jo: 8. v.13.14.) E non solamente il sò, ma
lo rendo inoltre palese a tutto l'universo, mo-
strando in me tutt' i contrasegni di quell'autorità
eminente, che sola può guidare a Dio gli Uomi-
ni incapaci di giugnervi per altra strada.

Per conchiusione della presente lettera ci ri-
mane a favellare de' Canoni del Sac. Concilio di
Trento, de' quali non meno le espressioni, che
la sostanza vi sembrano sì stravaganti. Il Con-
cilio dice primieramente, che i battezzati in
virtù del lor Battesimo, non solamente si ren-
dono debitori di conservar la fede, ma eziandio
della piena osservanza della Legge. Ha forse
in ciò torto? Egli in quel luogo ha presa di mira
la sentenza de' primi Riformatori per rapporto
alla sufficienza della Fede, e l'inutilità delle
buone opere, errore sì grossolano, che i loro
discepoli si sono creduti obbligati d'abbandonare,
e che procurano di palliare alla meglio, come
altrettanti eccessi di Lutero, de' quali non puon
non arrossire. Aggiugne il Concilio esser i bat-
tezzati tenuti all'osservanza di tutt' i precetti di
Chiesa santa, anche in caso, che non volessero
sottoporvisi di buona voglia. Voi insistete su
queste parole *sua sponte*. Elleno esprimono un
obbligo di coscienza contratto col Battesimo, ed
indipendente dal consenso libero e volontario del

battezzato alle leggi della Chiesa. Ma se cotestte leggi vengon appoggiate ad un' autorità divina, l'obbligo, in cui sono gli uomini di riconoscere una tale autorità, non porta seco altresì quello di soggettarsi a quelle leggi ch' ella prescrive? E poichè l'autorità non nasce dal lor libero consenso; quindi neppur le leggi che da quella han origine sortiscono il proprio vigore dalla lor volontaria accettazione. Del rimanente, allorchè il Concilio di Trento ha favellato nell' additato Canone de' battezzati, ha voluto comprendere tutti que', che sono stati fatti partecipi d' un vero Battesimo, sia ciò seguito nella nostra, o nella vostra comunione, o in qualunque altra, ove si è conservata senza alterazione l' essenza del Sagramento. Tutt' i Fanciulli rigenerati coll' acqua, e coll' invocazione della Santissima Trinità, appartengono alla vera Chiesa, comunque ella gli abbia partoriti, o per se medesima, o per mezzo delle sue Schiave, secondo il detto di S. Agostino, *vel per se, vel per uteros ancillarum*. Tutti quanti contraggono le stesse obbligazioni, mercecchè noi pretendiamo, che sì il vostro, che 'l nostro Battesimo astringa chi lo riceve all'osservanza delle medesime Leggi. Soltanto aggiugniamo, non poter queste esser osservate fuori della nostra Chiesa, ed in conseguenza venir elleno violate da chiunque si appiglia ad una comunione, la quale non abbia i contrassegni della vera Chiesa di G. C. Dopo ciò giudicate, Signore, se possa giusta-

giustamente applicarsi alla presente materia l' esempio da voi addotto delle Leggi Romane. Un Figlio non è tenuto pagar i debiti del Padre, se non dopo averne accettata l'eredità: benissimo. Ma è vero altresì, che nessuna Legge, o naturale, o divina, o positiva, l'obbliga ad una tale accettazione. Noi però sosteniamo aver la Chiesa per diritto divino una suprema autorità sopra tutt' i Cristiani battezzati suoi veri Figli. Bisognava dunque, pria di combattere i Canoni del Concilio di Trento, rovesciar questo principio, del quale sono eglino una necessaria conseguenza.

Voi proseguite, e credete esser quivi, ove il Concilio sia di scusa immeritevole. Egli fulmina la scomunica; contro chiunque dirà che i Fanciulli battezzati, allorchè saranno arrivati a posseder l' uso della ragione, debban esser interrogati, se vogliono ratificar le promesse state fatte da' loro Padrini in loro nome nel tempo che sono stati battezzati, e che se rispondono allora di ciò non volere, devono esser lasciati al lor libero arbitrio, non costrignendoli con altra pena a menar una vita Cristiana, se non che colla privazione dell' Eucaristia, e degli altri Sagramenti, caso che non si emendino. Voi vi siete riempito di raccapriccio, specialmente per quell' espressione: *non alia pœna cogendos*, e con tal occasione avete preso l' assunto di provare co' principj della più retta ragione, colle massime della Religione Cristiana, e coll'autorità de' no-

ſtri antichi Padri, che niuno debba eſſer coſtretto ad abbracciar la Fede. Io ſono in queſto punto ſeco voi perfettamente d'accordo. Tant' è lontano dal vero, che il contrario ſia ſtato deciſo dal Concilio di Trento; e per rimanerne anche voi perſuaſo, io vi prego a riflettere, che quell' eſpreſſione che ſembra al voſtro giudizio sì *terribile*, non cade punto ſulla fede, ma bensì ſulla vita Criſtiana: *non alia pæna ad vitam Chriſtianam cogendos*. Sappiate adunque aver avuta di mira il Concilio una propoſizione ſcandaloſa di Eraſmo, il quale ſu'l fondamento, che le promeſſe fatte da' Fanciulli nel Batteſimo ſeguivano per bocca altrui, e prive erano d'un poſitivo conſenſo della perſona battezzata, pretendea che giugnendo eglino ad una età più matura, doveſſe baſtar il rammentar loro le promeſſe altre volte fatte in loro nome: che ad eſſi onninamente apparteneva il ratificarle e mantenerle, talchè, ſe eglino aveſſer preſcelto piuttoſto il diſapprovarle, non poteſſero con altra pena venir aſtretti ad un viver Criſtiano, ſe non colla ſottrazione dell' Eucariſtia, e del rimanente de' Sagramenti. Il Concilio di Trento per l'oppoſto ſoſtiene non eſſer d' inferior tempra l' obbligo che riſulta dalle promeſſe fatte da un Fanciullo per altrui organo in occaſione del ſuo Batteſimo, di quel che foſſero ſe veniſſero fatte da chi in età provetta ha una piena cognizione di ciò che promette; e perciò non rimaner più in libertà pervenuto all' età adulta di deliberare ſu ciò ch' ha

ha promesso. La ragione di questa dottrina si è, che le sudette promesse non son state fatte, come pretendete, in un *caso grazioso*, cioè a dire, favorevole alla dispensa, ma piuttosto in un caso il più rigoroso, e che seco porta un obbligo de' più stretti. Supponiamo il caso, che un viandante s'incontri in un uomo da varj colpi trafitto, quasi esangue, privo dell'uso di ragione, e già già vicino ad esalar lo spirito, e mosso di lui a pietà l'abbia fatto portare presso un perito Chirurgo, pregandolo che voglia prendersi una special cura di risanar le di lui piaghe, e rimetterlo in un perfetto stato di salute, promettendogli una mercede proporzionata alle fatiche. Potreste darvi ad intendere, che colui ristabilito in salute, giustamente lagnar si potesse dell'obbligo fatto senza sua saputa di pagare il Professore, e che avesse diritto di rivocar la promessa fatta a suo nome, sotto pretesto ch'è stata fatta da uno straniero? Quest'esempio è assai più stringente, che il parallelo dello Steyaert tra il battezzato, ed il circonciso. Conciossiachè non è fuor d'ogni dubbio, che la circoncisione scancellasse veramente il peccato originale. Nondimeno qualunque circonciso, se stiamo a S. Paolo (Ad Galat. 5. 3.) era tenuto all' osservanza di tutta la Legge Mosaica: nè veniagli permesso d' allegar per eccezione l' esser stato circonciso in una età che lo rendea inetto a conoscere gli obblighi annessivi: ch' era totalmente all' oscuro di qual peso fosse la soma, della quale si pretendea cari,

caricarlo, e che voleva esser rimesso in quello stato di libertà concessogli dalla natura, di cui si pretendeva spogliarlo senza sua saputa. Con quanta maggior ragione non si dovrà dar ascolto a' richiami d' un Cristiano contro gl' impegni assunti col Battesimo? Egli si è impegnato, è vero, senza un attuale consenso della volontà; ma si dee considerare, che un tal impegno è inseparabile da un Sagramento, di cui egli allora avea un estremo bisogno, il quale ha resa la di lui condizione senza paragone migliore di quella, in cui era per l' addietro, riducendolo dallo stato di figlio d'ira, nel qual' era nato, in quello di figliuolo adottivo di Dio, fratello di G. C., membro del di lui Corpo, erede del di lui Regno. Un Cristiano, sciolto per virtù del Battesimodalla miseria d'uno stato sì deplorabile, colmato d' innumerabili beni, con qual fronte potrà lagnarsi d'esser stato impegnato in uno stato contro sua voglia? Il consenso della di lui volontà non dovea con tutta giustizia presumervisi; di manierachè se crescendo negli anni ardisse di non voler ratificare il già fatto; riputar si dovesse non men reo d'ingratitudine, e di perfidia di quel che sarebbe, se avendo ricevuto il Battesimo già adulto, avesse altresì proferite spontaneamente quelle promesse, che i di lui Padrini han pronunziate in di lui nome?

Eccovi pertanto lo spirito, ed il significato di quel Canone del Concilio di Trento da voi riguardato con tant'orrore; egli insinuando che

per

per obbligar una persona battezzata a viver cristianamente si possano adoprar altri generi di pene, oltre l' esclusione da' Sagramenti, dà a divedere primieramente, che non dee riputarsi questa per pena sufficiente in riguardo a chi non avrebbe veruna difficoltà di rinunziare al diritto di partecipare de' divini misterj, dopo aver fatta pubblica rinunzia alle solenni promesse del Battesimo.

Secondariamente non dice il Concilio che debba la Chiesa, la quale non fa uso d' armi temporali, costrignerlo colla forza. Biasimereste voi forse uno stato, in cui vi fossero leggi stabilite contro que' Cristiani battezzati, i quali, sotto pretesto d' aver reclamato contro le promesse fatte nel Battesimo senza loro consenso, volessero praticare la poligamia, il divorzio, ed altre cose simili tollerate, o permesse innanzi la venuta di G. C., e generalmente facessero aperta professione di sprezzar la Morale, ed aver in non cale l'autorità di questo divino Legislatore? Finalmente il Concilio col termine *cogendos* da se adoprato, il quale, checchè voi ne diciate, può ricevere una *benigna interpretazione* ugualmente, che *l'urgendos* (conciosiachè sete ben informato di quel detto del Vangelo *compelle intrare*, su di cui il Bayle ha formato un cõmento) col termine *cogendos*, dico, pretende il Concilio di dar a dividere, che la Chiesa può servirsi contro un Cristiano violatore del ricevuto Battesimo, e desertore dalla propria professione,

ne, non solamente dell' esclusione de' Sagramenti, a' quali non pretende, ma inoltre delle Censure Ecclesiastiche, che lo recidano affatto dalla società de' Fedeii, affinché, se la confusione conceputane non basta a farlo ravvedere, serva almeno d' un salutevol preservativo agli altri.

Se poi insistete, che le promesse del Battesimo, racchiudono la Fede, oltre la rinunzia a Satanasso, alle di lui opere e pompe: Io risponderò, che un tal favellare è una confessione che tra voi si promettono le stesse cose nel Battesimo de' bambini, che nella nostra Chiesa. Di fatto tuttociò che ne dice il Rituale Romano per rapporto alla fede, è ricavato dal Simbolo Apostolico, adottato da tutte le comunioni, e voi a meraviglia riflettete, che soltanto nel Battesimo degli adulti, si fa menzione speciale d'alcuni errori, ed eresie che il battezzato promette di riguardar con orrore. Qoindi il Concilio di Trento prendendo il Battesimo de' fanciulli in quella guisa che praticasi nella Romana Chiesa, ha potuto decidere senza meritarsi veruno di que' rimproveri de' quali lo caricate, non differir punto, quanto al valore delle promesse fatte nel Battesimo, e praticate in tutte le Cristiane comunioni, dallepronunziate da un adulto. A questo si riduce il contenuto nel Can. 14. della sess. 7. Se poscia queste promesse generali debbano aver un necessario rapporto alla Chiesa Romana, spetta ad un' altra quistione. I Cattolici così credono;

ma

ma le loro prove non vengono appoggiate all'autorità di detto Canone, il quale per tutt'altro è ſtato formato, che per decidere una tal quiſtione.

Se deſiderate, Signore, che la coſa venga poſta in maggior lume, io ſon tutto pronto ad acconſentire alle voſtre brame, per quanto porta l'eſtenſione della mia capacità. Io ſono ſul punto di prender la volta verſo Parigi. Frattanto pregovi a rimaner perſuaſo, che niuno più di me può eſſere qual mi ſoſcrivo &c.

RISPO-

RISPOSTA
DI
MONSIGNOR VESCOVO
DEL PUY
Alla seconda Lettera
Di M. D. C.

Arete rimasto sorpreso, Signore, dal non aver peranche ricevuta la risposta alla vostra Lettera de' 30. Dicembre dell' anno pross. pass., quantunque sia già trascorso un tempo notabilissimo: Io ho ricevuta la vostra per viaggio, mentre facevo ritorno da Parigi sul principio dell' anno corrente. Indi li Stati della Provincia della Linguadoca m' han trattenuto per sei settimane. Restituitomi alla Diocesi, ho trovata tal materia d'applicazione, che m'impedirono l'occuparmi in quella che andiam di consenso esaminando. Profitto de' primi momenti liberi per soddisfare al mio obbligo verso di voi. Il metodo propostomi nella vostra è tutto proprio per evitar la confusione, l'abbraccio pertanto con piacere; quindi ogni qualvolta avrò a riportare le vostre parole, mi prevalerò nella

la citazione de' numeri apposti seguendo l'ordine da voi tenuto.

2. Darò principio da Monsignor Bossuet, e dalla conferenza da lui tenuta col Ministro Claudio. Cotesta è una discussion personale, che nulla ha che fare col fondo della quistione, e che richiede una special dilucidazione. Voi credete num. 19. che *l'autorità* di quel Prelato mi abbia ingannato, e che siccome *la nostra quistione ha per iscopo lo stesso punto*, che fu da lui trattato col Ministro Claudio, *io ho con tutta avidità bevuti i di lui sentimenti*. Aggiugnete al numero 20. che Monsig. Bossuet quantunque *fosse dotato d'un gran spirito, e di non minor scienza, non pertanto non aveva il dono dell' infallibilità, come ben lo dà a divedere senza dipartirsi dal medesimo libro, avvegnachè ei dice alla pagina 68. Noi non leggiamo, che la circoncisione sia stata interrotta presso il popolo Ebreo; Proposizione falsa in entrambi i membri, leggendosi espressamente al cap. 5. di Giosuè, che durante il corso d'anni quaranta, ne' quali fermossi nel Deserto, ove vi furono stazioni d'interi anni, niuno è stato circonciso*. Persuaso che il di lui sistema, ed i ragionamenti a' quali si appoggia sieno d'un assurdità manifesta, voi in forza d'una moderazione, di cui non posso dispensarmi dal commendarne il principio, non ardite attribuirli alla nostra Chiesa. *Voi sommamente desiderate*, num. 22. *sapere che ne sentano i nostri Dottori*. Dite che conoscete una persona,

la quale ha veduto tra le mani d' un uomo dotto di nostra comunione *uno scritto composto a solo fine di confutar Bossuet e giustificar la disapprovazione*, che quel Dottor Cattolico avea di già fatta al vostro amico Protestante di quell'articolo della conferenza col Ministro Claudio. Finalmente mi pregate al numero 45. di rendervi consapevole, se la nostra Chiesa *ha adottato quel libro, come ha adottato quello dell' Esposizion della Fede*.

3. E' vero, Signore, che io ho creduto potervi opporre un principio, di cui erano convenuti nella lor conferenza Monsig. Bossuet, ed il Sig. Claudio. Sembravami, che dopo l' andarne d' accordo due personaggi dall' uno de' lati sì ben istruiti de' sentimenti rispettivi delle lor Chiese, e dall'altro tra se al sommo opposti; il punto dovesse esser rimirato qual primo principio nella presente materia; che voi per lo meno aveste desistito dall' imputar a colpa alla Chiesa Cattolica ciò, che per confession dello stesso Sig. Claudio, dee necessariamente ammettersi in tutte le Cristiane Società, nelle quali si battezzano i bambini. Voi credete di dover abbandonar quel Ministro. Gli rimproverate la *sua pusillanimità*, num. 21. per essersi *lasciato spaventare da un termine*; a vostro dire, innocente, ed il di cui significato sembravi incontrastabile. Vi si conceda alla buon ora; mentre so bene, che nella vostra comunione avete il diritto di rifiutare autorità di maggior conseguenza che quel-

quella d' un Ministro. Io avrei egualmente nella mia tutta la licenza di non soscrivere ad un sentimento di Monsig. Bossuet, il quale mi apparisse o falso, o malamente fondato. Non l'ho giammai creduto infallibile: e vi direi volontieri a di lui proposito ciò che S. Agostino scrivea a S. Girolamo (a). Io ho appreso a non render che a' Libri canonici l'onore, ed il rispetto di credere che i loro Autori non han potuto ingannare ne' loro scritti; ma nel leggere le altrui Opere, per quanto ne sieno gli Autori rispettabili e per la santità, e per la dottrina io mi attengo a ciò che dicono, non già perchè eglino han così pensato, ma bensì perchè l'han potuto provare, o dall' autorità de' stessi Libri santi, o con gagliarde ragioni. Con questo titolo solamente io hò sostenuto, e son pronto anche a difendere contro di voi, ciò che da Mons. di Meaux è stato prodotto nella sua conferenza col Ministro Claudio. Non avete più bisogno,

(a) *Solis eis Scripturarum libris, qui jam canonici appellantur, didici hunc timorem, honoremque deferre, ut nullum eorum Auctorem scribendo aliquid errasse firmissime credam . . . . . alios autem ita lego, ut quantalibet sanctitate doctrinaque prapolleant, non ideo verum putem, quia ipsi ita senserunt; sed quia mihi, vel per illos Auctores canonicos, vel probabili ratione, quod a vero non abhorreat, persuadere potuerunt.* Epist. 82. num. 3. S. Augustin. ad S. Hieron. Tom. 2. edit. Benedict. *colum.* 144.

per trarmi dall' errore sulla pretesa *idea*, n. 21. d' *infallibilità* di quel Prelato, d'andar in cerca d'esempj, i quali provino ch' Ei siasi potuto ingannare. Del rimanente l'esempio da voi arrecato non è stato bene scelto. Allorchè egli ha detto che *noi non leggiamo, che la circoncisione sia stata interrotta presso il popolo Ebreo*, tutta la continuazione del di lui ragionamento dimostra ch'ei non favellava d'un interruzione di anni e di giorni, ma di una successione non interrotta di generazioni. Or è un fatto incontrastabile, non essersi giammai in quel senso discontinuata la Circoncisione nel popolo di Dio; e l' argomento in contrario da voi cavato dal cap.5. di Giosuè, ce ne somministra una prova. Conciossiachè ivi si dice (Jos. 5. 4. 5. 6.), che *tutt' i maschj usciti dall'Egitto, e morti nel Deserto, erano stati circoncisi: che i lor figliuoli nati nel corso de' quarant'anni, ne' quali il popolo andò ramingo pel Deserto, non lo erano stati, ma bensì per ordine di Giosuè* dopo il passaggio del Giordano. Eccovi pertanto un interruzione d'anni, ma non di generazioni, da poichè i *padri* erano stati tutti circoncisi, ed *i figli lor succeduti*, lo furono altresì, quantunque in una età più avanzata de' lor Genitori, e de' loro posteri in seguito. Tuttociò che potrebbesi da voi opporre si è, esser moralmente impossibile, che tal'uno de' fanciulli nati nel Deserto, ove la circoncisione non è stata posta in pratica, non sieno morti pria del passaggio del Giordano. Quan-

Quando la cosa così fosse, il ragionamento di Monsignor Bossuet, il quale è diretto al seguito delle Generazioni, rimarrebbe in tutto il suo vigore. Una simile successione non può dirsi interrotta per la morte di qualche particolare. Ma nè questo pure è certo. Iddio in favore degl' Israeliti, mentre andarono vagando pel Deserto, ha fatti prodigj più contrarj all'ordine natural delle cose, di quel che sia il preservar dalla morte fino al transito del Giordano, tutt' i fanciulli maschj nati nel decorso di 40. anni. La Scrittura in niun luogo ci parla della morte d'alcun di loro. Lo stesso capo di Giosuè da voi citato, insinua con tutta chiarezza che siccome tutti i padri sortiti dall'Egitto sono morti nel Deserto, così tutt' i figli quivi nati sono stati circoncisi, dopo d' esser entrati nella Palestina; e M. Bossuet con tutta verità hà potuto asserire, che *noi non legiamo, che la circoncisione sia stata interrotta presso il popolo Ebreo*.

4. Per compimento dell' articolo mi riman a sodisfarvi riguardo al grado d' autorità, che tra noi ottiene la conferenza di Monf. di Meaux col Ministro Claudio. L' autorità di questa non è in vero uguale a quella dell' Esposizion della Fede. Quest' ultimo libro è stato approvato autenticamente da' Sommi Pontefici, da un gran numero di Vescovi e di Dottori, impresso dal suo primo nascere in tutte le lingue, di cui si vagliono le Nazioni Cattoliche, proposto indi, e di comun consenso citato, come un fedel interprete della

dottrina della Chiesa e delle decisioni del Concilio di Trento sulle materie controverse tra' Protestanti e noi. La conferenza col Signor Claudio non ha avuto un così gran grido. Essa non è di tal natura da poterlo conseguire, anche supposto un ugual merito tra quelle due Opere, ciascheduna nella sua specie. E' stata sempre tra di noi riconosciuta una gran diversità tra l' esposizione de' dogmi, che devon essere creduti, e le ragioni adoprate per istabilirli, e confutar gli errori opposti. Sì fatta diversità non impedisce però che, sì la conferenza avuta col Ministro Claudio, siccome la Storia delle Variazioni, e tutte le altre opere polemiche composte da M. Bossuet contro i Protestanti, sieno state ricevute dalla Chiesa con un general' applauso; ed abbian concorso a meritargli il glorioso titolo di Padre della Chiesa, del quale ad una voce vien da' Francesi fregiato, nè viengli contrastato anche da' Forestieri. Io credo non pertanto senza veruna difficoltà il fatto da voi rapportato. Può benissimo accadere, che un Cattolico Dottore non ritrovi tutt' i raziocinj di M. di Meaux conchiudenti. I motivi medesimi non sempre cagionano la stessa impressione in tutti i spiriti. Non tutte le prove dell' esistenza di Dio soglionsi abbracciare da tutti coloro, che riconoscono una sì fondamental verità. Non sia dunque meraviglia se in un Secolo, nel quale più ch' in ogn'altro, purchè uno sappia, ò si lusinghi di saper l'essenziale, suol dar volentieri un libero

ro ed ardito corso a' proprj sentimenti, siasi trovata persona dotta della nostra Comunione, che abbia intrapresa la confutazione della seconda proposizione di M. Bossuet nella sua conferenza col Ministro Claudio. Mettiam dunque da parte, giacchè così vi piace, il nome e l'autorità di quel Prelato. Io non anderò vagando per difenderlo da' sofismi, e dalle contradizioni, de' quali l'accusate, quantunque facil cosa mi sembri il giustificarlo. Ciò dee bastare per una contestazion personale. Abbiam tra le mani un affare più interessante. Trattasi di sapere se ammetter debbasi ne' Neofiti uno stato di sospensione, d'incertezza, di dubbio, o come a voi più piace chiamarlo, sulle verità del Cristianesimo, prima ch'eglino formar possano un atto di fede. Il ributtar un tale stato, è egli forse un distruggere in essi l'uso legitimo e necessario della prudenza e della ragione? E' un contradire a ciò, che vien da' Theologi Cattolici insegnato, a ciò, che fu da me sostenuto nell' Opera contro gl' Increduli, per rapporto a' motivi di credibilità inseparabili dall' essercizio della fede? Confessar finalmente, che la Chiesa Cattolica proibisce simili sospensioni, è questi un autorizzar i rimproveri, che le si fanno d'usurparsi sulli spiriti una dominazione tirrannica? Ecco il punto da noi preso a discuttere. Prima però d'entrar in campo, permettetemi di fissar alcuni principj, i quali non poco contribuiranno a dilucidar la nostra quistione.

5. E primieramente è cosa certa, che Dio, il quale non comanda agli Uomini cose impossibili, non esige da essi la fede se non in quell' età, nella quale ne sono capaci: che una tal età non ristrignesi ad un punto indivisibile, ma ha una certa durata, corrispondente per necessità alla successione ed allo scioglimento delle idee: che il termine di detta durata, ove lo spirito è a sufficienza illuminato per esser obbligato all'atto di fede divina, non è cognito con una certezza perfetta se non a Dio, il quale è lo scrutatore de'cuori e de'reni: che il momento, in cui ciò succede, varia secondo la varietà de' soggetti, più sollecito in riguardo agli uni, più tardo per rapporto ad alrri, seguendo la lor natural penetrazione, e la cura, che di essi prendesi nell'educarli: che vi sono tuttavolta alcuni indizj esteriori, i quali vagliono per una legitima presunzione, che quel momento sia giunto, e che generalmente parlando, allorchè il fanciullo ha acquistato tanto di lume, che basti ad offendere Dio colla violazione della legge naturale, egli è in istato di percepire le istruzioni sulla fede Cristiana. Io non dico però, che la fede germogli nel cuore con quella prontezza, e per le vie medesime, con cui vien tramandata allo spirito la cognizione della legge di natura. Ma da che questa si manifesta per mezzo di azioni, nelle quali non si può non riconoscere l' influsso della ragione, e del libero arbitrio, allora si ha un contrassegno, che il soggetto è dispo-

disposto a ricever la fede proveniente dall' udito ed a ridurre all' atto l' abito di questa sovrumana virtù statogli nel Battesimo infuso.

6. In Secondo luogo: La fede è in qualsivoglia età un ubbidienza ragionevole, non mai disgiunta da' motivi di credibilità, senza di cui essa sarebbe imprudente e temeraria. Ciò non pertanto v' ha una gran differenza tra gli adulti che voglionsi convertir alla fede di Cristo, ed i fanciulli battezzati, i quali sono sul punto di formarne gli atti. I primi sono imbevuti d' una contraria persuasione, che dal loro cuore strappar conviene; e poichè un tal cangiamento non è per l' ordinario un opera, che in un instante si eseguisce, lo stato di esitazione, d' incertezza, e di dubbio non può da essi adulti sfuggirsi, prima che credano con tutta fermezza la verità del Cristianesimo. Ma non è a questo simile lo stato de' fanciulli di già battezzati. Eglino non han a deporre veruna prevenzione in contrario, allorchè vengon istruiti nella fede Cristiana. Non v' ha alcun ostacolo, che sospender possa il lor assenso a' motivi capaci di produrlo. Quindi una differenza ne nasce; ed è, che i primi han d' uopo, per credere, di ragioni più profonde, e più lungamente meditate; che per l' opposto a' secondi bastano motivi proporzionati alla lor intelligenza, ed alle loro disposizioni, affinchè la lor fede sia prudente.

7. In terzo luogo: Gesù Cristo nel suo Vangelo c' insegna esseri fanciulli in istato di conseguir

seguir il Regno de' Cieli. *Talium est Regnum Cælorum*. Lo che non significa soltanto, ch' eglino puon esser salvi, morendo colla grazia battesimale, prima dell' uso della ragione; ma eziandio, poter' eglino, pervenuti che sieno al possedimento d' un tal uso, conoscere ed ottener la salute da Dio pe' meriti del suo Figliuolo all' uman Genere preparata. I mezzi per farne acquisto son racchiusi nella fede e nell' esercizio delle opere buone. I fanciulli son dunque d' entrambe capaci: capaci di creder con certezza, condizion essenziale alla fede: capaci di fabbricar su d' un tal fondamento l' edifizio d' una vita Cristiana. La difficoltà consiste nello spiegar loro motivi a sufficienza solidi, acciò possano credere colla debita prudenza. L' ignoranza e la leggierezza inseparabile dalla loro tenera età sembrano incompatibili con tai motivi. Pare ch'eglino non credano se non appoggiati all' autorità de'genitori, che la vita gli dierono, o al più a quella de'primi lor istruttori: autorità, che non men serve a formar Maomettani, Giudei, ed Eretici, che a formar veri fedeli: autorità tanto più fragile, quanto che i genitori ed i Catechisti son di sovente poco ben' istruiti de' fondamenti della lor credenza, e perciò fuor di caso di poter presentar colla debita chiarezza e fondamento le verità anche più stabili. La memoria ed i pregiudizj hanno più di parte ne' discorsi, che que' fanciulli ripetono, di quel, che ve n' abbia una riflessa persuasione. Eglino son in vero al

sì poco convinti, che interrogati sulla lor fede sono impossibilitati a renderne ragione, e molto più a rispondere alle più fievoli opposizioni, che gli si propongano, contro ciò, che credono. Queste difficoltà sono speciose, il confesso. Ma non è forse palpabile, che troppo conchiuderebbero? Imperocchè, che dovrem noi dedurne? Forsechè i Neofiti giunti all' età ragionevole, ma tuttavia soggetti alle debolezze dell' età infantile, non puon esser veri Cristiani col consenso della lor volontà? Che non possan far alcuna azione Cristiana, non potendo operar col principio della fede? Che per quanta innocenza di costumi, e docilità alle istruzioni, che in essi si ravvisi, non possan esser ammessi alla partecipazione di verun Sagramento? Sono questi eccessi sconosciuti a tutt' i Secoli Cristiani, e per sino a'stessi Anabattisti, i quali non avendo ribrezzo di conferir il Battesimo a' fanciulli della ragione dotati, li reputano insiememente capaci dell' esercizio attuale della fede; e non men sconosciuti a tutte le Religioni, tra le quali la fanciullezza non è mai stata un titolo per escluderli da' riti e da misterj della Religione. Conveniamo dunque, che principj i quali hanno conseguenze sì strane, non puon non esser estremi; e per ridurli a' termini della verità, diciamo: che la leggierezza e l' ignoranza dell' infantile età non impediscono le operazioni di maggior importanza sì dell' intelletto, che della volontà: che vi sono delle verità proprie per ogni

ogni età e condizione di persone, specialmente quelle, che risguardano i doveri dell' uomo verso il Creatore, e interessano la di lui eterna beatitudine: che queste verità puon esser proposte allo spirito de' fanciulli giunti all' esercizio della ragione, con certi tratti di chiarezza, che seco porti la persuasione: che questa persuasione è fondata su que'motivi ch'eglino sono in istato di comprendere, e non sull'autorità de' lor primi precettori, i quali altro non sono a lor riguardo, che gli organi di que' motivi: che l' autorità de' genitori e de' catechisti è senza fallo una tentazione terribile pe' fanciulli da essi istruiti, che nati sono nel seno all' errore, ed altresì una circostanza, che diminuisce la lor colpa, allorchè volontariamente vi aderiscono; un soccorso utile e prezioso per que' che educati sono nel grembo della vera Chiesa; la quale però non confonde la cieca credulità de' proseliti della menzogna, colla pia credenza de' fedeli, ajutati dalla buona intenzione, e determinati da saggi motivi: che Dio, il quale conosce le opere delle sue mani, e che chiama i fanciulli alla fede, ed alla salute, sà in tal maniera aggiustatamente temperare la grazia che illumina i loro spiriti, ed eccita la lor volontà co' motivi esterni, che vengon ad essi proposti, che i motivi stessi abbiano tanto di forza per poterli convincere, quantunque non sieno sempre proposti da' Maestri che han cura d' istruirli, colla medesima chiarezza, e con tutto il lor vigore: che

che non biſogua formar giudizio dell' impreſſione che puon fare , e realmente fanno que' motivi nel loro ſpirito, dalla maniera colla quale gli eſpongono, allorchè ne ſono interpellati, o riſpondono alle difficoltà colle quali ſi aſſaliſce la lor credenza. E per verità, ſe ognuno doveſſe eſſer in iſtato di chiaramente ſpiegarſi, interrogato; o di riſpondere alle difficoltà propoſte, impugnato, non ſolamente i fanciulli, ma la maggior parte eziandio degli adulti, uopo ſarebbe ſcancellar dal uumero de' veri credenti. Quanti tra coſtoro non ſan riſpondere alle interrogazioni fatte ſu' fondamenti della lor fede? Quanti in numero anche maggiore rimangon muti alle oppoſizioni tratte dall' errore, e dall' incredulità? La fede loro ſemplice e ſommeſſa, non laſcia d' eſſer e ragionevole, e legitima; e l' impotenza, in cui ſono di eſporne con chiarezza i motivi, e di riſpignerne le oppoſizioni, altro di più non prova, che quello proverebbe il labirinto, in cui ſi trova un uomo groſſolano, ed ignorante, al quale un Filoſofo ſcettico perſuader voleſſe doverſi di tutto dubitare, ed eziandio di ciò che ſi conoſce per mezzo de' ſentimenti.

8. In quarto luogo: Gli atti di fede, che formanſi da un fanciullo pervenuto all'uſo della ragione non hanno tanta eſtenſione d' oggetto, quanto que' che ſarà tenuto fare in un età più provetta. La fede ugualmente, chè la ragione ha i ſuoi gradi. L' una, e l' altra incominciano da'

da' principj generali, pria di discender alle conseguenze particolari. Elleno aderiscono alla verità, pria di conoscere, e ripudiar con atti espressi gli errori ad essa opposti. Quindi uno crede a tutta prima l' esistenza di Dio, indi fa passaggio ad una cognizione più distinta, e più minuta de' di lui attribnti, ed operazioni. Nella stessa guisa uno crede le verità della Cristiana Religione, pria di sapere che altre ne sieno al mondo che le contrastino falsamente la gloria d'un origine tutta celeste. Credesi nello stesso modo il Mistero della Trinità, quantunque siasi del tutto all' oscuro esservi stati degl' Eretici, che l'hanno impugnato, altri de'quali ne han confuse le persone, altri le han totalmente separate, che ne hanno formate altrettante sostanze tra se differenti. Ma ciò che sopra ogni cosa dee osservarsi nell' esame della nostra quistione si è; che si crede esservi una Chiesa, depositaria della verità; si apprendono dalle persone, che in di lei nome favellano i primi elementi della Religione, prima d' esser instruito, che vi sieno sette Cristiane, le quali si sono da essa separate, le quali a fronte aperta disprezzano, e si attribuiscono la dilei autorità. Per ispiegarmi meglio su quest' ultimo punto, dico che per rapporto alla Chiesa due cose sono da credersi. La prima, ch' ella esista, e costantemente insegni la verità, e che da essa ogni fedele dee apprendere la parola di Dio, ed il vero suo senso. L' altra, che questa Chiesa è la
sola

sola società de' Cattolici Romani, per contrapposizione alle Chiese Orientali e Protestanti. Io quì la discorro, o Signore, giusta i principj della nostra comunione. Voi stesso m' avete preceduto coll' esempio, e se oso dirlo, me n' avete accordata la permissione, avvertendomi al num. 62. *che vi sete creduto obbligato ad accordar i sentimenti della nostra Chiesa con que' de' nostri Teologi*, e che pretendete impugnar il sistema di M. Bossuet, che è anche il mio, colle armi prese ad imprestito da' nostri Autori. I due articoli stessi da me espressi, vengono ad alta voce professati non solamente da tutt' i nostri Teologi, ma eziandio da tutte le persone di nostra comunione. Quando bramaste d' intraprenderne tra noi due con esame speciale, vi sarà tempo di darne le prove, e di rispondere alle difficoltà. Contentatevi per tanto che al presente io li supponga, e posta una tal presupposizione, non avrete difficoltà d' accordarmi poter uno esser persuaso dell' autorità della Chiesa in generale, pria d' aver paragonata la Chiesa Romana con tutte le altre società Cristiane..

9. Finalmente: Per potersi formar un idea esatta dell' obbligazione nella quale può trovarsi un Neofito pervenuto all'uso della ragione per rapporto all' esercizio attuale della fede, fa d' uopo assieme unir le diverse circonstanze del di lui stato, e della di lui persona; la grazia abi-

abituale nel Battefimo ricevuta, gl' impegni, che indi ne rifultano, le azioni indifpenfabili ad un fanciullo nato nel feno del Criftianefimo, la mozione del divin Spirito, che internamente lo ftimola, ed i motivi, che efternamente gli vengon propofti. Se fi confidera la grazia abituale ftatagli nel battefimo infufa, io feco voi in due cofe convengo; la prima, che effa da per fe medefima non determina punto la volontà ad un atto, che le fia conforme: l' altra, che fenfibilmente non fi conofce da quel cuore, che la poffiede. Ma fenza quivi ragionar dell' inclinazione e facilità, che fomminiftra a produr gli atti della fua fpecie, fecondo la dottrina de' noftri Teologi da voi riconofciuta in entrambe le voftre lettere, fenza prevenir ciò che in breve fono per dire intorno all' ifpirazione attuale della grazia, la quale eccita la volontà ad efercitar gl' abiti fopranaturali, che nel Battefimo fono ftati infufi, ecco ciò che fembrami decifivo. L' ho già nella prima lettera accennato, ma di paffaggio: al prefente però è d' uopo diffonderfi, e maggiormente rifchiararlo. Qualunque abito fopranaturale vien diftrutto da qualfivoglia atto contrario all' atto al quale effo difpone. Quindi è che ogni forta d' amore verfo la creatura come fine ultimo, dà la morte all'abito della carità, il di cui atto confifte nell' amare Iddio fopra tutte le cofe. E notate, Signore, che non è neceffario, che un tale atto contenga un pofitivo odio di Dio, acciò l' abito

fia

sia nella suddetta guisa distrutto. Basta,che la volontà ami attualmente con amore di preferenza e d' ugualità tutt' altro, che Dio. Basta per rapporto a' fanciulli, seguendo la dottrina di S. Tomaso da' più celebri Teologi adottata, ch' eglino omettano quell' atto d' amore supremo, che tenuti sono tributar a Dio nel primo istante della ragione. Applichiamo il princio all' abito soprannaturale della fede nel Battesimo ricevuto. A qual' atto ei dispone? Ad un atto, il confessate num. 7., dopo S. Tomaso, che è accompagnato *dalla maggior certezza, che sia possibile*, la quale consiste *nel credere impossibile l' opposto*. Non è solamente l' incredulità positiva, che a questa certezza s' oppone, nè il solo dubbio d' un adulto, il quale da gran tempo persuaso della verità della Cristiana Religione, incomincia a rimirarla come incerta e problematica. Egli è qualunque atto volontario e riflesso, per cui si rimane come in equilibrio in riguardo alla verità del Cristianesimo, o non se le accorda, che una verisimiglianza o probabilità proveniente dalla testimonianza di persone ad ingannarsi soggette e che di fatto tutto dì all' errore soccombono. Evvi una contradizione manifesta tra quella credenza immobile, la quale giudica per impossibile non esser vero il cristianesimo, e quella opinione dubbiosa la quale riguarda come cosa possibile ch' e' sia falso. L' abito sopranaturale della fede, che al primo de' due atti dispone, non

non può pertanto col secondo sussistere. In vano frequentemente ripetete, che lo stato di sospensione sulla verità del Cristianesimo *è una posizione naturale ed inevitabile* in un fanciullo, esser un *dubbio prudente e lodevole*, il quale non può ascriversi a colpa se non ad unadulto, che la propria fede abbandonasse. Vedremo altrove, che cosa pensar si debba di sì fatti elogj. Per ora mi basta il sostenervi, esser quello stato di sospensione incompatibile coll' abito sopranaturale della fede, che necessariamente annichilito rimane da qualsivoglia atto contrario a quel', a' quali essa dispone. Il che mi fà conchiudere, per quanto ingiusto sembravi il mio rimprovero, che il sentimento vostro dà la causa vinta agli Anabattisti. Imperocchè io voglio concedervi per ora, che un Neofito *non faccia ingiuria al suo Battesimo*, rimanendo per qualche tratto di tempo indeterminato sulla fede Cristiana; pretendo almeno però, che que' che conferiscono il Battesimo ad un pargoletto nato di recente, prevedendo lo stato d' indeterminazione, nel quale deve esser necessariamente constituto, fanno al Sagramento un ingiuria reale e che non può ammetter scusa. Son obbligati a differirlo finchè lo stato d' indeterminazione abbia avuto fine, in forza d' una pienissima persuasione, e che quel passo angusto, che non può scansarsi per giungere alla fede sia vallicato, affin di non espor quel fanciullo alla dura necessità di perdere, ed alla stretta obbliga-

gazione di riacquistare la grazia del suo Battesimo. Non bisogna espor l' abito sopranaturale della fede ad un pericolo infallibile d' esser distrutto, allorchè il fanciullo dee per la prima volta far' uso di sua ragione; ed il timore ch' ei muoja prima di ricever' il Battesimo non può autorizzarne l' amministrazione, legitima bensì nel solo caso d' una morte prossima, ma sacrilega in ogni altro. Gl' impegni assunti nel Battesimo somministrano, stando a' vostri principj, un nuovo argomento agl' Anabattisti. Conciosiachè, o il Battesimo nulla opera ne' fanciulli, ed allora superfluo è il conferirglielo: o incorporandoli a G. C. dà a lui alcuni speciali diritti sopra i medesimi. Eglino portano le sue livree. Sono contrassegnati col di lui sigillo. Or è possibile, che ciò possa collegarsi con un dubbio volontario sulla verità del Cristianesimo, o, se pur così volete, con una disposizione per crederlo vero, ma che non esclude un timor ben fondato, che possa esser falso? Un Principe terreno riconoscerebbe egli ad un simil stato d' incertezza e d' irresoluzione tra se, ed i suoi nemici, un uomo nato suo suddito, e legato al suo servizio e con giuramenti, e con benefizj? Io non entro ancora nell' esame di tuttociò che da voi allegasi per dimostrare, che un Neofito non viola le promesse fatte nel Battesimo, sospendendo il suo giudizio per rapporto alla verità del Cristianesimo, finchè ne sia rimasto convinto. Ma il dirò con vostra pace ancor una volta,

D se

se tuttociò che a questo riguardo vien da voi riferito è vero, se una tal sospensione è inevitabile, per qual ragione affrettar senza veruna necessità, che a ciò constringa la ricezione d'un Sagramento, il quale al dir vostro, num. 30. non obbliga maggiormente *un fanciullo battezzato, che un adulto che battezzato non sia, per rapporto alla maniera di credere da per se medesimo prudentemente e saggiamente?* Non è questa forse una mostruosa indecenza, esser rivestito della livrea di G. C., contrasegnato col sigillo della di lui alleanza, ed esser nondimeno obbligato a sospendere il proprio giudizio sulla verità della di lui Religione? Gli Anabattisti i quali una tal indecenza sopprimono, differendo il Battesimo fino all'età, nella quale uno da per se medesimo può aver piena contezza de' motivi di credibilità, non trarranno da' vostti principj una conclusione da non potersi negare nè dal buon senso, nè con buona equità? Io lascio per adesso a voi pensare, che cosa sieno per addivenire *quelle buone ragioni*, per le quali, dite al n. 28. *che Calvino ed i suoi seguaci* giustificano il Battesimo de' bambini. Quelle ragioni sono belle e buone, il confesso, e sarebbero migliori, se Calvino avesse pensato alla maniera de' Cattolici sulla necessità del Battesimo, e sugl'effetti che produce nell' anima di colui, che lo riceve. Ma non men le nostre, che le sue prove diverranno di niun valore, e l'Anabattismo canterà sempre il trionfo se si ammette un sistema, il quale

quale permetta ad un Neofito pervenuto all' uso della ragione il non far un'atto di fede, se non poscia d' esser passato per il sentiero del dubbio, e della sospensione sulla verità del Cristianesimo. S' avvalora di più l'argomento dalla considerazione di quelle azioni, che sono indispensabili ad un ragazzo battezzato, e che è membro d' una società Cristiana. Parteciperà egli, dimand' io, del pubblico culto, delle adunanze, e comuni preci de' fedeli per tutto quel tempo, che sarà per durare l'esame su gl' articoli fondamentali, e la dilui indeterminazione d'animo per rapporto a ciò che ha a credere? Bisognerà al certo escludernelo, conciossiachè la fede attuale formata è la prima e la più essenziale di tutte le disposizioni, che vi si richiedono, non solamente da' fedeli iniziati ne' misterj, ma eziandio da' Catecumeni, i quali non assistono se non alle istruzioni, e ad una porzione della Liturgia. Ma è forse questa la pratica, non dirò già della Chiesa Cattolica, ma di tutte le Cristiane comunioni? V' ha caso che sia stato riconosciuto un intervallo di tempo, in cui un fanciullo battezzato non fosse in istato d' aver accesso nella casa del Signore, di framischiar la sua voce con quella de' fedeli che ne cantan le lodi, d' ascoltarne i Ministri, che ne annunzian la parola, d' aver parte nelle ceremonie del di lui culto; un tempo in una parola, in cui questo Neofito sia di peggior condizione d' un Catecumeno? Si richiedono per verità

maggiori prove per renderli partecipi dell' Eucaristia, la quale, dopo che più non si amministra unitamente al Battesimo, non suol accordarsi, che agl'adulti ben istruiti. Ma ciò non siegue perchè si dubiti della fede de'fanciulli battezzati giunti a posseder l'uso della ragione; ciò fassi per accoppiar alla fede altre disposizioni più perfette, e maggiormente addattate all' eccellenza dell'Eucaristia. Imperocchè per altra parte si suppone esser eglino obbligati a credere, ed a diportarsi a seconda de' dettami della fede; ed io non scorgo che la Chiesa Cattolica maggiormente si affretti delle altre comunioni Cristiane nell'ammettere i suoi fanciulli alle adunanze, ed agli esercizj di Religione. E come mai non si dovrà da essi esigere un esercizio attuale, e sensibili riscontri della lor fede? Due cose concorrono a formar gl' atti di questa virtù; la mozion interiore della grazia, che illumina l' intelletto, e muove la volontà; ed un mezzo esteriore il quale manifesta la rivelazione in un grado sufficiente di chiarezza, per poter credere prudentemente. Su'l primo punto non v' ha tra noi differenza veruna. Entrambi siam d' acordo sulla necessità d' un attuale soccorso della grazia, e nessun dubita che lo Spirito di Dio, che spira ov' ei vuole, sia superiore alle debolezze dell' età più tenera, che possa formar nell' anima d' un pargoletto rigenerato la credenza della verità, e trar dalle di lui labbra la confessione di ciò che crede. Trattasi dun-

dunque tra noi unicamente del mezzo esteriore. Voi pretendete che, stante la natura dello spirito umano, questo mezzo non sia valevole a convincere, se non dopo che il fanciullo battezzato pervenuto in istato di far giuocar la ragione, sospenda il suo giudizio tra il sì ed il nò. Io per l'opposto son di parere, che non essendo il motivo di credibilità combattuto da prevenzioni contrarie, operando sullo spirito disposto dalla grazia abituale del Battesimo, interiormente eccitato dalla grazia attuale, ha abbastanza di forza per convincere tostochè gli verrà posto innanzi, e sarà in istato di capirlo. Non mi prevarrò per provar il mio assunto del consenso di tutte le Chiese Cristiane, le quali diversificano per verità nella maniera d' istruire i lor rispettivi fanciulli, e ne'motivi che loro propongono, ma che sono d' accordo nel credere, che questi motivi non lasciano libero campo al Neofito pervenuto all'uso della ragione di rimanersi per qualche tempo in equilibrio sulla verità del Cristianesimo. La lor condotta, da me più altamente considerata, é una prova dimostrativa de' lor sentimenti. Ma le autorità non possono disarmarvi. Volete ragioni. Io ne scorgo una convincentissima nella Providenza di Dio, il quale avendo data agli uomini la rivelazione, ha dovuto altresì aggiugnervi motivi, i quali la rendan evidentemente credibile a persone d' ogni età, a misura delle lor diverse disposizioni; agli adulti, dopo una sospensione per

l' ordinario necessaria a' spiriti prevenuti; a' fanciulli, senza una tal remora resa inutile dalla lor innocenza, e semplicità. Sostener che un Neofito, che può capir i motivi di credibilità, non sia all' istante tenuto ad aderirvi: ch' ei abbia diritto di titubar per qualche tempo prima, che vi s' arrenda; quest' è un accusare que' medesimi motivi di debolezza e d' insufficienza, ed imprimervi una taccia, che in vano cercasi ricoprire coll' età de' fanciulli meno in vero penetranti degli adulti infedeli, ma meno altresì opposti alla fede Cristiana.

10. Io mi lusingo, Signor mio, che dopò tali dilucidazioni preliminari, non mi sarà difficile il rispondere minutamente a tutto ciò che di più specioso viennmi da voi opposto.

11. Dal num. 7. ove propriamente entrate nella materia, fino al num. 12., intraprendete a dimostrare coll' autorità de' nostri Dottori e Teologi, che *lo spirito umano*, e per conseguenza eziandìo quello de' fanciulli *non può prestar il proprio consenso a' dogmi tanto straordinarj*, quali sono que' che gli si propongono *senza gagliardi motivi di credibilità*. Le citazioni non erano necessarie per provar ciò che tra voi e me non si dibatte. Ripeto ciò ch' è stato da me stabilito sì nel mio libro, che nella mia prima lettera, che una fede da' motivi spogliata sarebbe un entusiasmo, ed un fanatismo. Ma voglio arrestarmi ad un passo, il quale costituisce il nodo della difficoltà; egli è al num. 9. allor-

lorchè in questa guisa conchiudete : *Eccovi pertanto i momenti della più ragionevole, legitima, e prudente sospensione provati*: conseguenza, che io rifiuto per lo meno riguardo a' fanciulli battezzati. Vi sono anche per essi de' motivi per credere, ma senza sospensione, conciossiachè dall' uno de' lati tali motivi contengono in se medesimi tutto ciò che abbisogna per convincerli; e dall' altro non s' oppongono punto al rimanerne convinti, per mancanza di pregiudizj in contrario, e di una resistenza che il loro spirito tral sì, ed il nò divide, e lo ritiene per qualche tempo in sospeso. La sospensione non può aver'origine dalla sola profondità de' misterj, ehe a credere gli si propongono. Ella nasce dall'orgoglio e dalla presunzione, vizj più proprj degl' adulti, che de' fanciulli, che nell' uomo fanno una continua guerra alla sommessione dovuta alle verità di lor natura incomprensibili. Fatte sì che un tal ostacolo assieme con quello della prevenzione svanisca, proponete motivi, che rendan i dogmi evidentemente credibili, e lo spirito dell' uomo, nato per la verità, fortificato dalla grazia, sarà in istato di riceverli a braccia aperte senza un menomo ritardo. Ma, dite voi, pretende pur il Duhamel, che l' intelletto pesi i motivi di crebilità: *eaque dijudicet*. Il Neezen insegna, che l'atto di fede è preceduto da un giudizo de' medesimi motivi, il quale non vien formato se non dopo un maturo e sufficiente esame. *Et illud*

 eli-

elicitur prævio sufficienti, & maturo examine. S. Tomaso, aggiugnete altrove num. 16., dichiara che lo spirito umano giudica e concepisce discorrendo, componendo, dividendo, operazioni tutte successive: *Intellectus noster intelligit discurrendo, componendo, dividendo.* Ma che prova tuttociò? non altro se non ciò che è stato da me posto ne' principj preliminari: che l' età in cui un fanciullo divenuto ragionevole è tenuto all' atto di fede divina non consiste in un punto indivisibile: che ha una durata corrispondente necessariamente alla successione ed allo sviluppamento delle idee: che Dio non ricerca la fede del fanciullo, se non allorchè egli ne è capace, cioè a dire, allorchè può comprender i motivi sù quali può con tutt' il fondamento riposarsi. Questa fede, il confesso, non ha nel di lui cuore una radice, che la faccia all' istante germogliare. Le operazioni della grazia nobilitano bensì e perfezionano la natura, ma non l'estinguono. E' d'uopo, pria dell' esercizio attuale della fede, che vi sia una vera proporzione, da Dio solamente con certezza conosciuta, e dagli uomini presunta per mezzo di segni esteriori trà l' intelligenza del fanciullo, ed i motivi di credibilità, che gli si propongono. Il tempo, che questa proporzione seco porta, non è un tempo in cui si rimane quasi fluttuante; è un tempo nel quale ascolta per comprendere: e da che ha compreso, crede, o per lomeno è obbligato a credere, a un di presso

come

come un uomo il di cui orecchio è percosso dal suono d' una voce, il quale non prima capisce ciò che gli si dice, che le parole sieno state pronunziate in una giusta distanza, e che la sensazione dell' udito abbia fatta nascere la riflessione dello spirito. Se quest' è tutto ciò che da voi richiedesi, come mai avete potuto persuadervi, che alcuno ardisse contrastarlo? La pratica della nostra Chiesa nell' istruzion de' fanciulli, contradice ella forse ad un ordine sì naturale? E. M. Bossuet, il quale riconosce, che *Dio non disobbliga veruno da quell' attenzione di cui è capace*, ha forse preteso dispensar i fanciulli da quella, che non gli è men necessaria per credere, che l' uso della vista affin di percepir gli oggetti? Bisogna bene che l' indeterminazione da voi sostenuta sia diversa dalla sudetta attenzione, se si vuol dar qualche colore a' rimproveri, che ci fate di smentir colla nostra maniera di procedere i principj da noi fissati sulla necessità de' motivi di credibilità. Ma avvertite, che allora non potrete più rinvenir il vostro sistema tra le autorità da voi apportate. Queste stabiliscono come necessarj alcuni motivi, la cognizione de' quali dee preceder e determinare la fede. Le medesime non dicono, che un fanciullo battezzato, il quale non ha veruna ragione di rimanersi come in bilancio tral sì ed il nò, non sia tenuto ad arrendersi di slancio a' motivi medesimi tantosto ch' ei sia in istato di sperimentarne l' impressione.

12. Io trovo parimente ne' miei principj preliminari una risposta facilissima al dilemma, che incomincia al num. 12. e termina al n. 16. *O il nostro fanciullo*, dite, *raziocinerà* prima di credere, *o se n' asterrà*. Gl' inconvenienti della seconda parte sono patenti, e niuno vel contrasta. Ma s'ei usa del raziocinio, proseguite voi: *Ecco e le sospensioni e gli esami in questo caso canonizzati*. Conciossiachè se stiamo al ritratto da me delineato d' uno spirito forte, il quale *altro non è, che lo spirito prudente e ragionevole*, questo fanciullo *non dee abbracciar i motivi* che gli si propongono, se non *sono buoni e veri*. *Ei dee rispignerli, se sono falsi, e sospendere* il suo giudizio di credibilità, se *equivoci e dubbiosi*. Io rispondo ch'ei ragiona prima di credere, e che appunto perchè fa un uso legitimo di sua ragione, ei s'accheta, senza titubare, e senza sospender il proprio giudizio, a' motivi che non sono nè falsi, nè equivoci, ma bensì convincenti e dimostrativi. Io non scorgo cosa al num. 16, che impegnar debbami ad una special discussione. Ma al num. 17. e 18. v' accingete a darmi una giusta idea del *termine di dubbio*, che ho creduto degno di riprensione nella vostra lettera. L' esempio da voi sul bel principio addotto, lo spiega in maniera da non potersi riprendere, e che perfettamente s'accorda coll' idea non meno di Mons. Bossüet, che mia. Una persona *è all' oscuro della concatenazione delle ragioni, che dimostrano*

strano una proposizione degl' elementi d'Euclide. Uno sperimentato Matematico glie la fa toccar con mani per una serie d' idee chiare, e distinte, senza che possibil le sia di ritrocedere o di rivolgersi altrove. Dal che volete senza dubbio darci ad intendere che quel Matematico novello a misura che concepisce i principj e le dimostrazioni matematiche, crede senza esitar un momento. Nella stessa guisa un fanciullo, il quale è in uno stato d' ignoranza prima dell' uso della ragione, pervenuto in istato di poter far uso di questa, ascolta i motivi di credibilità, che gli vengon proposti. Da che questi hanno avuto l' ingresso nel di lui spirito per mezzo dell'attenzione, non v' ha luogo a fermarsi per deliberare. Tutt' è dunque simile in entrambi i casi per escluder il dubbio, e l' indeterminazione, con questa differenza però, che l'attenzione del Neofito dee tanto esser più viva, e la di lui adesione tanto più pronta, quanto che le verità appartenenti alla salute sono più interessanti che quelle de' Matematici. Ma ciò che siegue nel vostro discorso ha bisogno di dilucidazione. *Se nell'istruzione*, interrogate, *si proponessero al fanciullo ragioni dubbiose, sarebbe egli tenuto con buona fede a crederle infallibili, avvegnachè egl'è battezzato? S' elleno fossero false, come suol accadere fuori della nostra Chiesa, dovrà egli arrendervisi per la stessa ragione?* Battezzato o no, io rispondo, ei non deve credere a cattive ragioni, sia egli, o non sia

ſia nella vera Chieſa. Vi ſono alcune Chieſe, come in appreſſo verrà da me ſpiegato, le quali, quantunque dalla vera ſeparate, han tuttavolta conſervati i motivi eſſenziali di credibilità, di cui ſon capaci i fanciulli, e [illegible] per conſeguenza puon i medeſimi formar[illegible] [illegible] atti di Fede, finchè non confondano co'n[illegible] [illegible] generali di credibilità nelle loro Chieſe c[illegible]ſervati, gl'errori particolari de' quali elleno ſon infette. Ma sì in quelle Chieſe, ſiccome nella vera, e con maggior ragione in quelle che han abbandonata l'unica ſtrada d' iſtruir i fanciulli, la ragion per cui ſono tenuti a ſoſcrivere a'motivi di credibilità, non è per eſſer eglino battezzati, ma bensì perchè i motivi medeſimi meritano da per ſe ſteſſi, e per il lor peſo che qualſivoglia ſpirito ragionevole vi ſi aſſoggetti. Il Batteſimo ricevuto nell'infanzia dimoſtra ſoltanto eſſer coſa impoſſibile, che Dio non abbia deſtinati ſimili motivi pe' Neofiti pervenuti all'uſo della ragione, e che qualunque Chieſa che a' medeſimi rinunzia per altri ſoſtituirne all'età e capacità de' fanciulli non proporzionati, ſi ſpoglia da [illegible] ſteſſa, ſenz'aver biſogno di dover ad altro [illegible]rere, del titolo di vera Chieſa. Finalmente, allorchè i ſteſſi motivi vengon alla mente preſentati, l' impreſſion che vi fanno non dipende in ogni ſua parte, come ſembra che ſupponiate, non ſolamente in queſto luogo, ma anche in altri molti di voſtra lettera, dall' aggiuſtatezza dello ſpirito, e dalla capacità de' Maeſtri, che

che istruiscono i fanciulli. Io ho di già notato che Dio, il quale si vale del ministero umano per coltivar qaelle piantarelle, non fa dipender il buon successo dell' opra sua da una coltura talvolta difettosa; ch' ei fa applicar i spiriti de' fanciulli a' motivi esteriori loro proposti in maniera che ne venga escluso ogni dubbio, e qualsivoglia ondeggiamento, e che non ammette eccezioni, opposte alla forza, ed al vigor de' mentovati motivi, ricavate dalla maniera, colla quale vengono spiegati.

13. Dopo il num. 19. sino al 31. vi diffondete, Signore, intorno alla conferenza di Monsig. di Meaux col Ministro Claudio, ed all' objezione degli Anabattisti. Ho già trattati entrambi i punti, nè mi sento di ripigliarli. Quivi però come nel suo incastro collocherò alcune riflessioni, le quali mi ricondurranno naturalmente al rimanente del vostro discorso. O l' autorità della Chiesa è sufficiente per formar la fede de' fanciulli pervenuti all' età ragionevole, o abbisognano per credere di motivi di credibilità, li quali stabiliscano l' ispirazione de' Libri Santi, la divinità della Cristiana Religione, la verità di ciascun de' Misterj contenuti per lo meno nel Simbolo Apostolico. Voi sarete indubitatamente per sostenere la seconda parte dell' alternativa. Se così è, io vi chiedo, se credete i fanciulli battezzati, allorchè son giunti al conseguimento dell'uso della ragione, capaci di comprender il nervo di tai motivi, e se riconoscen-

scendoli inetti ad intraprenderne l' esame, rimandate l'obbligo di formar gli atti di fede divina sulle verità del Cristianesimo e de' suoi fondamentali articoli all'età, in cui saranno in caso d' istituirlo? Può forse con serietà affermarsi, che fanciulli d' otto, di dieci, ed anche di dodic' anni, sieno in istato di studiar e di concepir da per sè medesimi le prove, che dimostrano non esser i Libri del vecchio e nuovo Testamento stati supposti, o falsificati? che racchiudono in se profezie con tutta verità adempitesi, e miracoli incontrastabili? che la testimonianza renduta dagli Apostoli alla Risurrezione di G. C. è d' ogni eccezione maggiore? che la Cristiana Religione si è per tutt' il Mondo sparsa in una maniera del tutto divina? che la Trinità, l' Incarnazione, la Redenzione sono chiaramente rivelati nella parola di Dio? In darno, o Signore, dite al num. 50. col P. Buffier, *che solamente le false idee son quelle che ingannano, e che quand' elleno sono vere, non v' ha uomo di spirito sì grossolano e meschino, il quale non formi giudizj veraci e raziocinj giusti*. Sì bene, per rapporto ad oggetti alla lor intelligenza proporzionati; ma allorchè visibilmente la superano, per quanto vere sieno le idee, non è possibile ch' ei ne formi giudizio. In darno altresì aggiugnete, *esser la ragione la stessa presso gli uomini tutti, vera, buona, e giusta, da che comincia ad esistere, ed a comparire. Che se ella fosse ne' giovanetti difettosa, ne segui-*

guirebbe ch' eglino fossero tenuti a seguir una regola difettosa, *il che non può asserirsi*. La ragione, per buona ch'ella sia in se medesima e da' primi momenti che a spuntar incomincia, non può aver il suo esercizio nello spirito de' fanciulli per rapporto a' fatti antichi, de' quali non puon esser certi che a forza di lettura, di ricerche, di combinazioni che impraticabili lor riescono, o per mezzo de' testi, de' quali per cagion di lor ignoranza non posson penetrar il vero significato. Queste non son cose, che s' imparino col solo mezzo del raziocinio. Più a conto tornerebbe il supporre che alla prima volta in cui s' accingono alla lettura de' Libri santi l'unzion interiore del Divino Spirito gli rendesse infallibilmente persuasi della lor divinità, e gli facesse, colla lezione, discernere i dogmi capitali della fede dagli errori perniziosi e dagl' articoli indifferenti. Si farebbe per un tal mezzo un grand'acquisto di tempo, e non si abbandonarebbero in preda alle incertezze del dubbio e dell' opinione se non que' giorni che scorrono tra lo svilupparsi della ragione, e la lettura de' Libri santi. Questo sì fu il sentimento del Signor Claudio, cavato dallo spirito e dalla dottrina di Calvino e della Riforma. Ma voi. Signore, ributtate questa supposizione falsa in se medesima, e d' una perniziosa conseguenza. Voi esigete, oltre l' interior unzione della grazia, la quale non può riconoscersi da verun sensibil segno, motivi esteriori, i quali distinguano

la

la verità dalla menzogna. Essendo dunque costante che la ragione, quantunque di già formata in un fanciullo battezzato, non gli basta per istudiar e concepir i motivi da voi stimati necessarj, è d'uopo procrastiniate l'obbligo in cui è il fanciullo di far gli atti di fede, sino a quell' età nella quale sia capace di fare una profonda discussione della Cristiana Religione e de' suoi principali Misterj. Eccovi senza fallo *un inconveniente* ancor più *terribile* di quello dal quale il Ministro Claudio, a vostro dire, s'è lasciato sorprendere fuor di proposito nella conferenza con Monsig. Bossuet. *Bisogna*, dite al numero 31., *che litighiate la causa di nostra Chiesa contro quel Prelato*. Ma non è un litigar contro voi, non dirò già solamente la causa de' Calvinisti (mentre dichiarate al num. 3. non esser *i lor sentimenti sempre* i vostri) ma quella di tutte le sette Cristiane, senza eccettuarne veruna, allorchè si sostiene la necessità e l'esercizio attual della fede ne' Catecumeni e Neofiti, i quali non sono per anche in istato d' esaminar da per se medesimi i motivi di credibilità de' quali ho sin or favellato? In qual Chiesa, in qual Comunione s'aspetta a far professar il Simbolo degli Apostoli, e porr' in pratica il pubblico culto, l'età in cui gli uomini possan per via d' esame leggendo la sagra Scrittura venir in chiaro della di lei ispirazione, e della rivelazione de' principali dogmi del Cristianesimo. Qual sconvolgimento d' idee sinor non mai udito, lasciar

lasciar per retaggio delle anime col Battesimo santificate, atte a conoscer ed amar Iddio coll' uso della lor ragione e libertà, una fede umana e fluttuante, infinitamente distante da quella fede divina, che è il fondamento delle Cristiane virtù? L'allegarvi un simil inconveniente non è già *una ritorsione*, che abbiate diritto di deludere come alla nostra disputa non appartenente, e come *un incursione fatta fuori del vostro paese*. E' un trattar la materia in ciò ch' ella ha di più essenziale, allorchè si dimostra nel sistema impugnato, un enorme inconveniente che gli è inseparabile. E' un' istabilir il proprio sentimento, se provasi esser l'unico, che porger possa rimedio a simil inconveniente. Finalmente, non è far incursione fuori del vostro paese, il rappresentarvi che, se la Religione Cristiana è divina, e necessaria al conseguimento della salute; se Dio chiama i fanciulli, da che cominciano a servirsi della ragione, a credere, ed a vivere cristianamente, è impossibile, che non somministri loro mezzi indipendenti da una discussione, che sorpassa la lor età, e le lor forze, principio per altra parte sì costante, che tutte le Sette del Cristianesimo vi rendon testimonianza nella maniera con cui si portano verso i proprj Catecumeni e Neofiti.

14. La Chiesa Romana non è più delle altre sollecita, nell'ammettere i fanciulli nel di lei sen battezzati a' Misterj della Religione. Se coll'ammetterli anteriormente a qualunqu'

esame de' motivi di credibilità, del quale i soli adulti sono capaci, fosse un abuso, non dovreste, Signore, rimproverarglielo come un vizio, di cui essa sola fosse infetta. Ma ecco ciò che dalle Sette Protestanti la distingue, quantunque ciò convenga alle Chiese Orientali dalla nostra comunione separate. Ed è, ch'essa nell'istruir i fanciulli si serve dell' unico mezzo atto a conciliar assieme l'impotenza, in cui sono di discutere da se medesimi i motivi di credibilità, coll' obbligo indispensabile, che non può in essi non ammettersi, di creder e vivere cristianamente. Questo mezzo è l'autorità della Chiesa che da essi può ascoltarsi, e che realmente ascoltano, prima ancora di saper leggere ed istudiar la Scrittura, e con maggior ragione, anche prima di saper ragionar intorno all' autorità del Pentateuco, e de' quattro Evangelj, intorno alla verità de' miracoli, e delle profezie, ed intorno a tutte le prove di simil specie, co' quali sogliamo stringner gl' increduli. Il differir l' esercizio attuale della fede sino che si abbia letta ed istudiata la Scrittura, è un inconveniente, da cui il Signor Claudio non ha potuto liberarsi, allorchè da Monsig. Bossuet gli fu opposto. Sospendere, come voi fate, il medesimo esercizio finchè effettuata non siasi una discussione propria unicamente degli adulti, quest' è appunto ciò che il Signor Claudio non men, che qualunque altro Autor Cristiano venuto a mia notizia, non ha ardito asserire; e che nella

la mia prima lettera è stato da me appellato, un *tagliar il nodo in vece di sciorlo*. La vostra *difficoltà*, il ripeto con tutta franchezza, *è per tanto comune a tutte le Cristiane sette, nelle quali si accostuma di battezzar i fanciulli*, e potrei dire anche a quella degl'Anabattisti, *nè può in maniera che soddisfaccia esser disciolta, se non seguendo i principj della Chiesa Romana*. La di lei disciplina per rapporto a' fanciulli battezzati, è la medesima che da tutt' il Cristianesimo vien'abbracciata. Essa trionfa delle Sette Protestanti, coll'esibir a' suoi fanciulli, affinchè possan formar la lor fede, un mezzo alla lor debolezza proporzionato: lo che non può succedere in qualunque comunione, in cui rifiutasi l'autorità della Chiesa, per sostituirvi lo spirito privato.

15. Ciò che da voi, o Signore, di più forte vien opposto contro la presente dottrina dal numero 31. per fino al num. 45., riducesi a' seguenti tre punti. Un fanciullo ne' primi momenti che la di lui ragione comparisce, non può con certezza sapere. Pirmo, che l'autorità della Chiesa sia infallibile, e che ognuno sottoppor vi si debba senza punto esitare. Secondo, che la Chiesa, in cui ha ricevuto il Battesimo sia la vera Chiesa di G. C. Terzo che sì i genitori, che i Catechisti, i quali l'istruiscono negli elementi della Religione, nel mentre gli parlano a nome della Chiesa, non gl' insegnano altra dottrina, che la propria. Non basta che questi

 tre

tre punti sieno in se stessi veri, fa d' uopo inoltre che tali apparisćan al fanciullo, acciò la di lui fede accompagnata venga dalla prudenza, e non degeneri in una temeraria credulità. Non si tratta già di verità di tal natura, che appena ascoltate, facciano all' istante, un invincibil impressione in uno spirito ragionevole, o che possan esser credute senza un precedente esame sulla sola parola di coloro che ne fan fede. L' autorità della Chiesa, fondata sulla promessa di G. C. è un fatto d' ordine sopranaturale, che non può esser appreso col solo natural raziocinio. Il riconoscere la vera Chiesa dipende da' caratteri esteriori, che dalle altre la contradistinguono, i quali sapersi non puonno senza il soccorso della rivelazione, nè può farsene una giusta applicazione, se non si paragona la Chiesa, che li possiede colle altre che ne son prive. Per fine sì i genitori, che i Catechisti, da' quali sono i fanciulli istruiti, non essendo dotati del privilegio dell' infallibilità, riman sempre dubbioso s' eglino predicano la dottrina della Chiesa in tutta la sua purità. Sino a tanto che il Neofito non siasi certificato col mezzo de' proprj lumi della verità de' sudetti tre punti, può aver bensì della deferenza riguardo alle istruzioni ch' ei riceve; ma non può mai senza una precipitazione non meno a Dio ingiuriosa, che alla propria salute malagevole, acconsentirvi con quella piena e total credenza, che ogni dubbio ed incertezza
siesclu-

escluda. Egli è dunque tenuto a sospendere sino a quel tempo l' atto di fede divina; sospensione, che ben lungi dall'esser una colpa, ella si è lo stato naturale d'un uomo nato nell' ignoranza, e che della verità va in cerca. Io non credo, o Signore, d' aver con questa compendiosa esposizione de' vostri argomenti, sottratto loro il peso. Ciò che ne è stato da me ommesso, troverà il suo posto nell'esame, che stò per intraprenderne.

16. E sul bel principio io rispondo esser la prima cosa, che lo Spirito S' ispira ad un fanciullo battezzato, la sommessione all' autorità visibile della Chiesa, dalle di cui mani ei riceve, ed il Simbolo, che dee pronunziare, e la Scrittura che dee esser da lui venerata, come parola di Dio. Non dovete però indi conchiuderne, come il rimproverate a Monsig. Bossuet, che noi facciamo sì, che quel fanciullo creda alla Chiesa per via d' Entusiasmo. Io ho di già nella mia prima lettera preoccupata una simil obbiezione; ma sembra che ciò siavi sfuggito dalla vista. Lo Spirito Santo imprime nel cuor del battezzato la sommessione alla Chiesa, pria ch' ei si accinga alla lettura di verun libro, non inchiusavi neppur la Scrittura; questa verità però viene impressa per mezzo de' motivi più saggi e più conformi alla ragione. G. C. fa conoscere il bisogno, che ha l' uomo d' un autorità visibile per inalzarsi sino a Dio, senza di cui converrebbe supporre, o che Dio lasci in dimenti-

canza gl' uomini come indegni delle di lui sollecitudini, ed incapaci di servirlo, o che, con una tirannia la più barbara, gli abbandoni nell'impossibilità, in cui giacciono di soddisfar agli obblighi loro imposti. Quest'è quel principio, di cui S. Agostino in un età già provetta ha compresa e l' importanza, e la necessità; ma che nell' età più tenera, l'avea di già determinato a credere senza esitazione al Vangelo (a). *Se la Providenza di Dio*, dice nel suo Libro dell' utilità del credere (b), *non soprintende all'umane cose, non occorre prendersi a petto la Religione. Che se all'opposto il meraviglioso aspetto delle cose tutte, il quale senza fallo creder deesi, che da qualche fonte della più vera bellezza proceda, ed un non so qual interior movimento della coscienza, esorta anche gli animi più eccellenti sì in pubblico, che in privato d'andar in cerca di Dio e servirlo; non dee punto dubitarsi*, conciossiachè tanto significano le paro-

(a) *Ego vero Evangelio non crederem, nisi me Catholicæ Ecclesiæ commoveret auctoritas. Quibus ergo obtemperavi dicentibus, crede Evangelio, cur non obtemperem dicentibus, noli credere Manichæis?* S. August. contra Epistolam fundamenti numer. 6. *Tom.* 8. *Operum*, *pag.* 111.

(b) Lib. de utilitate credendi, num. 34. *Tom.* 8. *Operum*, *pag.* 49.

parole latine, *non est desperandum* (c), *che lo stesso Iddio abbia stabilita una qualche autorità, della quale come d'appoggio, e di gradino valendoci, con tutta sicurezza sino a Dio c' inalziamo*. Ben vedete, o Signore, qual sia l'alternativa di S. Agostino, proposta allo spirito ragionevole, o lo struggere la Providenza, e qualunque sorta di Religione, o un' autorità visibile, la quale guidi gli uomini a Dio. Il meraviglioso aspetto della natura: *species rerum omnium, quam profecto ex aliquo verissimæ pulchritudinis fonte manare credendum est*, e l' interior movimento della coscienza, *& interior nescio quæ conscientia*, sono una chiara testimonianza e della Providenza, e della necessità d'una Religione; adunque i medesimi motivi parlano a favore dell'autorità visibile, e dapoichè un fanciullo all'età ragionevole arrivato, è atto all' intelligenza di tai motivi, non dura quindi fatica a riconoscere quell'autorità, come l'unico mezzo per sollevarsi a Dio. L'ignoranza, e la fralezza dell'età lo fann'ire in cerca d'una guida, nel mentre lo rendono persuaso, che non può da per se solo dar un passo; laonde ei non si vale d' una tale strada per entusiasmo, o per leggierezza, ma sì bene, porta-

 to

(c) *Non est desperandum ab eodem ipso Deo auctoritatem aliquam constitutam, quo velut gradu certo innitentes, adtollamur in Deum*. Ibidem.

to da una ſapienza profonda, di cui in ſeguito ſarà in iſtato di meglio concepirne e ſvilupparne i principj: quantunque per allora gli baſti per riſchiaragli lo ſpirito. Nè dicaſi che, venendo l'infallibilità della Chieſa unicamente appoggiata alla promeſſa di G. C. ſia queſta un fatto d'ordine ſopranaturale di cui col ſolo lume della ragione non può averſi certezza. Imperocchè quì trattaſi d' un fanciullo dalla grazia batteſimale collocato nell' ordine ſopranaturale, da Dio chiamato alla cognizione delle verità appartenenti alla ſalute, a cui Ei ſomminiſtra ajuti proporzionati a quel fine, a cui è ſtato deſtinato. Tantoſto dunque che la di lui ragion' è in caſo di poter oprare, Egli la ſolleva alle verità ſopranaturali, all'intelligenza di quella viſibile autorità da ſe ſtabilita nel Criſtianeſimo, acciò ſia la conſervatrice, e la depoſitaria sì de' Libri ſanti, che de' dogmi rivelati. Un infedele, il quale non ha verun ſaggio del Criſtianeſimo, avrebbe biſogno di motivi di credibilità altronde tratti, che dall'autorità della Chieſa. Converrebbe dimoſtrargli primieramente i caratteri di divinità, che mirabilmente ſcintillano nella rivelazion da Dio agli uomini comunicata per G. C. Sarebbe queſta una cagione, da cui verrebbe eccitato a legger con riſpetto i Libri, ne' quali quella rivelazione è contenuta. Ei vi troverebbe ſcritta in termini chiari e preciſi una promeſſa, per cui lo Spirito Santo s'obbliga di aſſiſtere per mai ſempre i Paſtori della

Chie-

Chiesa Cristiana; e sentirebbe nel tempo stesso, che un Legislator sì saggio, nella Repubblica da se fondata, non ha potuto non lasciar dopo di se, un Tribunale sempre sussistente per interpretar le sue Leggi, e farle eseguire. Tal sarebbe l' ordine della di lui istruzione, nella quale le prove generali della verità del Cristianesimo verrebero prima di quelle che dimostrano l' autorità della Chiesa. Non dee però lo stesso asserirsi d' un Neofito, allorchè è giunto all' uso della ragione. Da uno de' lati, ei non abbisogna per credere, di superare l' ostacolo d'una contraria prevenzione. Dall'altro, egli ha bisognodi un motivo per indursi a credere. Comincia dunque prima d' ogni cosa a credere da un interno movimento del Divino Spirito, e dalla dipendenza nella necessità, in cui è d'un autorità visibile, a quella Chiesa che gli fa recitare il Simbolo, e che a tempo opportuno gli consegnerà ancora l'inestimabil tesoro delle Divine Scritture. Seguendo un tal'ordine, non è già vero, che il fanciullo battezzato ripeta il Simbolo a guisa di *Pappagallo*, o al più al più a guisa de' fanciulli, che a memoria recitano l' imposta Lezione; ma vien da lui recitato con quella persuasione, colla quale può dire un Fedele: *scio cui credidi*. Ei si appressa, dà di piglio ed apre per la prima volta i sagri Libri con tutta quella venerazione, che alla Divina parola è dovuta, nè per render loro quest' omaggio, sta in aspettazione d'un unzione im-
magi-

maginaria, affatto ſcompagnata da qualunque eſterior motivo, o pure una diſcuſſione, che troppo delle di lui forze è al di ſopra. Quindi il principio ſtabilito da S. Agoſtino, che per giugnere a Dio debba neceſſariamente ammetterſi un eſterior autorità, convien egualmente ed agl' adulti, ed a' fanciulli: con farne però uſo in maniera diverſa. I primi vanno in cerca dell' autorità eſaminando le predizioni, i prodigj, oſſervando la coſtanza, e la moltiplicità de' Martiri, ammirando la ſantità non men de' coſtumi, che della dottrina; coſe tutte che il Criſtianeſimo dalle falſe Religioni contradiſtinguono. Allora ſolamente ſcorgono eſſere una tale autorità nella Chieſa Cattolica, in quanto ch'eſſa da tutte le altre Criſtiane Sette ſi differenzia. Gli altri poi trovano la ſteſs' autorità già ſtabilita nella moltiplicità de' crecredenti. Coll'andar del tempo ſi vanno vieppiù confermando a miſura, che ſi avanzano le cognizioni, e ſi moltiplicano le ricerche nella fede da ſe ſul cominciar profeſſata, ſulla fede della Chieſa. Queſt' è ciò che fa dire a Sant' Agoſtino dopo le parole da me citate, che quell' autorità viſibile, che ci conduce a Dio, in due maniere ci ſpigne: cioè co' miracoli, e colla moltitudine de' credenti: *Dupliciter nos movet, partim miraculis, partim ſequentium multitudine*. La ſteſſa coſa ripete dopo poche linee: *Homini ergo non valenti verum intueri, ut ad id fiat idoneus, purgarique ſe ſinat, aucto-*

auctoritas præsto est, quam, ut paulo ante dixi, partim miraculis, partim multitudine valere nemo ambigit. Vedesi nel seguito del discorso, che sotto nome di miracoli debbansi intendere tutt' i caratteri di divinità, testè da me mentovati, e de' quali ei ne fa l'enumerazione.

Su questo fondamento, o Signcre, io ho preteso che le Cristiane verità, insegnate ad un fanciullo battezzato a nome della Chiesa, sono a di lui riguardo nell' ordine della fede ciò che è nell' ordine naturale l'esistenza di Dio. Voi negate questo paragone al num.37., perciocchè *la sola ragione da perse medesima senza bisogno d'alcun maestro può insegnar loro l'esistenza di Dio; all' opposto il solo Battesimo non potrà giammai far loro apprender le verità rivelate, le prove delle quali*, aggiugnete, *venendo elleno dall' esteriore*, fides ex auditu, *non se ne sente il peso che sulle bilancie della ragione, la quale quanto suol insorgere contro i misterj, altrettanto sentesi spignere verso l'esistenza di Dio, lo che una tal differenza tra l'una e l'altra cognizione costituisce, che non può mai in verun modo istituirsene il paragone*. Codesto discorso prova a meraviglia che l'ordine della Natura precede quello della Fede, e che le cognizioni che dal bel principio si hanno in riguardo al primo, con maggior facilità e prontezza si raffinano, che quelle da' quali si dà incominciamento per rapporto al secondo. In questo io sono d'accordo. Mentre io non ho mai preteso,

teſo che un fanciullo creda le verità criſtiane con quella ſpeditezza e co' ſteſſi mezzi co'quali ei conoſce Dio. L' idea d' un eſſer ſupremo è nell' animo noſtro impreſſa dal deto dello ſteſſo Creatore. Ella è in qualche maniera una porzione della noſtra natura, o per meglio dire, di quella ragione che con noi naſce. Queſt' idea, oſcurata dalle tenebre dell'età puerile, ſi dà a divedere, e manifeſtaſi da per ſe medeſima, appena cominciano a comparire i primi albori della ragione. Le meraviglie delle coſe viſibili, ed un non ſo qual interno movimento della coſcienza, di cui S. Agoſtino immediatamente dopo diſcorre, aſſieme uniſconſi per eccitar il fanciullo, appena è capace di rifletter vi, a riconoſcere l'eſiſtenza di Dio. Per la qual coſa io vi ho già detto, che l'atto di Fede divina allora ſolamente è di una ſtretta obbligazione al Neofito, quando le facoltà della di lui anima vi ſono diſpoſte, e che il tempo d'una tal diſpoſizione, non reſtringendoſi ad un punto indiviſibile, ammette una ſucceſſion d' idee, ed una maggior o minor durata, a proporzione delle diſpoſizioni del ſoggetto. Ma ſiccome nell'ordine naturale, il quale è il primo, l'eſiſtenza di Dio per eſſer conoſciuta altro non richiede, che una ſemplice attenzione, ne è poſsibile il poter accennare un tempo, in cui l'eſitazione volontaria, ed il dubbio, degni al certo d'eſſer puniti, poſſono avervi luogo; nella ſteſſa maniera, nell' ordine della Fede, il quale ſiegue paſſo paſſo quello della

della Natura, l'autorità della Chiesa è dal fanciullo riconosciuta immantenente, da che ei attende all'essere di Dio, alla propria fralezza, agli ammaestramenti che riceve, senza che siavi luogo di rifiutare o disputar la propria ubbidienza ad un autorità che cotanto gli è necessaria. Egli è in istato di credere con una fede ferma e costante questa prima sopranatural verità, e pel di lei mezzo le altre tutte, che a nome della Chiesa annunziate gli vengono. Eccovi, Signore, in che consisteva la comparazione da me arrecata, e che dopo il vostro raziocinio rimane tutt'ora sussistente; imperocchè il dire che la ragione contro i Misterj rivolgesi, e sentesi per l'opposto trarre verso il dogma dell'esistenza di Dio, quest' è un aver dimenticato, che trattasi d'un fanciullo battezzato, il quale fino a quel tempo non ha mai prestata credenza a cosa che a' Misterj si opponesse, e che ha la ragione nel suo primo essere di rettitudine, non per anche da' pregiudizj personali altrove inclinata. S' ei esperimenta in se medesimo una maggior ripugnanza nel sottoporsi a credere alcuni Misterj sopranaturali, da Dio rivelati da se non provata nel rinvenire nel fondo del suo spirito l'idea dell'esser supremo; egli ha però dall' altra parte degl'ajuti sopranaturali atti a vincere qualsivoglia ostacolo, infino a tanto che quell'autorità suprema che gli favella, gli faccia apparir que' misterj evidentemente credibili.

18. Io

18. Io conosco, o Signore, ciò che dee rendervi prevenuto contro l' esposta dottrina. Avvezzo a riguardar l' infallibilità della Chiesa qual parto dell' umana invenzione, come un ritrovato di politica, e come un' usurpazione fatta ai diritti della ragione, non potete concepire, come mai un' autorità da tutte le Sette Protestanti combattuta con ragioni a vostro giudizio fortissime, possa in un istante far breccia nello spirito d'un fanciullo battezzato, e prenderne un legittimo possesso. I Cattolici però, i quali hanno sentimenti diversi per rapporto a quell' infallibile autorità, soliti a rimirarla qual mezzo dall' infinita Sapienza di Dio preordinato, affine di tramandar da età in età fino alla fine de' Secoli la Fede Cristiana, non spendono gran fatica nel comprendere, che quel che viene dall' orgoglio, e dall' indocilità degli adulti rigettato, coll'ajuto della grazia, senz' ombra di ripugnanza è adottato dall' innocenza e semplicità de' fanciulli dal Battesimo mondati. Ciò dee bastare per una quistione, in cui sete contento, che debban per veri presupporsi i principj della Chiesa Cattolica. Se vi sembra di non dover star all'accordato, la quistione cangerà d'aspetto. Sarà d' uopo penetrare ne' fondamenti dell' infallibilità. Ma allora non sarà più in vostra balìa l' accusar Monsig. Bossuet con coloro, che sono seguaci del sistema da lui fissato nella sua conferenza, come se i sentimenti della propria Chiesa avesser abbandonati.

19. Quan-

19. Quanto al secondo punto, il quale consiste nel sapere, se un picciol Neofito possa viver sicuro d' esser nel grembo della vera Chiesa. Voi pretendete ch'ei debba istituire il paragone tra la Chiesa, in cui è stato battezzato con tutte le altre, ed indi decida qual sia quella, che da G. C. é stata fondata. Se quest' è il vostro pensamento, come chiaramente vedesi numero 42. e 43., rispondo, che troppo da voi richiedesi per il primo atto di fede, al quale il fanciullo battezzato è tenuto. Uno de' miei principj preliminari si fù, che la fede siccome la ragione ha i suoi gradi: che essa a prima fronte si appiglia alle verità generali, pria di discendere alle conseguenze particolari e di riprovar con atti espressi gli errori ad esse contrarj. Quindi quel garzoncellò battezzato incomincia dal riconoscere un' autorità visibile, depositaria ed interprete della Religione rivelata. Ed ecco in che consiste il primo suo atto di fede. Ei può e dee farlo, senza aver bisogno di venir al paragone da voi sostenuto come necessario tra tutte le Cristiane Chiese. ciascuna delle quali vantasi d'esser la vera. Egli non è in istato d' intraprenderlo, e di far una scelta, che gli è manifestamente impossibile, poichè egli è del tutto all'oscuro della diversità de' sentimenti, del dibattimento e delle pretensioni che tra se hanno le Chiese. Ella è cosa certa per lomeno, che portandosi nella maniera da me divisata, ei non si cimenta a verun pericolo nel seno

feno della vera Chiesa, la quale a lui manifestandosi con evidentissimi contrassegni di sua divinità, lo dispensa dall' andar in cerca di ciò ch' ei nel di lui seno con tutta sicurezza possiede. Ed anche per rapporto alle Chiese Orientali, le quali han conservati colla retta forma del Battesimo, il Simbolo Apostolico col dogma dell' infallibilità della Chiesa, io non ho verun ribrezzo d' asserire, che le istruzioni in esse date a' fanciulli battezzati, bastano per conservarli in un intera fede per tutto quel tempo, che stanno senza aderire allo scisma, o agl' errori in quelle Chiese professati. Allora addiviene loro funesta l'ingiusta preferenza da essi accordata a' rami recisi sopra il tronco che gli ha prodotti. E l' opposizione da voi fattâmi al n. 44. tratta dall'autorità de' nostri Theologi, non mi distoglie dal mio sentimento. Eglino dicono per verità; ed io sono con essi d'accordo, che uno può avere *il materiale della Fede senza averne il formale*, allorchè uno crede i dogmi rivelati per tutt' altro motivo, fuor di quello che della sommessione all' autorità della vera Chiesa, alla quale appartiene proporre, e spiegar la rivelazione. Quest'è ciò che da noi s'asserisce de' Luterani e Calvinisti, perciocchè han ritenuti i dogmi della Trinità, dell' Incarnazione del Verbo, della soddisfazione di G. C., del peccato originale &c. Lo stesso dee affermarsi de' Greci Scismatici per rapporto ad una maggior quantità di dogmi da essi ugualmente, che

che da noi professati. Io però non voglio che uno possa rivolger questo stesso principio contro i fanciulli, i quali credono tuttociò che alla loro età è necessario, e per lo stesso motivo, pel quale credono nelle medesime circostanze i fanciulli istruiti nel seno della Cattolica Chiesa. Può uno con tutta verità asserire, che siccome la Chiesa Cattolica è riputata per vera Madre de' fanciulli battezzati in qualsivoglia comunione, così ella è l'unica sorgente delle istrnzioni conformi al Vangelo, ed all' istituzione divina, date da' Pastori Eretici e Scismatici a' fanciulli incapaci di conoscere il difetto di lor missione. Da essa sono quelle istruzioni prese ad imprestito. Elleno sono per lei un'eredità da non potersi alienare, e che, ovunque trovisi, ha diritto di ripeterla. Ratifica ella le istruzioni tratte dal suo erario, quantunque esposte da una bocca straniera, finchè, per gli errori framischiativi, sfigurati non restino, e finchè, coloro che le ascoltano, non sono capaci di discernere la voce de' falsi Pastori da quella de' suoi Ministri legittimi. Essa non incomincia a riprovar ta' insegnamenti, se non allora che i fanciulli in quelle Chiese istruiti, abbracciano gli errori delle medesime aggiunti alle verità ch'essa ha loro insegnate, oppure quando que' Neofiti attribuiscono privativamente alle lor Chiese il nome e le prerogative proprie soltanto della vera Chiesa. Dopo quel momento la loro fede pervertita riducesi ad una fede meramente umana, anche per rap-

 porto

porto a que' medesimi articoli, che co' Cattolici sono ad essi comuni.

20. In qualunque caso, e quando fosse d'uopo che riguardo al sin qui detto io correggessi il da me scritto nella prima lettera, al che sarei pronto, ogniqualvolta occorresse: l' opposizione del Sig. Claudio da voi rinnovata, non acquisterebbe maggior vigore. La condizione de' fanciulli battezzati nella Chiesa Cattolica, è del tutto indipendente da quella de' battezzati tra' Greci. Si può disputare del mezzo di cui questi si vagliono per conservar la fede nel primo esercizio che fanno di lor ragione. Non è meno costante, che i primi hanno nell' autorità della lor Chiesa, tuttociò che lor bisogna per formar ed assicurar la lor fede. Da che uno ha conosciuto il vero, e si è impossessato de' principj, su' quali si fonda, non ha più mestieri di paragonarlo col falso, per crederlo con tutta fermezza. Un selvaggio Americano, a cui unicamente il Cristianesimo si annunziasse, senza premunirlo che sì gl' Idolatri, che i Giudei, ed i Maomettani si spacciano per unici seguaci della vera Religione, può giustamente rimaner convinto dalle prove a lui apportate, quantunque trovisi del tutto all'oscuro di ciò che la Religion Cristiana distingue da tutte le altre, che le fan guerra. Lo stesso accade per rapporto alla divinità di Gesù Cristo. Da che apparisce chiaramente rivelata nella parola di Dio, può e dee esser creduta, prima ancora che si sappia ciò che vien da'

Soci-

Sociniani opposto per gettarla a terra, e ciò che convenga risponder per deludere i loro colpi. Chi potrà dunque impedire un Cattolico giovanetto, persuaso da' motivi i più gagliardi della necessità d' un autorità visibile, scorgendo nella sua Chiesa i contrassegni di codesta autorità, dal sottoscrivere a tuttociò che la Chiesa medesima gl' insegna? Può egli far di sua ragione un uso più eccellente? E dovrà egli esser tacciato d' imprudenza, perciocchè previene col credere, una comparazione dalla quale sarebbe desiderabile ch' ei potesse dispensarsi in un età più matura, nella quale sarà d' uopo istituirla per vieppiù rassodarsi nella fede?

21. *Se il primo*, dite al num.31., *il quale istruisce* il fanciullo, *merita*, che su la di lui parola questi formi un atto di fede divina, *eccovi tutte le sette divinizzate.* Sì bene: ma che? è questa forse la nostra sentenza? ne è questa una conseguenza necessaria? la sarebbe, il confesso, se riguardassimo soltanto l' ordine de' tempi o la nascita. Ma il nostro sentimento appoggiasi unicamente sopra le cose insegnate, e sopra l'autorità da cui procede. Non tutte le Sette fanno professione d' indirizzar li lor Proseliti ad un' autorità, che cattivi i loro spiriti, e gli liberi dalla dura necessità di dover dubitare, o istituire speciali esami. Quelle Chiese medesime, che gl' istruiscono in tal guisa, come sono le Orientali, non hanno quell' autorità eminente, che sola il diritto conferisce di esercitar

sull'umana ragione un impero supremo. Quest' è ciò che potrebbe farci dubitare se i primi atti di fede da'loro Neofiti formati, giunti che sieno all' età ragionevole, meritino il nome d' atti di fede divina. Accordando loro però, come ho io fatto, una tal prerogativa, non è questi un divinizzar le Sette Scismatiche; ma bensì la pura dottrina, che dalla Chiesa separandosi han conserta, e la Chiesa Cattolica, a cui ess'appartiene. Quanto alle Sette Protestanti, ben lungi, che questo principio sia lor favorevole, che anzi piuttosto, per valermi de' termini della Curia, forma contro di esse un' esclusiva, ed *un non admittatur*. Elleno escludonsi da per se medesime dalla dignità di vera Chiesa, ogniqualvolta rifiutano l' unica possibile, e convenevole strada che l' uomo alla fede conduce, e quindi costituiscono i lor Neofiti nella misera necessità di sospender il lor giudizio per rapporto alla verità del Cristianesimo, al quale eglino sono stati arrolati. Mi sovvien a questo proposito d' aver letto, se mal non m'appongo, ne'Pregiudizj legittimi del Sig. Nicole, che la strada dell'autorità è da per se medesima sì necessaria, che la maggior parte de' Calvinisti, e diciamo pure arditamente, che tutt' i Neofiti di quella comunione, credono, che non debba credersi all' autorità, unicamente appoggiati all' autorità de' loro Ministri. Ne scorgo degli esempj nella Linguadoca, anche ne' distretti di mia Diocesi, ove, volendo noi istruire qualcuno di loro, ci rimandano a' loro Mini-

Miniſtri, i quali, dicono, ſono più di noi atti a riſpondere. Ma queſta cieca deferenza in una Religione, il di cui fondamental principio conſiſte nel dover ciaſcheduno eſaminar e giudicar da per ſe ſteſſo, è inſiememente una condanna di coloro che sì patentemente contradiconſi, e di una Chieſa, che travisando a' ſuoi Proſeliti il giogo di quell'autorità che gli domina, gli adula per altra parte con un vano allettamento d'indipendenza e di libertà. Vi ha anche molto minor apparenza di ricercar nella noſtra dottrina la giuſtificazione delle Sette alla Criſtiana Religione oppoſte, ome ſono il Giudaiſmo, il Maomettiſmo, ed il Paganeſimo. M' opponete nondimeno, al num. 48, uno Scrittor Cattolico, il quale francamente decide che ſarebbe ingiuſta coſa il pretender da'Giudei, da' Maomettani, e da' Pagani che dubitino della verità di lor Religione, nel mentre che dalla noſtra ogni dubbio vogliam eſcluſo. Io non ho mai letto il Libro: *De ingeniorum moderatione in Religionis negotio* (a), nè mi è mai capitato tra le mani. Laſcio pertanto la coſa come ſta, e mi contengo nel dir unicamenre, che s' egli è ſinceramente, non dirò già Cattolico, ma ſoltanto Criſtiano; dee riconoſcere una differenza eſtrema tra la Criſtiana Religione pe' motivi di credibilità da' quali

(a) *Si vegga l'Appendice del Traduttore, ove ſi eſpongono i veri ſentimenti dell'Autore del Libro* De ingeniorum moderatione.

quali è corroborata, e le Sette da noi testè mentovate. Quanto la verità della prima si scuopre ad ognuno, che attentamente la rimira: altrettanto la menzogna e l' errore delle seconde feriscono d'ognun le pupille. Dov'è dunque l'ingiustizia? Forse nel non permettere di ritornar addietro a colui ch' è di già giunto al termine, nell'esortar coloro, che la retta via hanno smarrita, ed usar ogni diligenza per rintracciare la strada diritta, che alla desiata meta li conduca? Si ha un bel dire che gl' Infedeli ci rendon la pariglia, accusandoci, come noi essi accusiam, quai spiriti prevenuti, e caparbi, e che non men di noi vantansi d'esser al possesso della vera Religione. Se andiam del pari nelle pretensioni, i titoli però ci rendono infinitamente tra noi distanti. L' autorità visibile è un carattere sì proprio della Chiesa di G. C., che le Religioni Anticristiane non puon giugnere ad oscurarlo o ad imitarlo. Codest' autorità è tutta sua in forza d'un adunamento di tutti que' tratti che puon attirarsi l'attenzione, il rispetto, e l'ammirazione. Miracoli registrati ne' monumenti i più autentici: l'essersi stabilita, non solamente priva di ogni umano soccorso, ma eziandio a fronte di tutti quanti gli ostacoli: Martiri di ogni paese, di ogni condizione, di ogni sesso, di ogni età: Dottrina sì santa, e nel tempo stesso di tanta efficacia, che ha atterrato nell'Universo il regno dell' Idolatrìa, riformate le false idee de' Filosofi, restituita alla legge naturale la primiera sua

sua purità, introdotte tra gli uomini le virtù più sublimi, e più eroiche: successione del Ministero e de' Pastori senza interruzione in mezzo alle umane vicende: dal tempo degli Apostoli per sino a' giorni nostri, un estensione universale presa nello stile proprio della Scrittura, e secondo la maniera ordinaria di favellare, conciossiachè ella occupa realmente la parte migliore del Mondo abitato, e da per tutto è conosciuta. Tali sono i vantaggi, il concorso de' quali, seguendo S. Agostino, assicura alla Chiesa Cristiana quell'autorità che agli uomini la verità manifesta, e gli esime dall'attendere ad un esame, di cui sono incapaci. *Homini non valenti verum intueri, ut ad id fiat idoneus . . . . . authoritas præsto est.* La Nazion Giudaica esule, schiava, dispersa, abbandonata alle favole assurde ed a' vaneggiamenti de' suoi Rabbini, portando per il corso di tanti Secoli i contrassegni di sua riprovazione, ha ella forse la stess' autorità? L'avrà forse il Maomettismo, non ostante il difetto palpabile di sua origine, de' suoi progressi, di sue leggi, e di sua morale? E per fine potrà essersela attribuita il Gentilesimo in quella stess' età, nella quale pretendete, num. 54, che *la di lui estensione fosse a quella di nostra Chiesa* superiore, *di cui noi facciam tanto fracasso?* come se l'estensione, di cui il Paganesimo andava glorioso, non men che l'antichità di sue tradizioni, non fosse rimasto all'istante ottenebrato dallo splendore del Cristianesimo nascente, il quale sosti-

tuito alla Legge Mosaica, di cui n'era, siccome il compimento, così una sequela, rissaliva per una non interrotta serie, per sino alla creazione del Mondo, dava a divedere i suoi titoli, e le Profezìe, nelle quali era stato predetto, esposte ne' Libri de' suoi più capitali nemici, imponeva silenzio agli Oracoli del Paganesimo, confondeva gl' ingannevoli prodigj con miracoli contrassegnati col marco della divinità, ed andava giornalmente, malgrado la potenza e l'odio de' suoi persecutori, con tanta velocità aumentandosi, che all' Universo tutto sembrava di già veder l' Idolatrìa inevitabilmente estinta. Se vi sarà chi possa con armi d' ugual tempra combattere l' estensione della Cattolica Chiesa, potrà in tal caso esser ammesso a disputarle il privilegio, di cui si gloria di formar sulla terra la maggior autorità visibile.

22. Ma, proseguite, ed è questi il terzo punto, su cui il vostro discorso raggirasi: I fanciulli battezzati nella nostra comunione, non vengon eglino istruiti immediatamente dalla Chiesa. Eglino ascoltan soltanto le persone private, come sono i Padri, le Madri, i Curati, i Catechisti, da'quali apprendono i primi elementi della Religione. Eglino credono e recitano il Simbolo della fede unicamente affidati al detto di tali persone. Conciossiaché eglino da per se medesimi non han cognizione ne della natura, ne de' caratteri della vera Chiesa. Adunque quanto ad essi il tutto riducesi alla testimonianza

difet-

difettosa, che giammai può servir di base per un atto di fede divina. Quindi è, che la condizione di tai fanciulli non è punto diversa da quella de'fanciulli educati tra le Sette eretiche, anzi tra le Sette anticristiane. Sì gli uni, che gli altri altra voce non ascoltano, che quella de' lor genitori e Maestri. Si determinano alla scelta d' una Religione mossi non da altro, che dalla loro autorità, e nella scelta, che fanno, siccom' è dettata da un medesimo motivo, dobbiam ammettere in tutti, o un ugual saggezza, o un ugual temerità.

23. Confesso, Signore, esser questo tutto ciò che potete progettar, e che di fatto progettate di più forte nella vostra lettera. Ma voi rimarrete senz' altro sorpreso di mia risposta. Questa stessa obbiezione è quella, che vieppiù mi tien fermo nel mio sentimento, per cagion dell' eccesso manifesto, al quale, vostro malgrado, siete dalla vostra sentenza strascinato. La Chiesa Cattolica non è la sola, che con tal argomento vien assalita. Questi tende a scuotere tutt' i fondamenti del Cristianesimo ne' fanciulli, talchè la conseguenza retta, che dedur si dovesse, sarebbe per lo meno, che per quella tenera età qualunque Religione sia indifferente. E per verità ella è una cosa, che non ha del possibile che un picciol garzone appena giunto all' uso della ragione, altra voce ascolti fuor di quella de' genitori, o de' Maestri incaricati di lor educazione. Se vero è adunque, che sì nella vera, che nella

falsa

falſa Religione, coteſta voce ſia di lor credenzà l'unico motivo, converrà conchiuderne; Primo: Non eſſervi, nè potervi eſſer tra di loro alcun vero fedele. Secondo: Che nel primo atto volontario e rifleſſo da eſſi eſercitato ſulla Religione, è il caſo, che la vince, e non già l' intrinſeca e real bontà della cauſa da eſſi abbracciata. Quest'è il linguaggio ſolito degl' increduli, i quali e per far inſulto alla Religione, e per iſcolpar ſe medeſimi, attribuiſcono a' pregiudizj dell' infanzia e dell' educazione quell' attacco, che ſi ha per la medeſima. Ma guardici Iddio dall' accordar loro il trionfo. Non ſarebbe men ingiurioſo all'Autor della Religione di quel che ſia inetto ed ingiuſto da per ſe ſteſſo. Iddio non ha eccettuati i fanciulli dall' obbligo generale à tutti gli uomini impoſto; di rendergli il culto che gli è dovuto, di credere le verità, che ha rivelate. Se vi ſono motivi di credibilità per gli adulti, ve n' han da eſſer eziandio per que' che tali non ſono, ma che tuttavia poſſeggono l' uſo della ragione. Cotai motivi non ritraggon il ſuo valore dalla teſtimonianza di coloro, che per verità altro non ſono ſe non i neceſſarj canali pe' quali ſcorre l' iſtruzione. Se queſta è buona in ſeſteſſa, e viene colla debita docilità aſcoltata, deſſa è, che produce negli animi la fede. L' autorità de' genitori e de' Catechiſti non dee eſſer riguardata come il vero principio, da cui la fede dipende; ma unicamente qual mezzo atto a ſvellere gli oſtacoli, ed a render

render facile l' ubbidienza. Se all' opposto l'istruzione è in se stessa malvagia, e non racchiude motivi di tal natura, che atti sieno a rischiarar lo spirito de' fanciulli, il consenso a lor prestato riducesi ad una viziosa credulità, la quale può esser bensì degna di qualche scusa per cagion della lor natural inclinazione al credere tutto ciò che da' Maestri vien lor suggerito; ma che da Dio vien perfettamente differenziata dalla legittima sommessione de' fanciulli nelle massime della vera Religion educati. Codesta differenza può sfuggire alle più fine ricerche, che noi siam soliti fare intorno allo sviluppamento e progressi delle umane cognizioni. E' questa una materia, che ha molto dell' oscuro, nella quale facilmente possiam smarrirci, allorchè vogliam penetrar i segreti movimenti ed i gradi insensibili delle operazioni dell' anima, mentre esce dalle tenebre dell' infanzia. Basta che il fatto sia costante, e che gli adulti, i quali han col latte succiata la vera Religione, non vi trovino, esaminandola più a fondo, se non nuovi motivi per vieppiù apprezzarla e rispettarla. Confermati colle riflessioni e co' studj posteriori nella fede appresa ne' lor primi anni, benedicono quella Providenza, che gli ha liberati da' pericolosi aguati d'una straniera istruzione. Adorano la profondità de' consigli di Dio, il quale ha lasciate cotante anime esposte ad una sì gagliarda tentazione, nè per un benefizio meritevole di tutta la lor riconoscenza, si credono

dono aver acquistato un diritto di rimproverar a se stessi una troppo precipitosa sommessione.

24. Avete di già vedute, o Signore, le medesime osservazioni esposte ne' nostri principj preliminari; ed affine di applicarli all' autorità della Chiesa, rispondo a ciò che mi opponete, esser dessa l' unico e vero motivo de' primi atti di fede del fanciullo battezzato, quantunque questo stesso motivo a lui non giunga se non pel Ministero de' genitori o de' Catechisti, a' quali sta a carico l' istruirlo. Imperocchè secondo il detto di S. Paolo la fede s' insinua *per mezzo dell' udito*. Ma l' udito suppone la predicazione. *Quomodo audient sine prædicante?* (Roman. 10.) Aggiungne l' Apostolo, che ciò che si ascolta, pria di credere, è la parola di GESU' CRISTO. *Auditus autem per verbum Christi*. Or io dimando qual sia la parola di Dio, che l' orecchio ferisce del Neofito? E' forse quella che ne' Libri santi sta scritta? Ma ei non gli ha per anche letti, nè trovasi in istato di leggerli. Dall' altro lato S. Ireneo (a) ci fa la descrizione d' intere popolazioni, delle quali encomia e la

(a) *Cui ordinationi assentiunt multæ gentes barbarorum eorum, qui in Christum credunt, sine caractere vel atramento scriptam habentes per spiritum in cordibus suis salutem, & veterem traditionem diligenter custodientes*. Adverf. hæref. lib.3. cap. 4. *Editionis anni* 1639. *pag*.242.

la fede, e la pietà, quantunque giammai avesser letta la Sagra Scrittura. Tertulliano (a) accenna una fede atta a salvarci, senza esser appoggiata ad una tal lezione; e S. Agostino (b) ci dice, che un uomo può benissimo salvarsi coll' esercizio costante delle virtù Teologali, quantunque privo del soccorso de' sagri Libri. Sarà forse la parola di Dio quella, colla quale Dio a ciascun in particolare rivela ciò che dee credere? Ma ognun ben vede che S. Paolo favella d' una parola esteriore, e col mezzo de' sensi ascoltata. Più, voi ben al par di me sapete, che il permettere a ciascheduno credere e pubblicare ciò che Dio immediatamente gli fa intendere con ispeciali rivelazioni, è un spalancar il varco all' illusione ed al fanatismo. Per fine la parola di G. C. non può esser l'annunziata precisamente da persone particolari, quali sono il padre, la madre, il Catechista, ed anche un Dottore, per quanto abile ed accreditato ei siasi. Sono costoro persone non solamente soggette di lor natura ad inganno, ma eziandio incapa-

(a) *Fides tua te salvum fecit, non exercitatio Scripturarum.* De præscript. cap. 14.

(b) *Homo fide, spe, & charitate subnixus non indiget Scripturis, nisi ad alios instruendos. Itaque multi per hæc tria, etiam in solitudine, sine codicibus vivunt.* De Doctr. Cristian. lib. 1. num. 43. *Tom. 3. Operum colum.* 14.

capaci, se in esse non si riguarda una più sublime e rispettabile missione, ad esser gli organi della divinità. Che rimane adunque a' fanciulli battezzati, agli adulti de' quali parlano i Padri da me rapportati; per nulla qui dire del bisogno che hanno tutte le persone senza eccezione, d' una simil autorità, che gli rimane, dico, se non ricevere la parola di G. C. predicata dalla Chiesa, che ne è tutt' assieme e custode ed interprete fedele? Ed avvegnachè la Chiesa non è sempre nello stesso luogo adunata, e che, fatta anche la supposizione, che sempre adunata si trovasse, riuscirebbe impossibile il condurle inanzi tutt' i fanciulli, affinchè dalla di lei bocca venissero immediatamente istruiti, è d' uopo perciò che con tutta sicurezza venga rappresentata in una funzione di tanta importanza, dalle persone da lei deputate, o da' genitori, che in suo nome discorrono. Quindi è, che S. Basilio vantavasi (*Epist.* 79.) d' esser stato istruito da sua Madre e da sua Ava Santa Marrina, e di non aver fatt' altro nel decorso di sua vita, se non ch' estender e perfezionare ciò ch' esse avevangli insegnato nella fanciullezza intorno alla Dottrina della Chiesa. L' istruzione de' fancilli è regolata dalla pubblica autorità. L' unione insolubile, che regna tra tutt' i membri del corpo mistico di G. C. fa sì che sia comune ed universale tutto ciò che si opra da ciaschedun membro, seguendo lo spirito e sotto gli auspizi del corpo. Senza nepur entrar nella dis-

discussione di tutt'i Catechismi approvati, i quali comechè differenti tra se per l'estensione, pel metodo, per l'espressioni, si riuniscono non pertanto negli articoli principali della Dottrina Cristiana: il Simbolo degli Apostoli, d'un antichità sì venerabile, s'insegna pure in tutte le parti del mondo. Contiene questi tuttociò che può e dee esser creduto da' fanciulli, che a far uso di lor ragione incominciano. Eglino lo pigliano dalle mani della Chiesa, giacchè dessa è che l'ha trasmesso sempre, e sempre l'anderà trasmettendo da Secolo in Secolo fino alla fine. Qualunque persona, che ad essi senza alterarne il senso l'insegna, tiene, quanto basta a lor riguardo, il luogo della Chiesa, della quale eseguisce gli ordini, e ripete le parole. Il voler poscia andar scrutinando; in qual maniera si dispongano le idee ne' spiriti de' fanciulli, come mai i Neofiti Cattolici riconoscano negli ammaestramenti de' loro primi istruttori, la voce della Chiesa, che per la lor bocca favella, quando per altro i fanciulli Infedeli o Eretici si arrendono per imprudenza ad un'autorità falsa ed ingannevole, quest'è un voler portar tropp' innanzi la curiosità. Non si puon aver se non mere congnietture sulla maniera come ciò siegua, nè si darà giammai caso che si possa additar precisamente que' finissimi lineamenti, che la fede semplice degli uni distinguono dalla precipitosa credulità degli altri. E'vero che non vengon nascosti a' sguardi di quel Dio, che penetra i

più

più segreti nascondigli di un'Anima; ma' è ben vero altresì, che se gli uomini non li veggono colla stessa chiarezza, non sono però men accertati di lor verità. Eglino ne giudicano dagl' effetti; talchè quella sorta di pruova nelle scuole appellata *a posteriori*, supplisce a quel poco di cognizioni che noi abbiam intorno alle cagioni, che determinano le primiere operazioni dell'intelletto e volontà de' fanciulli. Di fatto cresciuti in età i Neofiti Cattolici, se si danno ad una profonda discussione di lor Religione, e la paragonano colle altre, eglino non trovano se non nuovi incentivi per vieppiù consolidarsi in ciò che da principio han creduto, quando che coloro che nella lor infanzia hanno abbracciata una qualche falsa Religione, se si danno ad un simil esame, trovan ragioni per entrarne in diffidenza, ed eziandio per abbandonarla, lo che basta per conchiuderne, che i primi han tenuta la vera strada, e che per l'opposto i secondi sul cominciare l' hanno smarrita. Se la cosa andasse altrimente converrebbe dire, che la Fede non è per i fanciulli. Che le azioni di Cristiana pietà, sono di lor età al di sopra. Quindi dovrebb' esser loro interdetto l' ingresso nelle Chiese, l'assistenza alla Liturgia, e la partecipazione de' Sagramenti. Tutto ciò dovrebb' esser essenzialmente riserbato agli adulti capaci di paragonar la Religion Cristiana, e la Religion Cattolica, con quelle che ad esse s'appongono, e di pesar i motivi di credulità, che decidono in favor d'

una

una in competenza delle altre: eccessi stati già da me a sufficienza confutati, e sì poco coformi a ciò ch'è stato mai sempre tenuto in tutt'i trasandati Cristiani Secoli, che non posso persuadermi che vengan da voi adottati e molto meno, che siate per insultar alla Chiesa Cattolica perchè li combatte e riprova.

25. Dal fin qui detto potrete comprender, o Signore, che indarno assalite la fede de' fanciulli di nostra Comunione, finchè lasciate intatte le nostre massime intorno all' assoluta necessità di un' autorità visibile, depositaria ed interprete della Rivelazione. Può la presente verità provarsi, ad imitazione di Monsignor Bossuet, che ha ciò intrapreso, ed a mio credere felicemente eseguito nella conferenza col Ministro Claudio, dall' esempio de' fanciulli battezzati, i quali credono pria d'aver letta la divina Scrittura. Ma non potrà mai con quest' esempio essere convinta la Chiesa Romana d' una tirannica usurpazione sulle coscienze, se vuolsi con essa supporre, come fate nella vostra lettera, ch' ella è in possesso d' un' autorità sì salutevole da G. C. istituita. In tal caso non altro potrà opporsi a ciò ch' essa esige da' fanciulli battezzati, fuor che ragioni, le quali vanno con maggior forza a ricadere sopra tutte le Sette del Cristianesimo, tendenti manifestamente a spogliar que' giovanetti dall' esercizio attual della fede e delle Cristiane virtù. Frattanto che rivolgete la vostr' attenzione a pon-

derar un oggetto, che a me sembra decisivo, io mi credo in diritto di sostenere, in sequela delle prove state da me prodotte, *che i nostri fanciulli credono bensì con meno di lumi* degl' Adulti; *ma* non pertanto *con una sufficienza che basta*. Che una tal certezza non è già, qual pretendete al num. 49, un pregiudizio che ha per base la carne ed il sangue, ove v' ha più di caparbia, che di ragionevol persuasione, un pregiudizio pari a que', che vengon da Cicerone descritti e condannati, *Ad quamcumque sunt disciplinam quasi tempestate delati, ad eam tanquam ad saxum adherescunt*(a). La grazia d' esser nato nel seno della vera Chiesa non è già l' effetto d' una casual borrasca, che getta qualcheduno sul lido; e però l' aver dell' attacco per una Religione, che tanto più è da pregiarsi, quantochè ella è men conosciuta, non dee esser ascritto ad una inflessibil ostinazione. Come dunque paragonarla alla deplorabil cecità de' Pagani, della quale forma Lattanzio (b) una vivissima pittura? Costoro, stando alle parole da voi al num. 54. riferite, aderivano volontariamente ad errori manifesti, ed a chimere di cui eran costretti di confessar la stravaganza. *Libenter errant, & stultitiæ suæ favent*. Smentivano la propria ragione per darsi in preda ad errori stranieri. *Se ipsos sensibus spoliant, ratione*

(a) *Cicer. Academic. quæst. lib.4. num.2.*
(b) *Lactant. lib.5. Institut. c. 19.*

tione abdicant, dum alienis erroribus cedunt, e l'unico velo con cui ricoprivano le ſtravaganti contradizioni, nelle quali cadevano con ſeſteſſi, riducevaſi al dire, che non volevano dipartirſi dalle opinioni volgari; *inhareſcunt perſuaſioni vulgari*; che i loro antenati erano ſtati di ſapienza dotati, avevan il tutto richiamato ad eſame, ben conſapevoli di ciò che foſſe il meglio. *Ad majorum judicia confugiunt, quod ipſi ſapientes fuerint ipſi probaverint, ipſi ſcierint, quid eſſet optimum*. Dirò dunque con tutta candidezza, o Signore, come mai aveſte tanto coraggio d'aſſerire, che *i noſtri popoli imitano così bene* i diportamenti degl'Idolatri, *che ſembra abbia voluto Lattanzio di eſſi formar il ritratto?* Qual Cattolico avete mai aſcoltato, il qual diceſſe ch'ei crede evidenti aſſurdità contro i lumi di ſua coſcienza, e gli atteſtati di ſua ragione, avvegnachè egli ha ciò appreſo da' ſuoi genitori? Vi ſi dirà bensì da' noſtri, creder eglino miſterj incomprenſibili, e che non darebbero loro ombra di credenza, ſe Dio rivelati non gli aveſſe, e ſe l'autorità infallibile non aveſſe manifeſtato il vero ſenſo d'una tale rivelazione; ma che credendo per tal motivo dogmi che oltrepaſſan la ragione, ſenza però opporſele, ſi portano in una maniera alla ragione conforme, e che ſarebbe un inſoffribil follìa il diportaſi altrimente. Non eſſer l'autorità de' lor maggiori quella a cui preciſamente eglino aderiſcono, ma un'autorità ſempre

G 2 viven-

vivente e sempre parlante, la quale non cessa mai dall' insegnar a' figliuoli di Dio le verità della fede. Ecco ciò che a voi risponderebbero con più o meno di vigor e di chiarezza tutt' i Fedeli di nostra Comunione; ed allorché procuraste d' inviluppparli con dimande e difficoltà, che le lor forze superassero, potreste bensì cagionar ne' loro discorsi confusione e disordine; ma non già nel vero motivo di loro fede, prescindendo sempre, come ho di già accennato, dalla maniera colla quale spieghansi, e da quella colla quale è stato ad essi spiegato da' primi lor istruttori. La Chiesa usando di quest' autorità, alla quale prontamente si ubbidisce, manifesta per l'innanzi i segni del suo Apostolato. Sono questi i caratteri, che visibili la rendono all' universo tutto. Essa è pertanto, per confession vostra num. 56., al coperto del rimprovero d' una dominazione tirannica sopra la coscienza, ed il passo di Tertulliano (a) da voi nello stesso luogo prodotto, tanto meno le conviene, quantochè lo stesso Autore, il quale declamava con tanta veemenza contro *la dura ed inumana prescrizione* della idolatria opposto al Cristianesimo, non ha creduto di poter esser vinto colle sue proprie armi, allorchè disse agli Ere-

(a) *Cum dure definitis dicendo, non licet esse vos; ex hoc sine ullo retractatu humaniore præscribitis; vim profitemini, & iniquam ex arce dominationem.* Tertull. Apologet. cap. 4

Eretici in molte delle sue opere, e specialmente, nel libro *de Præscriptionibus*, non meritar essi d' esser ascoltati; avvegnachè eransi separati dalla Chiesa, che partoriti gli avea, ed ardivano disputarle la vera intelligenza del Vangelo, il quale a lei apparteneva per titolo di eredità e di patrimonio.

26. Non mi trattengo nell'esaminar le querele ed i lamenti, che nella seconda lettera rinnovate, intorno al modo, con cui tra noi vengon i popoli ed i fanciulli istruiti. Voi stesso giustificate la nostra Chiesa, rapportando al num. 47. le regole prescritte su questa materia dal Catechismo del Concilio di Trento. Vi si potrebbero aggiungnere con tutta facilità le autorità d' un numero, direi, quasi infinito di Concilj e Statuti diocesani. Sapete bene, o Signore, che si dee formar giudizio d' una Chiesa dalle sue leggi, e dalle massime da se ammesse, e non già da qualche particolar abuso, per cui ella geme, ma che non istà sempre in suo potere l' estirparlo. Se trovansi Pastori, i quali la greggia alla lor cura commessa in preda all' ignoranza abbandonano, eglino oprano contro le intenzioni della Chiesa. Se vi sono de' Fedeli i quali trascurano d' esser appieno informati di lor Religione, per conoscerla, per amarla, per prevenir se medesimi contro le insinuazioni seduttrici dell' errore, o dell' empietà, e per rendersi giovevoli a' lor fratelli, costesti non si appartano meno dallo spirito della Chiesa. Le istru-

zioni a costoro non mancano : ve l'ho già detto nella mia prima lettera , e potrei giustamente lagnarmi della spiegazione dà voi data alle mie parole , imputandomi , numero 51. , *di non concedere* a' Fedeli *se non a titolo di grazia* , *il permesso di leggere le Opere* , *che discorrono di controversie* . Eglino per leggerle non han bisogno nè di permesso , nè di grazia; conciossiacosachè ne hanno una piena facoltà in forza della lor condizione di Cristiani e di Cattolici ; e tutto ciò che da essi si pretende , si è, che dando di bando in simil lettura ad ogni vana e perniziosa curiosità , vi apportino un sincero desiderio di nudrir , illuminar , e fortificar la lor fede . Ma sì in Francia , che nelle altre Chiese , per le quali sembra , che su questo punto, num.53, abbiate meno d' indulgenza: sono persuasi , che se i semplici fedeli devono , allorchè possono , leggere le Opere destinate alla difesa ed a por in chiaro lume i dogmi della nostra santa Fede, ciò non siegue acciò che in un età più inoltrata istituiscan un nuovo esame sulla fede medesima , per non aver ciò fatto con tutt' il discernimento e libertà nella lor fanciullezza . Eglino sono per l' opposto riguardati come di già tenuti a credere , e come persone , che han di già essenzialmente soddisfatto a ciò che la ragione da essi esigge, affin di adempier ad una tal obbligazione , colla lor sommessione all' autorità della Chiesa. L'esame ulteriore, al quale vengono esortati , serve per vieppiù appoggiar

giar i sentimenti de' quali sono di già persuasi. Gl' imprime loro più profondamente nel cuore. Gli arricchisce di cognizioni, delle quali per lo passato erano all' oscuro. Ma alla perfine proseguiscono a credere ciò che sul bel principio han creduto; e sebbene nuovi motivi al primo si accoppiano, questi però rimane sempre come un saldo fondamento, su cui tutto reggesi l'edifizio.

27. Voi appellate tutto ciò, o Signore, *un intensar studiosamente la ragione in specolativa, e non ammetterla giammai nella pratica. Il mio libro*, dite al num. 33., *prova la prima parte della proposizione, e la mia lettera la seconda.* E che! non è forse ammetter la ragione e conservarle tutt' i suoi diritti, allorchè se ne fa un uso il più legittimo, che pensar mai si possa, sottopponendola però sempre ad un' autorità visibile la maggior, che siavi? Non è forse un conciliar la specolativa assieme colla pratica, allorchè s'insegna dall'uno de' lati non darsi fede vera priva di motivo approvato dal tribunale della ragione; e dall' altro, che i Neofiti obbligati a credere, ritrovano, per adempier ad un tal dovere, il motivo il più ragionevole nell' autorità della Chiesa? Io spero, che dopo la lettura di questa mia, non tornerete ad oppormi la pretesa contradizione da voi rilevata nell' altra lettera; e se i vostri dubbj non rimangono del tutto dileguati sulla presente materia, vi chiedo ancor un momento d' attenzio-

ne per concatenar i principj, che alla vista sono per porvi.

28. Per esser tenuto a credere, e per credere con certezza, è assolutamente necessaria o l' evidenza della cosa, che dee credersi, o l'evidenza del motivo, che a creder induca. Uno de' due basta: conciossiachè io non devo creder meno ciò che non veggo, ne mi diporto, con men di saggezza, credendolo, allorchè son convinto per intrinseche ragioni della di lui esistenza, che se co' proprj occhi il vedessi, e sapessi nell' istante medesimo ch' ei esiste, e la maniera colla quale esiste. Iddio per giuste ragioni, delle quali alcune furon da me accennate nell'Opera contro gl' increduli, non ha voluto, che i Misterj da se rivelati, fosser in se medesimi evidenti. Egli ha però, a quell' intrinseca evidenza, che a' suoi disegni ed al comun ben degli uomini non conveniva, sostituita la seconda; dal che ha preteso il sagrifizio e l' assenso di nostra ragione a favore di dogmi incomprensibili. In tal maniera gli ha resi evidentemente credibili; e perchè evidentemente credibili, ne siegue, che qualunque incredulo non solamente sia colpevole per la sua incredulità; ma che eziandio si meriti il titolo di spirito debole; per l' opposto l' essere dello spirito prudente e forte appartenga unicamente al vero fedele. Contuttociò non tutt' i motivi di credibilità, co' quali Iddio si compiacque di corredar la rivelazione, sono necessarj. Le

Pro-

Profezie anche scompagnate da' miracoli sarebbero state da perse stesse bastevoli. La Risurrezione di G. C. valeva per qualunque altro prodigio. La sola meravigliosa propagazione del Cristianesimo era sufficiente per dimonstrarne l'origine tutta divina. La testimonianza resa da' Martiri, unita a tutte le circostanze, di cui era rivestita, somministrava una prova sì gagliarda, che d'altra non ne abbisognava. Tutti questi motivi adunque presi assieme c' indicano meno l' insufficienza di ciascun di essi preso separatamente, di quel che ci dimostrino una soprabbondanza di prove convincenti, da Dio certamente voluta, per consolar i fedeli, e maggiormente consolidarli nella Religione, per attrarvi con maggior vigore gl' Infedeli, e torre ogni vano sotterfugio all' incredulità. Bisogna inoltre riflettere, dover la rivelazione esser dotata d' un carattere, che la renda ugualmente credibile a' fanciulli iniziati dalla lor infanzia ne' Sagri Riti, che agli adulti nati, ed istruiti in una falsa Religione. La fede de' fanciulli appoggiata a cotesto carattere alla lor capacità proporzionato, impresso nel loro spirito, e reso più sensibile dalla divina grazia che a se gli attrae; questa fede, dico, ha l' evidenza dal motivo. Allorchè essi s' inoltrano negli anni, non han più mestieri di far nuova deliberazione su ciò che hanno una volta creduto con fondamento sì saldo. Meno ancora han motivo di ritrattarlo con una infedeltà positiva. I moti-

vi

vi che Dio per sua somma bontà ha nuovamente loro posti innanzi più per soprabbondanza, che per necessità, non derogano punto a quello, che per la prima volta a creder gl' indusse. Quindi i fedeli nell' infantil' età battezzati, non fan passaggio dal dubbio o dall' opinione alla certezza; ma sì bene da una fede intera nel suo essere, ad una fede più perfetta e più rischiarata. L' uso de' motivi medesimi è diverso per rapporto agli adulti da una falsa Religione prevenuti. S' eglino sono infedeli, non è naturale e ne pur possibile ch' incomincino dal motivo dell' autorità della Chiesa. E' d' uopo renderli prima persuasi della Missione divina di G. C. e perciò tutt'i motivi di sopra rapportati, ciaschedun de' quali potrebbe bastare, concorrono a disingannarli da' lor pregiudizj contro la Cristiana Religione. L' autorità della Chiesa comparisce in appresso, la quale è un motivo per ridur ad esser Cattolici coloro, che dagl' altri motivi erano stati fatti solamente Cristiani. Se poi gli adulti fosser inviluppati nello Scisma o nell' Eresia, la lor istruzione dee essere in altra forma disposta. Suppost' i motivi generali di credibità, i quali provano ed il Cristianesimo esser la vera Religione, ed i Libri Santi esser legittimo parto del Divino Spirito, altro non rimane, se non l' indagare tra le Cristiane società quella, che porta seco tutt' i contrassegni della Chiesa da G. C. stabilita. Allor' avviene, che coloro, che alla fede si conver-

vertono, vi sono tratti dal motivo dell' autorità visibile; non però con quella facilità e prontezza, con cui vi si arrendono i fanciulli battezzati, a' quali il motivo stesso viene per la prima volta proposto. Eglino sono talmente indisposti che di sovente vi si frappongono maggiori ostacoli, che agli adulti infedeli alla vista delle prove della Religione Cristiana. Dal sin quì esposto ne siegue, esser l' evidenza del motivo alla fede essenziale; ma non esser necessario, che tutt' i motivi, i quali servono ad ispirarla, caminino dello stesso passo, ne, che l' istruzione incominci sempre dallo stesso motivo, ne che quello, che determina, lasci per qualche spazio di tempo lo spirito umano fluttuante tra due partiti. Tutti que' che credono in una delle tre maniere testè esposte, sia il Neofito, docile senza punto resistere all' autorità della Chiesa, sostenuto in appresso da una ricerca esatta di tutt' i motivi di credibilità; sia l' infedele, il quale con maggior difficoltà si spoglia de' suoi pregiudizj, per arrendersi in appresso alle prove generali del Cristianesimo, ed all' autorità della Chiesa; sia il Settario, che per sottoporsi alla medesima autorità conviene, che superi l' avversione, che ha verso di essa; tutti costoro credendo sieguono i lumi della più pura ragione. L' incredulo pel contrario se ne diparte totalmente, ben meritevole de' rimproveri di debolezza di spirito e di prevenzione, da se ingiustamente vibrati contro i veri fedeli. Io

non

non credo, Signore, che altro da me richieder possiate per conciliar le pretensioni di nostra Chiesa e la dottrina della mia primiera lettera, co' principj stabiliti nel mio libro contro gl' increduli.

29. Sarebbe ormai tempo di dar fine alla presente. Ma per nulla omettere, conviene mi trattenghi alquanto sulle promesse del Battesimo, e sul Concilio di Trento. I Canoni del medesimo Concilio nella prima vostra rapportati, formavano la principal difficoltà. Vi sembravano *un ritrovato della più fina nostra politica*, una tirannia sopra le coscienze da pareggiarsi alle violenze del Maomettismo, e nel tempo stesso l' estirpazione dell' umana ragione. Nella seconda avete non poco temperata un idea sì svantagiosa. *L'espressioni anche più forti* del Concilio, quelle ancora da voi appellate *terribili, puon aver un ottimo senso da voi giammai biasimato*, num 57. Di fatto, avete osservato nella mia risposta, che i Canoni de' quali trattaremo non erano stati formati per decidere la quistione, che le promesse generali del Cristianesimo debbano necessariamente applicarsi alla Chiesa Romana: che avevano per mira la dottrina de' primi Riformatori, in ciò abbandonati da' loro discepoli, sulla sufficienza della fede, e l' inutilità delle buone opere per acquisto della salute; l' espressioni troppo libere di Erasmo, le quali autorizzavano gli adulti a scuoter il giogo, a cui eransi sottopposti nel

Batte-

Battesimo, sotto pretesto, che ciò era seguito per l' altrui detto. Codesta decisione la quale raggirasi intorno all' adempimento delle promesse generali nel Battesimo contratte, non è pertanto un tratto di politica, affin di legar irrevocabilmente alla Chiesa Romana i fanciulli nel di lei seno battezzati. E' vero, che noi pretendiamo non potersi adempiere legittimamente dette promesse, se non nella nostra Chiesa. Ma ciò non siegue in vigor de' Canoni del Concilio di Trento a tutt' altro destinati, come l' abbiam provato, e che non aggiungono una nuova obbligazione, la quale non venga da altri motivi imposta a tutt' i Cristiani, di vivere e morire sotto le Leggi della Chiesa Cattolica. Non pertanto voi non la perdonereste al Concilio per aver condannate le sospensioni da voi giudicate necessarie per qualunque fanciullo battezzato, pria ch' ei possa formar un atto di fede, ed avvegnachè io abbia detto ch'egli *le ha proscritte*, ripigliate al num. 59, *esser codesta una vera tirannìa, da non potersi sostenere per mancanza di sode ragioni, che coll'allegare il Concilio, come se tale fosse stata la di lui idea*. Questa lettera può far fede se la mancanza delle ragioni m'abbia costretto ad aver ricorso all' autorità del Concilio di Treuto. Chi può infignersi ch' io abbia voluto appellarmi ad un Concilio, del quale non solamente non ammettevate l' autorità; ma che inoltre m' abbisognava difender i di lui Canoni dal senso odioso, che

che v' avevate appreso? Seu duque ho detto, che il Concilio di Trento ha proscritta l' indeterminazione d' un Neofito sulla verità del Cristianesimo, ciò non fu perfarmi scudo contro i vostri colpi colla di lui autorità. Ma poichè io non potevo non esser persuaso ch' egli abbia tolto a' fanciulli pervenuti all'uso della ragione, il diritto di deliberare sull' adempimento delle promesse fatte, allorchè furon battezzati; che in vigor di dette promesse gli abbia riconosciuti debitori e della fede, e delle opere prescritte dalla Legge di G. C., e come tali sottoposti alle pene convenevoli a' trasgressori di un doppio contratto; quindi non ho potuto dispensarmi dal dire ch'abbia eziandio condannate le incertezze, ed i dubbj che incopatibili riescono colla fede nel Battesimo promessa. Per venir in cognizione, se codesta debba dirsi una decisione tiraenica, due cose ci rimangono da esaminarsi. La prima, se possibil sia a' fanciulli battezzati giunti a posseder la ragione l'esercizio attuale della fede: La seconda, se questi sia necessario, stanti le obbligazioni nel Battesimo contratte. Che tal' esercizio sia possibile, quest'è stato lo scopo di tutt' i discorsi, che forse sono stati troppo ripetuti nella presente. Confesso che il Concilio di Trento non ha avuta intenzione di stabilir cosa veruna intorno a tale possibilità, la quale allora non era in quistione tra' Protestanti, ed j Cattolici. I primi ben lungi dal negarla, ristrignevano tutte le obbligazioni

zioni d' un battezzato nell' unico esercizio della fede. Che poi ei sia necessario, quell' è ciò ch'è stato stabilito dal Concilio contro la libertà che alcuni troppo arditi Dottori solevano concedere a' Neofiti, che comincian a far uso di lor ragione, di retrocedere da ciò che avevan per bocca de' lor padrini promesso nel Battesimo, sì per rapporto alla fede, che per rapporto alle opere della Legge Cristiana. Or supposta la possibilità, intorno alla quale mi rimetto a ciò che sin'ora è stato lungamente discusso, sostengo, che nulla sia stato definito intorno alla necessità, che non sia pienamente conforme agli obblighi assunti nel Battesimo, o che favorisca la persecuzione.

30. Voi dite, Signore, che il Battesimo non sopprime la Ragione, non proibisce di farne uso nè può per conseguenza esser opposta ad un esame ragionevole che servir debba come d'introduzione alla fede. Ma, io dimando, un tal esame dee esser accompagnato da dubbio e da incertezza sino a quel punto, che si rimanga convinto, o pure consiste in una semplice attenzione ad alcuni motivi luminosissimi, alla vista de' quali, il Neofito, allorchè è in istato di comprenderli, vi si accheta all' istante senz' ombra di resistenza? Ecco il muro di divisione de' nostri sentimenti. Voi non potete contro il mio far valere i diritti della ragione. Imporocchè non consistono questi nel resistere, o nel sospendere l'ubbidienza, allorchè la ragione è a sufficien-

za illuminata. Sarebbe troppo ingrata, se avvilita si credesse dall'inestimabil favore d'aver ottenuta un istruzione, che in un momento la solleva alla cognizione del vero, e l' unica cura che le lascia si è d'andar innanzi nella strada che le è stata appianata sì felicemente. Aggiugnete, che la grazia santificante non si dà a divedere scopertamente allo spirito del Battezzato nel primo esercizio che fa di sua ragione. Ed io ne convengo; mentre nè pure si dà a divedere in tal guisa in tutt' il decorso della vita. Ma allorchè si rappresenta allo spirito di far riflessione capace, il Battesimo ricevuto, gli obblighi che ne sono inseparabili, de' quali il primo consiste nel credere, ed il secondo nell' operar conformemente a ciò che si crede, ed i motivi che costringono ad attenersi a ciò che si è promesso, non ha bisogno d'altr' indizj per conoscere ciò che Dio ha per esso operato; talchè ei diverrebbe un infedele, un perfido, se esitasse un momento intorno a ciò ch' ei dee operare per Dio. Proseguite col dire al num. 58, *che non è precisamente la promessa che vien fatta nel Battesimo, la quale decider debba della salute di ciaschedune. . . . avvegnachè qualunque siasi la promessa fatta a Dio, anche in età ragionevole, essa intanto tiene, in quant' è giusta; e potendo benissimo accadere, che sia empia, con quella facilità che è giusta, qualunque particolare che di ciò non è consapevole non può mantenerla prima d'averne riconosciuta la giustizia,*

zia, senza esporsi ad un gravissimo pericolo, e senza incorrere in una vera temerità. Tutto ciò è certissimo. E perciò quand' uno insiste sulle promesse fatte nel Battesimo, non si rimirano come diverse da' motivi, che ne stimolano l'adempimento. Ma, o tali promesse sono illusorie, o è impossibile che chi le ha potute fare, ricevendo il Battesimo, non abbia motivi sufficienti per riconoscerne la giustizia. Un adulto, che di propria bocca le abbia proferite, dopo d' esser rimasto convinto della verità del Cristianesimo, da quell'istante entra in una stretta obbligazione di doverle mantenere. Non gli vien permesso di reclamare, conciossiachè i motivi da' quali vi è stato indotto non perdon giammai nè il lor vigore, nè la loro autorità. Un fanciullo ha proferite le stesse promesse per l' altrui organo, e senz' aver premesso verun esame. Contuttociò elleno non sono nè men sante, nè men inviolabili di lor natura; e se una tal maniera di ricever il Battesimo, e di sottoporsi al giogo ch' ei impone è legittima, appartiene alla sapienza e bontà divina, d' aver al Neofito preparati motivi, che gli dimostrino la giustizia di ciò che ha promesso, tantosto che gli si para l' occasione di effettuarlo. Qualunque Società Cristiana, la quale o non vuò, o non può somministrar simili motivi a' fanciulli nel suo seno battezzati, allorchè dotati sono dell' uso della ragione, si è troppo affrettata nel conferirgli il lavacro della rigenerazione. Essa gli espone pal-

H pabil-

pabilmente a quella temerità, che con ragione è stata da voi detestata, la quale consiste nel mantenere una promessa della maggior importanza, senza esser cerziorato della di lei giustizia. Ma una Chiesa, la quale in vigor di sua dottrina, di sua costituzione, non lascia trascorrere un menomo intervallo tra l' adempimento possibile, e la cognizione degl' impegni assunti nel Battesimo, essa è in diritto, non solamente di conferirlo a' pargoletti appena nati, ma eziandio di condannarli di fellonìa, se nel primo istante, che han acquistato l' uso della ragione, o non vogliono assolutamente, o van procrastinando la ratificazione delle promesse da se fatte. Quindi è, o Signore, che io al par di voi riconosco come ridicole quelle due conseguenze. *Tu dei esser Romano, perchè battezzato in Roma: Tu dei essere Calvinista, perchè battezzato in Ginevra.* Roma però può dire ad un Neofito, ch' esce dalle tenebre dell' infanzia: *Tu dei esser Cristiano, avendo ciò promesso nel Battesimo, perchè tu puoi di presente conoscere ed adempier le tue obbligazioni. Tu dei esser Cattolico in forza di quella stess'autorità, che t' insegna ad esser Cristiano.* Ginevra all' opposto, che altro mezzo non riconosce ad effetto di formare la fede, se non che la lettura de' Libri Santi, della quale il Neofito è manifestamente incapace, nulla può da lui richiedere prima che sia in istato di saperli leggere, ed intraprenderne l' esame. Roma e Ginevra s' accordano

dano non pertano nel battezzar i bambini appena sono usciti alla luce. Entrambe attribuiscono la stessa virtù agli obblighi dal Battesimo inseparabili. Che cosa dee conchiudersi da chiunque, che da passione sia sgombro? Che quanto la prima sta salda e ferma ne' suoi principj, altrettanto la seconda è varia e vacillante ne' suoi; e che se il fanciullo battezzato in Roma niuna difficoltà sperimenta nella propria Chiesa nell' osservanza delle promesse fatte nel Battesimo, colui che lo è stato in Ginevra, trova nelle stesse promesse una ragione decisiva per sottrarsi dalla di lei comunione.

31. Ciò che sembra favorir la persecuzione ne' Canoni del Concilio di Trento, è il termine *di costrignimento*, col quale minaccian si gli adulti, che ratificar non volessero le promesse fatte in lor iscambio nel Battesimo. Nella prima lettera ho risposto: Primo, che il Concilio si è valuto di quella gagliarda espressione per rapporto unicamente alla vita Cristiana; *non alia pœna ad vitam Christianam cogendos*; e che non dice doversi e potersi impiegare da' Pastori della Chiesa quello stesso costrignimento, che lodevol sarebbe in un Magistrato Politico e Cristiano contro coloro, che facessero pubblica professione di violar la Legge e di sprezzar la Morale di G. C. Io ho parlato in tal guisa prendendo il termine *costrignimento* nel suo senso rigoroso come se additasse gastighi temporali contro gli averi, l'onore, e *la vita*. Però *in*

questo senso, sono intimamente persuaso, che la Chiesa non ha alcun diritto di servirsene per costrignere ad abbracciar la fede; e quantunque S. Agostino essendo prima di diverso sentimento abbia poscia concesso un tal diritto a' Principi; io amo meglio d' attenermi al primo; (a) e lasciata da parte la vessazione, la quale non è giammai stata un mezzo atto ad ammollire i cuori e ad illuminare gli spiriti, dire, che i Sovrani debban reprimer l' errore e protegger la vera Religione, col procurare, che i seguaci della prima sieno istruiti, e col colmar di grazie e distinzioni i difenditori dell'altra, col prender efficaci misure per prevenir o arrestar il corso de' libri e degl' insegnamenti perniziosi, con leggi fedelmente eseguite per impedir qualunque pubblico esercizio d' un culto riprovato. Del rimanente, se si rimira all' obbligo di coscienza, di cui uno è tenuto render conto a Dio ed alla Chiesa, essa non è meno pressante per ciò che riguarda la fede, che per ciò che riguarda i costumi. Ciò è stato da me riconosciuto nell' altra lettera, nella quale verso la metà io dicea, *che gli obblighi assunti nel Battesimo sì nella vostra, che nella nostra Comunione, abbracciano colle massime della Cristiana morale anche i dogmi almeno fondamentali del Cristiane-*

(a) *Questo, come ognun ben vede è un sentimento singolare del Chiarissimo Autore, il quale non fa regola.*

nesimo. E verso il finire, *che il Concilio di Trento prendendo il Battesimo in quella maniera, che vien praticato nella Chiesa Romana ha potuto decidere . . . . che le promesse del medesimo, comuni a tutte le Cristiane Sette, non impongono una minor obbligazione, che se fossero state proferite da un adulto*. Non è dunque in un tal senso, che io ho voluto raddolcire il *cogendos* del Concilio; ed il *raddolcimento* da voi imputatomi, al num. 61., è dal mio pensiere lontanissimo. Quest'è la ragione per cui, supponendo, che la *vita Cristiana*, di cui si parla nel Canone, racchiuda la fede ed i costumi, io ho risposto in secondo luogo, che il termine *cogendos* da voi sì severamente censurato, può aver *una benigna interpretazione*, ugualmente, che l'*urgendos*, da voi tollerato nello Steyaert. Ho ciò provato col *compelle intrare* del Vangelo; ed avendo rapportato il commento, che fa il Bayle sulle dette parole, sul quale pretendete altresì, num. 61, *che io attribuisca tutt' il contrario di ciò ch' ei significar voglia*, io sapevo benissimo, che quel commento *era diretto a stabilir il tollerantissimo*: e perciò indi ne inferivo che il termine *di costrignimento* può ricever benissimo una benigna interpretazione. Quanto a me, senza spigner tant' oltre la benignità ad imitazione del Bayle, non scorgo nel costrignimento approvato dal Concilio di Trento contro i Cristiani, che rinnuziano al Battesimo ricevuto, quando vogliasi stendere non meno alla fede, che

a' costumi, se non pene spirituali, che la Chiesa ha il poter di aggiugnere alla privazione de' Sacramenti, allorchè si tratta di preservar la società de' fedeli dall' contagio d' una falsa dottrina, sostenuta da un esempio pernizioso. Queste due risposte tra se diverse, ma a vicenda subordinate, giustificano pienamente il Concilio di Trento; e che veramente abbian fatta qualche impressione nel vostro spirito, m' induco a crederlo dalla maniera più soave, colla quale il trattate nella seconda lettera.

32. Mi rincrescerebbe al sommo, o Signore, *d' irritarvi maggiormente*, num. 60., *persistendo*, come fo, ne' sentimenti di Monsignor Bossuet. Ma mi sembrate troppo della verità amico, per non farmi aver a grado d'averla a voi esposta tal quale in me la sentivo, e qual bramerei, che meritasse la vostra approvazione. In contemplazione del che, pregovi condonarmi la prolissità veramente eccessiva d' una lettera divenuta insensibilmente sotto la penna una ben compiuta Dissertazione. Questa vi darà perlomeno a divedere il conto, che ho fatto di quella, che vi siete compiaciuto d' indirizzarmi, e la seria attenzione da me usata verso tutto ciò che in essa contenevasi. Per fine posso assicurarvi, che nulla può aggiugnersi a quella sincerità di sentimenti co' quali mi professo.

Signore.

Dal Puy a dì 24. Giugnio 1756.

APPEN-

APPENDICE

DEL TRADUTTORE,

OSSIA

APOLOGIA

Della Sentenza del celebre

LUDOVICO ANTONIO MURATORI

Espressa nel Cap. IV. del Lib. I. *De ingeniorum moderatione in Religionis negotio*.

Avvegnachè il Chiarissimo Prelato, di cui si sono trasportate le Lettere, non ha letto l'aureo Libro *de ingeniorum moderatione in Religionis negotio*, e per ciò non ha potuto prenderne direttamente la difesa, e sciorrel' opposizione fattagliene dal Protestante; ma si è contenuto unicamente nella sua Risposta, *Lette-*

ra II. *num.* 21, nello ſpiegar in qual ſenſo abbia dovuto parlar l'Autor di quell'Opera, ſe è Cattolico, o ſoltanto Criſtiano: ſi ſtima indiſpenſabilmente obbligato il Traduttore di riſponder egli, e dimoſtrare che il Pritanio, oſſia il gran Muratori, non ſolamente non ha inſegnata la dottrina, forſe finora tra' Criſtiani inaudita, che l'uom battezato poſſa e debba dubitare della verità di ſua Religione pria d'accingerſi a farne un atto di fede; ma che nel detto libro ſtabiliſce una dottrina del tutto a quella contraria, e pienamente conforme all'inſegnata e difeſa del Prelato nelle due Lettere, che ſi danno tradotte. Sarebbe un far ingiuria alla memoria e Religione del piiſſimo Muratori il pretender di difenderlo da una taccia sì ingiuſtamente dal Proteſtante appoſtagli; ma la neceſſità di dover ſporre nella ſua più chiara luce il vero, ed il dover toglier ogni ſutterfugio alle Cavillazioni di qualunque altro troppo temerario cenſore che aveſſe ardito, o ardiſſe in avvenire d'imputargli una sì rea dottrina, rende ſcuſabile il Traduttore, ſe ad intraprender una tal difeſa s'accigne.

Che il Muratori non ſolamente non inſegni che il Criſtiano poſſa e debba dubitare di ſua Religione; ma che anzi all'oppoſto il contrario difenda, ella è coſa sì manifeſta, che baſta leggere i Capi III. IV. V. ed VIII. di detto Libro per rimanerne pienamente convinto. Nel Capo III. ove ſi ſtabiliſce, che i Pagani, i Giudei, ed i Maomettani han giuſti motivi di ſoſpet-

ta-

tare se vera sia la Religione da se professata, comincia il titolo: *Non omnibus dubitandum de sua Religione*. Ecco già alcuni, che di lor Religione dubitar non possono. Che questi sieno i Cristiani chiaramente s' inferisce dal rimanente del titolo, ove espressamente dice: *Prudenter possunt immo debent de veritate suæ Religionis dubitare Ethnici, Judæi, Muhammedani*. Se dunque dall' uno de' lati il Giudeo, il Pagano, il Maomettano prudentemente puon di sua Religione dubitare, e dall' altro si danno alcuni, a' quali non è ciò lecito: conviene per necessità asserire, che questi sieno i Cristiani, se pur dir non vogliam che Muratori abbia voluto favellare di qualche Religione sin ora al mondo tutto incognita, la quale avesse il privilegio impareggiabile, che niuno potesse di sua verità formar verun dubbio. Ma di cotesta chimerica Religione non volea al certo favellare il gran Muratori; sì bene della Cristiana, la quale, comecchè evidentemente credibile, toglie ogni motivo a que' che ad essa son arrolati, di titubare o fluttuare della sua verità. Ciò si manifesta dal principio ch'ei fissa nel detto Capitolo, ove, poscia d' aver dimostrata la necessità di dover talvolta rivocar in dubbio la propria Religione, stante la moltiplicità delle Sette delle quali ognuna si arroga il titolo di vera, stabilisce la seguente massima, che non dee rivocar in dubbio la propria Religione colui, che con tutta facilità riman persuaso esser questa appoggiata

 a' fon-

a' fondamenti e principj certissimi: *Dicimus ergo, a dubitatione illi esse temperandum, qui suam Religionem facile perspicit certissimis principiis & fundamentis innixam*. Se poi saper si vuole qual sia la Religione sì ben appoggiata, ei dimostra evidentissimamente, esser questa la Cristiana. Dice primieramente esser tali principj e fondamenti, e la ragione, e l' autorità. *Duo autem sunt hujusmodi fundamenta; Ratio, & Auctoritas*. Indi siccome nel seguito prova il suo assunto, che i Pagani, i Giudei ed i Mossulmani debban e possan por in controversia la verità della Religione da se professata, avvegnachè mancante di certissime prove tratte dalla ragione e dall' autorità: così nel capitolo seguente, nel quale ricercasi, se ciò possa e debba farsi dal Cristiano: *An Christiano homini dubitandum de suæ Religionis veritate*, si dimostra esser la Cristiana Religione la sola, che sodamente appoggiata sia alla ragione ed all' autorità: *Atque hoc*, dice parlando della ragione, *profecto est istius Legis decus ac prærogativa, ut ipsa sit, non dicam credibilis supra ceteras; sed una sit evidenter credibilis, & consentanea æquitati naturæ atque rationis*. Ed in appresso venendo all' autorità; *Quod est ad auctoritatem divinam, tantus signorum rationumque concentus in Cristianam Religionem confluit, ut illam nisi imprudenter negare nequeas a Deo constitutam*. E però non sia mai lecito a coloro, che la Cristiana Religione professano, lo spogliarsi di quella

quella certezza, che della verità della medesima una volta rivestirono: *a se certitudinem illam nondum rejiciant, quam de Legis ipsius veritate ante conceperant*. Ma non è vero, che il Muratori espressamente dice nel medesimo capitolo, che se' è interdetto al Cristiano l'ondeggiare intorno alla verità di sua professione, lo stesso con tutta ragione puon pretender gl' Infedeli? *Si de suæ Religionis veritate nequaquam esse Christiano ambigendum pronuntiamus*; sono queste le parole, su cui fondasi il Protestante, e forse anche qualche altro mal consigliato censore, *quam equo jure actum erit, cum Ethnicis, Judæis, & Muhammedanis? Exigent & illi a nobis quod nos merito ab ipsis exigemus; si recusabimus eo nomine, quod veritatem a nobis, ab illis errorem certo stare cognoscimus; iisdem verbis se a nobis expedient, quoties iis esse de sua Religione dubitandum indicimus.* Non è vero altresì ch'ei non concede verun privilegio, quanto al dubitare, alla Cristiana Religione, che superiore la renda alle altre infedeli Sette? *Volumus æquis rationibus*, si protesta, *cum illis agere: non alium in finem, non aliis conditionibus, eos de sua Religione dubitare volumus, quam dubitaturi sint Christiani*: Se dunque vuole Muratori, come si è veduto, che le false Sette possan e debban dubitare della verità di lor Religione, lo stesso altresì insegna per rapporto a que', che fan professione del Vangelo.

Se

Se però il dotto Proteſtante aveſſe avvertito, o voluto avvertire, non dirò già a tutto ciò che il celebre Muratori inſegna ne' precedenti e ſeguenti capitoli; ma unicamente al capitolo, dal quale è tratta l' obbiezione: avrebbe veduto, eſſer tanto lontano il pio Autore da una dottrina, non men in ſe medeſima aſſurda, di quel che ſia alla Criſtiana Religione, ed al ſuo Autore Gesù Criſto ingiurioſa; quanto lontano è il Cielo dall' inferno, ne giammai avrebbe potuto immaginare, che al Muratori foſſe paſſato per mente poter il Criſtiano fluttuare intorno alla certezza di ſua Religione, il che importa la natura del vero dubbio. Ed affinchè ben s' intendano i di lui veri ſentimenti, convien preſupporre con eſſo, cap. 11, che ſi danno due ſorta di dubbj, il primo lodevole; l' altro degno di riprovazione. La differenza tra l' un e l' altro dubbio naſce dal fine e dalla cagione da cui vien prodotto. Può uno dubitare, ei dice, anche delle coſe più evidenti, *de rebus vel evidentiſſimis*; non già perchè ſi ſtia perpleſſo intorno alla lor verità; ma acciocchè col mezzo del dubbio e della diſputa la verità medeſima in un più chiaro lume venga collocata, ed a fine di tor qualunque difficoltà dall' altrui animo intorno ad eſſa: *ut veritatem ipſam dubitando ac diſputando in meliori collocent lumine, atque ut aliis, non ſibi dubitationem eximant*. Queſto, proſiegue, non è un propriamente dubitare; sì bene un riveſtirſi della perſona dubitante *non enim*

enim proprie id dubitare est sed personam dubitantis induere. Siccome non è stato un vero dubbio, che abbia mossi tanti uomini eccellentissimi al ricercar, quasi dubitando, se vi sia un Dio, *utrum sit Deus*, se vera sia la Cristiana Religione *utrum vera sit Christiana Religio &c.* Non così dir si può dell' altra specie di dubbio in appresso descritto, che non occorre qui riferire, e che come alla ragion contrario vien da lui rifiutato. Posta una tal dilucidazione, resta più chiaro dello stesso meriggio, che nel passo obbiettato altro ei non vuole, (nel che tutt' i Cattolici sono d' accordo), se non che possan esaminarsi i principj ed i fondamenti della Religione, non per mancanza di certezza, ch' essa provenga da Dio; ma per vieppiù rassodarsi nella medesima. E che sia così, si è già osservato ch' egli nel Capo antecedente aveva con tutta l' evidenza dato a divedere, che sì i Pagani, che i Giudei ed i Seguaci di Maometto, non solamente possano, ma che altresì debban dubitare della verità di sua Religione. *Prudenter possunt immo debent, &c.* Ma che non pertanto vi sono alcuni, a' quali ciò non sia mai lecito, e questi esser i Cristiani: *Non omnibus dubitandum &c.* Dopo ciò ricerca nel Capo seguente, se quello, che è stato stabilito per le Sette aliene dal Cristianesimo intorno al dubitare di lor professione, debba altresì fissarsi per i seguaci del santo Vangelo: *Ad Christianos demum accedamus, scrutaturi, an & ipsi pru-*

prudenter de veritate suæ Religionis dubitare possint, immo etiam debeant. Quivi, addotte le ragioni per la negativa, quelle oppone che sembran dimostrare che ciò convenga: *Contra vero si de suæ Religionis veritate*, con quel che siegue, che sono le parole opposte dal Protestante per provare essersi il Muratori dichiarato dal suo partito; con qual ingiustizia però ei lo pretenda, eccone chiara la dimostrazione. L' intento del Muratori nel presente Capitolo si è l' additare la strada, per la quale, il dono e la certezza della fede rimanendo incorrotti, si chiuda la bocca a' seguaci delle false Religioni, le quali voglion soggettar i professori della vera alle medesime dubitazioni, dalle quali eglino non puon sottrarsi, secondo ch' era stato provato nell' antecedente Capitolo. E però stabilisce come fondamento del suo assunto ciò che avea detto nel sudetto capitolo, che le persone rozze ed a' studj non debite, non sia mai lecito il por in contesa quelle cose, che dalle persone più dotte, e maggiormente nelle lettere versate vengono comunemente insegnate: *Ut isti controversiæ fiat satis, simulque investigandi veri jura serventur, atque avertantur perdendi pericula, memoria repetendum est, quod præcedenti capite disseruimus; nempe rudes atque ignaros dubitare non debere de veritate rerum, quas doctissimi & sapientissimi viri tradiderunt ac tradunt.* A me sembra, che solamente con que-

questo primo principio dal Muratori fissato, il Protestante abbia perduta affatto la sua causa. Entrambe le sue lettere hanno per iscopo il rimproverare alla Chiesa una tirannia sulle coscienze, avvegnachè non permetta a' fanciulli di esaminare, sospender il loro assenso, ed anche se sia d' uopo, dubitare della verità della Religione nel Battesimo per bocca de' Padrini professata, pria di formarne il primo atto di fede. Pel contrario Muratori vuole, che le persone ignoranti, tra le quali senz'altro vengono i fanciulli, non possan dubitare delle verità comunemente da' Dotti insegnate, e per conseguenza il sistema del Protestante cade a terra. Ma che? Ei ciò forse permette a'Letterati? Sì certamente, purchè il dubbio sia tale qual' era stato nel capo secondo già citato da lui ammesso come alla ragion conforme, il quale non dee render la verità, intorno alla quale il dubbio è promosso, sospetta, ed il dubbio medesimo debba esser promosso per un retto fine, cioè, per venir in maggior cognizione del vero già con tutta la sicurezza abbracciato, e conoscere con maggior evidenza le ragioni, in quella foggia, che talvolta sogliono muovere difficoltà intorno alle cose anche più certe; e questi è il secondo principio da lui stabilito: *Secundo posse quemlibet honesto fine dubitationem creare vel de evidentissimis rebus, non quod earum veritatem suspectam habuit, sed ut earum caussas & rationes, & veritatem clarius perspiciat.*

E'

E' forse questi il sistema del Protestante? Tutto il contrario. Ei vuole, che il Cristiano possa dubitare di sua Religione con un dubbio propriamente tale, di maniera che possa ondeggiare, e sospettare, se la Religione da se professata sia veramente da Dio, ed anche abbandonarla, se della verità di quella non riman persuaso, senza incorrere la taccia di desertore. Le due sue lettere sono ripiene di simili sentimenti. Basti il riferire un tratto della prima, ove dice, che la *più fina politica* della Chiesa è l' *aver immaginato nel Concilio di Trento*, che i fanciulli battezzati nel di lei seno, *non solamente non puon rifiutare di sottoporsi alla sua fede . . . senza esser dichiarati scomunicati; ma che non puon più formare verun dubbio intorno alla fede medesima, senza addivenir tantosto infedeli*. Ei dunque vuole, che uno possa rifiutare di sottopporsi alla fede ed alla Chiesa, senza poter esser dichiarato scomunicato, e dubitare della fede medesima senza addivenir infedele. Ove mai Muratori ha insegnata una dottrina sì stravagante? Ov' è il dubbio da lui insegnato, il quale faccia sospender l' assenso intorno alla fede? Dice bensì, che uno possa dubitare in qualche maniera, il che sia piuttosto indagare le ragioni e l' autorità, come abbiam già detto, su quali reggesi la Religione: *Licitum est aliquo modo dubitare, seu perscrutari, quam firme rationis atque auctoritatis principiis innitatur sua lex*. Al che tuttavolta aggiugne tre condizioni:

zioni: la prima, che ciò si faccia a solo fine di vieppiù illuminar la mente intorno alle verità della fede, *dummodo id homines præstent, intellectus sui illustrandi gratia*; purchè nell'atto di promuovere il dubbio, non si lasci quella certezza, che una volta aveasi della verità della Religione professata: *atque dum id præstant, a se certitudinem illam nondum rejiciant, quam de legis ipsius veritate ante conceperant*. Terzo finalmente, che si faccia uso de' mezzi atti a formar un retto giudizio; *& dummodo instrumenta ad recte judicandum necessaria in id opus adhibeant*. Dal che sia lecito il formare il seguente sillogismo: Il vero dubbio, come lo pretende il Protestante, porta seco di necessità l'incertezza della cosa intorno alla quale si muove il dubbio. Il dubbio concesso al Cristiano dal Muratori suppone di già la certezza della fede; vuol, che quella tuttor rimanga. Dunque Mnratori non ha insegnato, che al Cristiano sia lecito di rivocar in dubbio la sua Religione; ma vuole soltanto, che sia lecito l' esaminarne le ragioni ed i fondamenti su quali è stabilita, per vieppiù nella medesima rassodarsi. E per rimanerne sempre più persuaso, oltre il già detto, basta riflettere a ciò ch' ei soggiugne, cioè, che per tal maniera portandosi, il pregiatissimò dono della fede, della quale sono adorni i Cristiani in virtù del Battesimo ricevuto, rimarrà, nonostante cotesta tal qual specie di dubbio, nel suo esser primiero, e la verità della Cristiana Religione

gione sarà sempre più risplendente, e fisserà più profonde le sue radici nelle umane menti. *Ita fiet, ut nobilissimum Fidei donum, quo a Deo per Sacrum Baptisma donantur Christiani, vel in ipsa dubitationis specie servetur intactum, & Christianæ Religionis veritas magis eluceat, & fortius confirmetur in hominum mentibus.*

Ma non è vero, dice il Protestante, che subito dopo aggiugne il Pritanio, ch' ei nulla più esige dagl' Infedeli, che da' Cristiani; talchè ed il fine, e le condizioni del dubbio de' primi in niuna parte disconvengan da quel de' secondi? *Volumus æquis rationibus*, ei dice pure, *cum illis agere: non alium in finem, non aliis conditionibus eos de sua Religione dubitare volumus, quam dubitaturi sint Christiani.* Se dunque l' Infedele può e dee di sua Religion dubitare, con un vero dubbio, di modo tale che, esaminate e le ragioni, e l'autorità, sulle quali appoggiasi, se trovale mancanti, è tenuto abbandonarla; così eziandio ha insegnato del dubbio che può e dee formare il Cristiano. Si lascia ad ognuno esaminare, quanto lontano porti questa conseguenza, e se possibil sia, che Muratori non ne abbia preveduta l' assurdità, e non ne abbia conceputo dell' errore. Solamente si risponde, che sia necessario che il Protestante abbia chiuse, a bella posta le pupille per non iscorgere ciò che intende Muratori. Egli, come si è di già avvertito, vuole in questo Capitolo chiuder la bocca a' seguaci delle false Religioni, i quali

a niun altro patto sottopor si vogliono all'esame di lor Religione, se non vi si assoggettano anche i Christiani. Per toglier loro ogni pretesto, ei concede altresì a'Cristiani l'esame di lor dottrina, ed un tal quale dubbio, cui non ne toglie punto la certezza; ma anzi la presuppone, e che in altro non consiste, come si è osservato, che nella ricerca de' fondamenti sopra de' quali appoggiasi. E conciossiachè potrebbero eglino chiamarsi aggravati, se da essi si esigesse da principio un vero dubbio, che ogni certezza escluda, quandochè da' Cristiani pretendesi, che questa nel suo vigore sempre mai perseveri: egli in vece di rispondere, che da' Cristiani eziandio possa formarsi un vero dubbio della lor fede, (come avrebbe risposto, se veramente fosse stato del sentimento, che si vuol dar ad intendere), saggiamente si contenta, accordar a' primi un nuovo esame, che la precisa certezza non tolga, dal quale deono irreparabilmente provenire due contrarj bensì, ma entrambi ottimi effetti. Quali sieno poi codesti effetti, lo dice in appresso, cioè il primo: Che il Cristiano rimarrà vieppiù alla sua Religione strettamente avvinto, si renderà sempre maggiormente atto a difenderla contro i di lei nemici. Ed il secondo, che coloro, i quali sono alieni dalla Cristiana professione, si renderanno vinti a pie del Vangelo, o per lo meno daranno a divedere, che intanto al giogo di Cristo non sottopongon la cervice, in quanto son tratti dalle lor cupidigie, e da

e da cagioni men che oneste. Ecco il Testo intero. *Neque dicant Ethnici, aut Judæi, aut Muhammedani levia nos a nostris petere, postquam gravia ab ipsis petierimus.* E dopo le parole riferite, che forman l'obbjezione del Protestante, aggiugne: *Nam vel hujusmodi cauta dubitandi forma, certum nobis est, consecuturos esse contrarios quidem, sed optimos effectus . . . . scilicet Chistianis quilibet tunc arctius in sua Religione firmabitur, atque ad eam contra inimicos tuendam aptior validiorque efficietur . . . . Reliqui vero hucusque a Christo alieni aut mentem victam ad Evangelii Leges convertent, aut tacite ostendent, se ab una pervicacia, seu terrena cupiditate, aliisve parum honestis caussis, detineri &c.* Potea con maggior prudenza e moderazione portarsi il Muratori, salvando da un lato la fede de' Cristiani, e dall' altro toglier ogni pretesto ed ostacolo a coloro, che alieni sono dalla Legge Evangelica, per riconoscerne la verità?

Gli effetti contrarj del cauto dubbio intorno la Religione nascono da' fondamenti della medesima. Conciossiachè il Cristiano esaminando i motivi di credibilità, che la sua Religione rendono evidentemente credibile, in essa maggiormente si rassoda. Pel contrario, l' infedele, scorgendo mancar la sua di stabili fondamenti, o di ragione, o di autorità, cominciar dee subbitamente a sospettarne, ne entra o dee entrarne in diffidenza, e se con animo sincero all' esame-

me s'accinge, vi darà bando coll' arrolarsi tra' seguaci della vera Religione. Quindi è, che siccome nel Cap. III. aveva prodotti i motivi pe' quali l' Infedele dee prudentemente dubitare della verità di sua legge: così quivi espone succintamente i motivi, che la Legge di Cristo rendono evidentemente credibile. Ciò più che a sufficienza dimostra, non solamente non aver giammai il Dottissimo Moratori insegnato, che al Cristiano sia lecito il rivocar in dubbio la propria Religiooe; ma che anzi la Dottrina da lui insegnata sia talmente uniforme a quella del nostro Prelato, che direbbesi aver l' uno spogliato l'altro, quando certo del contrario non si fosse. Si confronti di grazia la risposta data dallo stesso Prelato all' opposizione fattagli dal Protastante dell'autorità del Muratori, e si vedrà, che quantunque, come si protesta, ei letto non avesse il Libro *de Ingeniorum moderatione*, essa non si diparte punto de' veri sentimenti del medesimo Muratori. Tutta la risposta del gran Vescovo riducesi a questo, che l' Infedele ha giusti motivi di dubitar di sua Religione per mancanza. za di motivi di credibilità: Lo stesso s' insegna, come osservammo, nel Capitolo III. *de ingeniorum moderatione*. Per l'opposto il Cristiano non ha verun motivo di dubitare di sua credenza per i motivi così patenti, a' quali si appoggia; ognun de' quali bastar dovrebbe per render la Cristiana Religione evidentemente credibile. Lo stesso dice Muratori, sì nel Cap. III., che

nel

nel IV. Che se in quest' ultimo concede al Cristiano una tal qual sorta di dubbio intorno alla Religione, ciò non è, come abbiam dimostrato, perchè essa non tengasi per vera; ma per maggiormente raffermarsi nella medesima, ed esser preparato a render ragione a tutti di sua fede, il che vien altresì insegnato dal nostro Prelato in più luoghi, come cosa conforme allo Spirito della Chiesa. Così nella Lettera II. num. 26. dice: *Se vi sono de' Fedeli, i qual trascurano d' esser appieno informati di lor Religione, per conoscerla, per amarla, per prevenir se medesimi contro le insinuazioni seduttrici dell'errore, dell' empietà, e per rendersi giovevoli a' loro fratelli, cotesti non si appartano meno dallo spirito della Chiesa.*

Si darà fine al presente succinto Apologetico, colle parole del Dottor Massimo S. Girolamo dette in una non dissimil contingenza da quella del Muratori, che a meraviglia calzano nella bocca dell' Illustre Calunniato Scrittore; *Qui me criminatur stultum se sycophantam probat. Non enim quid ipse sentirem, sed quid illi contra nos dicere soleant, explicavi.* L.II. contra Ruffinum, num. 33. Tom. 2. Operum noviss. edit. Veronen. colum. 327.

FINE.